ANNO 60 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Mercoledì 17 Febbraio 1926 PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 41

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per quasi tutti i paesi	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero (Svizzera e Francia)	» 140	71	36
	Francia	» 85	42	22
Per l'edizione del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 75	38	19 50
	Estero (Svizzera e Francia)	» 160	81	41
	Francia	» 100	51	26

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franco, non Sociale

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza 1/8 una colonna: Annunci mortuari L. 0,50 - Finanziari L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni e testo delle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Fiori d'arancio - Rispondo lo cronaco - Divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea tassata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Rivolgersi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo 4 via S. Teresa, 1 e sue Succursali

La prima fatica di Briand è compiuta

I progetti finanziari approvati dalla Camera dopo una laboriosa seduta notturna di 5 ore - Ma il Senato dovrà provvedere a 2500 milioni di altre imposte

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Alle 6,30 di questa mattina Briand è riuscito finalmente a far votare dalla Camera il progetto finanziario. La battaglia venne vinta con [illegible] voti contro 145. Ma vi figurano 147 astensioni e ciò prova quanta fatica sia costata la vittoria. Ancora una volta il Ministero è stato portato a salvamento da una maggioranza di concentrazione, abbracciante i radico-socialisti e il gruppo Bokanowski, ossia imperniata sulla sinistra radicale.

La formula parlamentare, pazientemente elaborata nell'argilla delle formazioni superate dall'industre pollice del vecchio Briand, ha dunque resistito alla prova del fuoco. Il distacco dei socialisti dal Governo è ormai formale e irrevocabile, e non v'ha dubbio che, questa volta, essi gli avrebbero votato contro invece di astenersi, se Briand e Laval non avessero fatto correre per i corridoi della Camera il brivido di un possibile scioglimento dell'assemblea. Ma coi socialisti si sono staccati dal Governo un certo numero di radico-socialisti ed oltranza.

L'intervento del Senato

Il fatto nuovo, che ha determinato il divorzio, è l'imminenza dello schieramento del Senato in linea di battaglia, a fianco del Ministero. Giacchè il progetto votato questa notte non lascia, come preannunciavano ieri sera, le mani libere a nessuno. A conti fatti il relatore generale e il ministro delle finanze dovettero constatare che nel testo proposto dalla Commissione finanziaria la discussione alla Camera ha aperto una falla di due miliardi e 400 milioni. Dove prenderli?

Doumer, alle 3,30 del mattino, scoperse le famose batterie finora rimaste mascherate: ma la Camera attonita e assonnata potè vedere allora come sotto gli opachi teli da tenda non ci fosse se non la vecchia e arcinota tassa sui pagamenti e di bollo.

— Abbiamo — disse impassibile Doumer — studiato da vicino, coi servizi competenti, il funzionamento della tassa sui pagamenti, e siamo giunti a questa conclusione: che vi era in un paese attiguo al nostro (leggi Italia) una tassa sui pagamenti che aveva funzionato a meraviglia senza provocare nessun malcontento. Ho buona speranza che grazie ad essa noi giungeremo a poco per volta a rialzare il valore del franco, caduto alla misera somma di 18 centesimi, e ho pure la speranza di far scomparire a brevissima scadenza la tassa sulla cifra di affari con la sua incorporazione nella tassa sui pagamenti. Richiamo l'attenzione della Camera sulla situazione alla quale si tratta di porre riparo; la Francia non può rimanere sotto il colpo di una nuova crisi e di una nuova inflazione, che questa volta varrebbe la perdita definitiva della nostra situazione finanziaria.

Qualche applauso rispose dai banchi del centro all'oratore, ma, nel complesso, l'irritazione della Camera fu tanta che, venuto il momento di gettare le schede nell'urna, la disgraziata tassa soccombette con 289 voti contro 112.

Una falla di 2500 milioni

La falla dunque è rimasta, e se al naufragio della tassa da bollo Briand dovette, in parte, l'astensione dei socialisti, non è men vero che il progetto uscito dai tutti tempestosi di queste due settimane parlamentari, rappresenta un contributo di non più di 1100 milioni di franchi, per sanare una situazione che, secondo i calcoli concordi della Commissione e dei ministri competenti, avrebbe richiesto non meno di 4000 milioni.

Data la situazione, il capo del Governo stamane non fece il difficile, arrivando anzi a dichiararsi fortunato se, tal quale era, il progetto, vero treno a scartamento ridotto, riusciva a partire per il Senato.

— La discussione che si è svolta alla Camera — furono le ultime dichiarazioni di Briand prima di passare al voto sull'insieme — è stata, checchè si sia detto, onorevolissima e non ha avuto, data l'importanza del soggetto, una durata esagerata. Fra i risultati del voti, il Governo ha evidentemente provato qualche delusione. Ma esso non è troppo esigente: esso sa perfettamente che la sua situazione è difficile e ha potuto inoltre constatarlo nel veder cambiare, secondo i momenti, la sua maggioranza e anche la sua minoranza. Ma tutto questo è il passato e stamattina si tratta di sapere se la Camera voterà un progetto suscettibile di andare al Senato. Il treno speciale si è trovato in condizioni molto diverse da quelle che noi speravamo. Ma tale qual'è, noi vorremmo tuttavia vederlo partire. Ciò che sarebbe grave è se nella votazione sull'insieme del progetto non si costituisse una maggioranza. Questo il Governo non potrebbe ammetterlo. Se l'insieme non è votato, che accadrà? In tal caso la Camera, durante tre settimane, si sarebbe esaurita in discussioni vane, e voi intuite quale impressione questo risultato produrrebbe nel paese. Ma vi è qualcosa di più grave ancora: se questa ipotesi si realizzasse, in quale situazione ci troveremmo? Io assicuro per parte mia che non ci vedo nessuna soluzione. Se la Camera non votasse l'insieme del progetto, vorrebbe dire che sistematicamente essa rifiuta al Governo i mezzi necessari per governare. Questa sarebbe una situazione che un Governo, sotto pena di mancare al la sua dignità non potrebbe accettare. Vi dichiaro nel modo più chiaro che se l'insieme del progetto non è approvato, voi non troverete più il Governo su questo banco.

I progetti torneranno alla Camera

La minaccia, aggiunta a quella sott'intesa di vedere l'oratore tornare al Governo con altri uomini e far fare una politica risolutamente moderata, ottenne l'effetto voluto. Ma la questione, ripetiamo, non è ormai più qui, bensì nell'azione che, a partire da domani, il Senato dovrà svolgere per reintrodurre con la forza, nel progetto sgonfiato, almeno i due miliardi e quattrocento milioni di ossigeno che gli mancano; diciamo almeno, perchè, come forse qualcuno ricorda, il progetto originale di Doumer, che venne poi surrogato da quello della Commissione finanziaria, prevedeva nuove entrate non solo per quattro ma per otto miliardi e più.

L'idea di Briand e del suo ministro delle finanze non è, naturalmente, di riprendere nella loro totalità le riforme proposte inizialmente da quest'ultimo. Essi intendono però consigliare il Senato di colmare la lacuna viva del bilancio, esumando proprio quella tassa sui pagamenti che la Camera ha bocciato stanotte. Votata che essa sia — e non c'è dubbio che debba esserlo — il progetto tornerà alla Camera. La battaglia sarà allora all'ultimo sangue e gli avversari dovranno impegnarsi a fondo.

Ma poichè la discussione al Senato non potrà terminare prima di due settimane, Briand spera che nel frattempo gli riuscirà di imprimere all'argilla ancora umida della sua nuova maggioranza qualche ultimo tocco di pollice, il quale valga a darle assetto solido ed aspetto definitivo e a permettergli di considerarsi affrancato, una volta per sempre, dalla tutela dello sinistre intransigenti. Se egli vorrà colorire in modo abbastanza deciso la sua conversione a destra, il successo della manovra non dipenda che da lui.

C. M.

Le grandi manovre navali inglesi nelle acque di Malta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Malta, 16 notte.

Infuria abbondantemente al largo dell'isola la più grande finta battaglia che sia mai stata combattuta in questo mare. L'intera squadra del Mediterraneo si trova impegnata. La flotta salpò stamane, divisa in due sezioni, una detta dei rossi e l'altra degli azzurri. Quattro dreadnoughts del tipo *Iron Duke*, insieme col primo squadrone di incrociatori e con la prima e seconda flottiglia di cacciatorpediniere, rappresentano i rossi; mentre gli azzurri sono rappresentati da quattro corazzate tipo *Regina Elisabetta* insieme col 3.o squadrone di incrociatori e colla terza e quarta flottiglia di cacciatorpediniere. Ognuna delle due parti è assistita da una metà delle forze aeree di questa base.

Era inteso che l'azione dovesse iniziarsi nel momento in cui le due parti si trovassero a circa 70 miglia una dall'altra e che gli incrociatori entrassero in battaglia per i primi, lasciando subito poi che i cacciatorpediniere si lanciassero direttamente all'attacco. Agli idroplani di avanscoperta era affidato il compito di osservare la posizione del nemico e di individuare gli idroplani bombardieri verso le più grosse unità avversarie. Ciò doveva dare luogo a scontri aerei contemporanei alle azioni marittime. Intanto gli idrovolanti erano incaricati di tenersi all'aria per approfittare del momento critico e lasciare cadere le torpedini sulle corazzate. Con tutta probabilità la battaglia durerà circa 20 minuti e saranno lanciati 250 silurì e si spareranno 600 proiettili da 350; 400 da 150 mm. ed un quantitativo discrezionale di granate di piccolo calibro.

In nessuna battaglia della storia furono poi usate tante e più voluminose munizioni. Il terribile fuoco non arrecherà naturalmente alcun danno, essendo provvisto a che tutti i cannoni sparino con mirini rovesciati, cosicchè i proiettili cadranno in mare ad una distanza di 200 metri dalle murate. Si useranno però delle cariche vere e proprie per certi tiri speciali che saranno eseguiti con mirini in posizione ordinaria. Questo dispendio di proiettili ossai più abbondante che in guerra guerreggiata, costituisce in realtà un'economia perchè le munizioni di cui sono dotate le unità tipo «*Iron Duke*», le quali tra poco andranno in riserva, devono essere distrutte in ogni caso, e se non venissero sparate bisognerebbe sbarcarle e distruggerle in terra ferma. Tutti i 250 silurì di cui fanno uso in programma saranno rintracciati e raccolti a battaglia finita.

(Daily Telegraph).

Il varo del primo incrociatore costruito dall'Inghilterra dopo la guerra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16 notte.

Il primo incrociatore che l'arsenale di Devonshire abbia costruito dalla guerra in qua, è stato varato oggi con una cerimonia alla quale assisteva un'enorme folla accalcantesi. Si tratta del «Suffolk», il primo dei quattro nuovi incrociatori che sono stati messi in programma dal gabinetto laburista e che il gabinetto di Baldwin, l'anno scorso, portava a undici. Il «Suffolk» stazzerà 10 mila tonnellate, in conformità del trattato di Washington, e verrà munito di 18 pezzi di 200 mm. La sua velocità oraria normale supererà i 30 nodi. I dati tecnici sul suo macchinario rimangono segreti. Il varo è stato fellicissimo, ma la sacramentale bottiglia di champagne, che una bella ragazza incaricata di gettare contro la carena, prima che si recidessero le corde, oppose resistenza per ben quattro volte. Soltanto al quinto colpo di scricchiola il vetro al infrangersi sul «Suffolk» potè ricevere lo spumeggiante battesimo di rito.

Budapest e Bucarest

Ex-ministro ungherese percosso

Vive sensazione - Dopo la rivelazione di Caraly

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 16, notte.

Stamane, mentre l'ex-ministro della Giustizia ungherese Vazsonyi, del partito democratico, saliva in automobile presso la propria abitazione per recarsi al Parlamento, due giovani gli si avvicinarono colpendolo al capo con un bastone di gomma; quindi, estratte le rivoltelle, fecero l'atto di sparargli gridando di volergli far pagar cara la sua opposizione al Governo. I passanti, accorsi, disarmarono i giovani, che protestavano di aver agito a scopo patriottico. Il Vazsonyi, col capo bendato, veniva ricondotto alla propria abitazione.

Interrogati dalla polizia, gli attentatori si dichiararono membri dell'associazione dei «magiari risvegliati», recentemente amnistiati per altri delitti compiuti durante gli eccessi antisemiti, capitanati dalla famosa banda del tenente Hejias.

Più tardi anche il Vazsonyi fu interrogato dalla polizia: egli dichiarò che gli era giunta alcuni giorni addietro la voce che i «Magiari risvegliati» volevano ucciderlo, ritenendo il suo collegno intransigente nella questione dei falsari dannoso alla causa nazionale dell'Ungheria. Un'assemblea dei Magiari risvegliati, dopo aver discusso la proposta di uccisione del Vazsonyi, rimandava la decisione ad una prossima seduta, essendosi la maggioranza mostrata contraria, perlomeno nel momento attuale, ad eseguire l'uccisione.

La notizia dell'attentato, diffusasi in Parlamento, venne deplorata con severe parole dal ministro della Giustizia; ma quando Bethlen si presentò, l'opposizione, con clamori assordanti, gli gridò: «Dimissioni! Dimissioni!». Le dichiarazioni di Bethlen, deploranti l'accaduto, erano coperte da un enorme frastuono.

L'eccitazione perdura a Budapest vivissima, anche in seguito alla sensazionale deposizione del conte Teleki nell'istruttoria dei falsari. Giorni addietro il conte Karolyi, in una lettera diretta ai giornali, denunciava vivacità personalità — senza peraltro nominarle — di essere stato il primo intermediario fra il principe Windischgraetz e Gerov, e l'invitava a presentarsi all'autorità onde chiarire la situazione. Si comprese chiaramente che Karolyi alludeva al conte Teleki. E questi, infatti, ha chiesto oggi di essere interrogato dalla polizia ed ha ammesso che il principe Windischgraetz gli aveste esposto, anni addietro, il piano di falsificare le banconote di una potenza straniera a «scopo patriottico». Egli dichiarò il Windischgraetz dell'azione insensata, ma il corso della conversazione gli rivelò essersi a Budapest, nell'Istituto cartografico che egli presiedeva, una persona forse unica in Europa per abilità a falsificare le banconote: questa persona era precisamente il Gerov. Il conte Teleki ha aggiunto di essersi poi disinteressato completamente della cosa.

Durante l'interrogatorio di Teleki, gli agenti di polizia francese già fecero varie domande, cosicchè l'interrogatorio si svolse quasi esclusivamente in lingua francese. Gli agenti francesi sembra vogliano ora rivolgere le proprie indagini sull'attività svolta dal Teleki in Germania durante il suo recente viaggio, sospettando che si trovino colà implicate anche personalità del nazionalismo tedesco, nonostante tutte le smentite provenienti dalla Germania.

La Romania e il principe Carol

Sanguinoso conflitto a Bucarest?

Un messo del Re attesa a Milano

Milano, 16, 11 notte.

Vi abbiamo già detto che l'arrivo a Milano di quell'alto personaggio della Corte romena che ieri fu ricevuto dal principe Carol, andava messo in rapporto con qualche avvenimento di questi giorni, che si svolge a Bucarest.

Notizie odierne confermano che anche ieri si sono avuti a Bucarest vari scontri tra la polizia di Bratianu ed i partigiani dell'opposizione. Negli scontri sono rimasti uccisi tre dimostranti; una ventina di agenti hanno dovuto essere trasportati feriti all'ospedale. La situazione si sarebbe fatta così grave, che stamane la capitale rumena dovette essere presidiata da forti contingenti di truppe, chiamate dalla provincia.

Dinanzi a questo aggravarsi della situazione si assicura che le trattative tra Re Ferdinando ed il principe Carol sono state intensificate in questi giorni, onde poter fronteggiare gli eventi. Il principe doveva partire stamane per Torbole, ma la partenza è stata rinviata, essendo stato annunciato l'arrivo in giornata dell'aiutante di campo di Re Ferdinando, generale Gadanico. Sembra che il messo particolare del sovrano sia per portare al principe proposte definitive.

Le preoccupazioni della Corona sarebbero molto accentuate soprattutto per il fatto che, nel caso in cui imminenti azioni dovessero avvenire con Carol ancora in esilio, non sarebbero da escludersi colpi di mano rivoluzionari intesi a rovesciare la monarchia.

Curiosa intanto è la notizia secondo cui il principe Carol avrebbe comperato in questi giorni una villa in vicinanza di Firenze. Si fa persino il nome dell'ex-proprietaria, la contessa Catarina Schrati, già amica di Francesco Giuseppe.

Il partito di Bratianu in Romania conserva il suo larghissimo seguito

Bucarest, 16, notte.

La campagna elettorale per le elezioni municipali si svolge attivamente in tutto il paese. Dai risultati conosciuti finora si può prevedere il risultato finale.

In 4000 Comuni rurali, su un totale di 9000, sono stati proclamati eletti senza competizione le liste portanti i nomi dei capi nazionali liberali. In certi Comuni la corrente favorevole ai candidati proposti da questo partito è stata talmente forte, che i partiti di opposizione non hanno potuto riunire i 100 elettori necessari per proporre i loro candidati, in modo che tutti sono stati pure eletti senza candidati contrari. Le liste nazionali liberali, i giornali rilevano che i partiti di opposizione unitisi in blocco col socialisti e coi comunisti urlano contro la resistenza di tutti gli elettori del gruppo del partito liberale diretto da Bratianu.

L'accordo serbo-croato sarà finalmente pubblicato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 16, notte.

Il Governo si è deciso a pubblicare il testo dell'accordo concluso alcuni mesi or sono tra Pasic e Stefano Radic, che ha avuto per conseguenza la creazione del nuovo ministero di coalizione. Quest'accordo venne finora tenuto segreto, perchè il pubblico sarebbe venuto a sapere così quali e quanti sacrifici da ambo le parti esso è stato raggiunto. Ciò sarebbe stato fatale più per Radic che per gli altri, perchè egli avrebbe perduto la sua popolarità. Ora, appunto per fargli perdere questa popolarità e dargli il colpo di grazia, il governo avrebbe deliberato di pubblicare nella sua integrità il testo di questo accordo, non sapendo in quale altro modo liberarsi dall'ex-tribuno il quale crea seri grattacapi al ministero.

La indennità greca alla Bulgaria

Atene, 16, notte.

L'*Agenzia di Atene* comunica:

Il Ministro degli Esteri ha informato ufficialmente il Governo bulgaro che mette a sua disposizione 11 milioni di lova, quale primo versamento dell'indennità di 30 milioni per l'incidente di frontiera a Demirlogou dell'ottobre u. s.

Battaglia tra un detenuto e le guardie

Cinque morti e due feriti

Zagabria, 16, notte.

Il detenuto Asil, accusato di aver defraudato lo Stato di un milione di dinari e, in attesa del processo, rinchiuso nelle carceri di Istocki, mentre era incaricato del trasporto di legna riuscì ad impossessarsi di un fucile nella guardina è tentò di fuggire. Affrontato dal sergente Draskovic, lo freddò con una fucilata. Ferruto poi una guardia e due secondini. Accorsi alla detonazione i gendarmi, l'Asil, asserragliatosi dietro una catasta, si mise a scaricare l'arma e ferì due gendarmi. Ma infine cadde crivellato dal piombo dei loro fucili.

Seduta plenaria a palazzo Chigi della commissione tecnica per il miglioramento dell'agricoltura

Roma, 16, notte.

Ha avuto luogo oggi a palazzo Chigi la seduta plenaria della Commissione tecnica per il miglioramento dell'agricoltura. Il presidente onorario, sr. uff. Arnaldo Mussolini aveva scusato la sua assenza dovuta al soggiorno di S. E. il primo ministro nella capitale lombarda.

Il presidente effettivo, comm. Mario Ferraguti, assistito dal segretario generale, commendatore Broghi Rosetti e dal segretario tecnico, dott. Colonna, ha fatto un'ampia relazione sull'attività svolta dalla Commissione nell'anno precedente. Dopo aver rilevato che la Commissione si riunisce nella sala stessa in cui Benito Mussolini adunò il Comitato permanente del grano che fu capo del Governo presiede e che ai suo posto vuoto non solamente vi è la sua grande ombra, ma aleggia il suo spirito, Mario Ferraguti così esclama:

— Ebbene, io penso che se il capo del Governo fosse oggi qui naturalmente presente nella sua qualità di duce della battaglia del grano, aggiungendo ad suoi tanti meriti quello, così raro, di riconoscere i meriti altrui, loderebbe la mole di un minor fastello, per egli presente solo in ispirito, per riguardarlo d'aver non soltanto preparato gli animi alla battaglia del grano come presidente onorario della Commissione tecnica dell'agricoltura, ma di avere anche iniziato, col bandire il concorso nazionale per la vittoria del grano, quell'azione che il ministro dell'Economia nazionale ha solennemente dichiarato di dover considerare, se non altro, la prima scaramuccia della grande battaglia. Ma, intendiamoci bene, i meriti della Commissione di fronte alle altissime benemerenze nazionali che si acquisterà Benito Mussolini con la nuova vittoria, non varranno e non potremmo considerarli maggiori di quelli che alla chioccia un poeta volle attribuire perchè desse all'astronomo e all'architetto l'idea del cannocchiale e delle scale.

Questo parole provocano una calda dimostrazione in onore del capo del Governo. Tutti i membri della Commissione in piedi col braccio proteso fanno il saluto romano al duce assente ma presente.

Il comm. Ferraguti continua poi dicendo che l'azione del Governo e del Comitato permanente del grano non solo riuscirà a rassicurare in breve volgere d'anni quella indipendenza granaria che a taluni, sembra follia sperare, ma permetterà assai più vaste conquiste a tutta l'agricoltura italiana, veramente avviata a divenire la base granitica dell'economia nazionale ed a traversare una epoca di grande splendore.

In questo senso si può ben dire che si vanno realizzando, e sono in gran parte già raccolti, i voti formulati dalla Commissione tecnica dell'agricoltura, la quale, sorta sotto l'egida di S. E. Mussolini, vede il capo del Governo alla testa del magnifico movimento di ricostruzione agricola da lui iniziato e può con legittimo orgoglio annoverare tra i suoi componenti del Comitato permanente del grano ben sei membri del Governo stesso. La Commissione ha poi dato il suo contributo diretto all'opera del Comitato permanente assommandosi per numero, per lucidezza del presidente on. Mussolini, la propaganda e la valorizzazione a mezzo della stampa politica dei provvedimenti presi dal Comitato, l'organizzazione della grande adunata dell'11 ottobre, al Costanzi, che fu la più imponente manifestazione agricola che ai ricordi dopo la costituzione del Regno d'Italia, e il lavoro di propaganda per il 2.o concorso nazionale per la vittoria del grano, riuscito, a detta d'imparziali studiosi stranieri, il più vasto ed efficace dopo quello per il prestito nazionale.

Dopo aver parlato delle più importanti iniziative prese e appoggiate dalla Commissione il comm. Ferraguti dice: «Se noi dovessimo elencare, come abbiamo fatto negli anni decorsi, tutti gli argomenti che furono oggetto della studio della nostra Commissione, tutti i problemi, alla cui soluzione ci siamo direttamente interessati, tutte le iniziative, che abbiamo promosse, incoraggiate e difese, credo che io dovrei fare una relazione così ampia da superare da sola in lunghezza quella presentatavi nei due anni precedenti. A dimostrarvi l'esattezza delle mie asserzioni varrebbe le statistiche comparate dell'attività nostra nel 1923, nel '24 e nel '25. Questa volta non si potrà più sostenere che la statistica è l'arte di dire con esattezza ciò che non si sa. L'ufficio di segreteria è in grado di documentare in qualunque momento la precisione assoluta di quelle cifre. Se è lievemente diminuito, in confronto dell'anno precedente, il numero delle sedute che da venti sono discese questo anno a 14, si deve pensare che il Comitato permanente in soli sei mesi tenne ben 35 sedute. In tutte le altre sue forme invece, l'attività della nostra Commissione è considerevolmente aumentata. I comunicati diramati quest'anno dal nostro ufficio stampa o dall'ufficio di corrispondenza romano assesero a 172, mentre l'anno scorso furono 85. I numeri di giornali in cui questi comunicati furono pubblicati assommano a 3206 contro 1079 dell'anno scorso, gli articoli a 110 contro 82, i numeri di protocollo in partenza a 8310 contro 4000, senza contare le molte altre migliaia di circolari varie, i questionari, cui collaborano i membri del nostro ufficio stampa, sono saliti quest'anno da 14 a 22 nonostante la decimazione avvenuta nel campo della stampa per ovvie ragioni di epurazione politica.

«Io credo che possiamo dire in coscienza, — ha concluso Ferraguti — di non aver lasciato nulla di intentato per contribuire al progresso tecnico dell'agricoltura italiana e per avviarla, come il duce vuole, verso i suoi più alti destini. Questa è la nostra meta, e quando io, che ho la fortuna di lavorare al fianco di chi sarà un giorno chiamato non solo il salvatore d'Italia, ma il ricostruttore dell'agricoltura italiana, vedo i suoi occhi di veggente accendersi ed illuminarsi quasi che rispondessero le radiose visioni di un'Italia agricola capace di sopperire ai bisogni della sua crescente popolazione e di alimentare forti commerci d'esportazione in concorrenza con tutti i paesi d'Europa e del mondo, allora io penso con indicibile commozione e con gioia virile, che questo è per me e per voi il più grande premio delle comuni fatiche, il miglior viatico per il nostro lungo viaggio».

La relazione, sottolineata in più punti da vive approvazioni, è stata approvata per acclamazione. Infiammati la discussione, hanno preso la parola il prof. Novelli Filoni Brizi, l'ing. Stacchini, il dottor Angelini, il dottor Marioni, il conte Valle ed altri, tributando un caloroso elogio al presidente per aver dato tutto il suo fervore e la sua attività alla vasta e veramente proficua azione svolta dalla Commissione tecnica dell'agricoltura. Viene poi chiesto da più membri e fatto all'unanimità che la relazione Ferraguti venga pubblica e largamente diffusa specialmente fra gli enti ed i tecnici agricoli del paese, perchè l'opera svolta dalla Commissione a vantaggio del progresso tecnico dell'agricoltura sia da tutti conosciuta.

La seduta è tolta alle ore 13. I lavori della Commissione continueranno domani, sempre a palazzo Chigi. (Ag. Stefani).

Gli alti ed i bassi del franco a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

Insieme con l'improvvisa ricomparsa di Tardieu gli indecifrabili alti e bassi parlamentari di Briand hanno acuito la perplessità alla Borsa di Londra, dove il franco, dopo essere salito addirittura a 134 si è chiuso stasera a 131,85. Accanto alle difficoltà che il Governo francese esperimenta a Palazzo Borbone, la Borsa di Londra tiene d'occhio anche quelle che l'avvicinarsi della primavera fa balenare in Siria e al Marocco. La chiusura della lira è avvenuta a 120,50; quella del franco belga a 107.

Tra profughi e rivoluzionari macedoni

(*Dal nostro inviato speciale*)

SOFIA, febbraio.

La Macedonia che negli ultimi venticinque anni ha avuto coi suoi emigrati e con le sue organizzazioni rivoluzionarie una notevole, e talora decisiva, influenza nella politica interna ed estera della Bulgaria, la tradizionale Macedonia, crogiuolo delle più esasperate passioni nazionali balcaniche, fucina di complotti e di sanguinose competizioni senza quartiere, la Macedonia senza pace e quasi insofferente che altri l'abbiano a rappresentare in questi ultimi anni, e maggiormente in questi ultimi mesi, sul primo piano delle disgrazie bulgare. Popolazioni laboriose vennero disordinatamente strappate alla terra, e convogliate verso sconosciuti paesi lontani dove giungevano demoralizzate, decimate, con una dimezzata capacità produttiva ostacolata dalla mancanza di un piano di organizzazione e dalla difficoltà di sistemare grandi masse di gente. I campi rimasero incoltivati o scarsamente produttivi perchè era follia sostituire da un momento all'altro un'intera popolazione contadina ad un'altra che conosceva le determinate agricole di altre terre e di altri climi. Oltre un milione di greci cacciati dall'Asia Minore e dalla Tracia cercarono asilo in Grecia dalla quale partirono, in seguito all'accordo sullo scambio delle popolazioni, donne intere di popolazioni musulmane. Ma la mancanza di terra sufficienti da distribuire ai profughi greci e il desiderio della Grecia di avere una popolazione omogenea indussero il governo di Atene a promuovere l'esodo di cento e — secondo le affermazioni delle autorità bulgare — duecentomila bulgari, metà dei quali sono giunti in Bulgaria negli ultimi venti mesi.

L'esercito bulgaro è troppo esausto per poter offrire ai profughi soccorsi indispensabili e per organizzarne la sistemazione nei lavori agricoli. La carità pubblica non riesce a sfamarli. Si calcola che in questi ultimi sei il 15 per cento dei profughi sia perito. La tubercolosi ha assunto proporzioni allarmanti.

Il flusso dei profughi

L'esodo ha continuato per tutto il mese di dicembre sotto il rigido inverno balcanico. I fuggiaschi si presentavano in condizioni pietose a Sulimgrade ed a Svetiy-Vraceli. Parecchi di essi entrarono in Bulgaria solo per essere sepolti pochi giorni dopo. Alla fine di dicembre il «Comitato dell'emigrazione bulgara» di Sofia telegrafò a Ginevra invocando l'intervento della Lega delle Nazioni affinchè l'esodo venisse sospeso almeno durante i mesi invernali, data anche l'altissima mortalità constatabile fra i fuggiaschi. I bulgari hanno inoltre calcolato che altri cinquantamila bulgari da Vodena, da Florina, da Castoria e dalla Tracia pescano essere avviati, ancora nel corso di quest'anno, in Bulgaria.

Secondo le cifre della Croce Rossa bulgara e dell'arcivescovo di Sofia alle duecentomila anime rovesciatesi in Bulgaria, dopo le guerre balcaniche, dalla Tracia turca, dalla Macedonia serba e greca e dalla Dobrugia rumena, vanno aggiunte altrettante, affluite qui dalla Tracia e dalla Macedonia dalla fine della guerra europea a tutt'oggi. Inoltre ventimila fuggiaschi bulgari sono giunti negli ultimi anni dalla Dobrugia, trentamila dall'Asia Minore e diecimila dai confini orientali ceduti alla Serbia. La Tracia orientale, che al tempo della guerra balcanica contava — secondo le statistiche bulgare — 136 mila bulgari, ogni ospita solo un centinaio di famiglie bulgare a Losengrad ed una trentina di famiglie ad Adrianopoli. La Tracia occidentale e greca, tra il Mesta e la Maritza, che sotto il regime del generale Charpy, nel 1920, contava attualmente tra bulgari e pomachi (fanatici musulmani che parlano solo la lingua bulgara ma che si dichiarano turchi) 73 mila turchi e 53 mila greci, ogni conta, oltre all'omogenea popolazione ellenica, solo diecimila bulgari. Altre genti fuggiasche hanno trovato in questi ultimi anni ospitalità sul territorio bulgaro; trentamila cosiddetti russi e quindicimila fuggiaschi armeni.

La Bulgaria, malgrado le sue risorse agricole, era impreparata ed impotente a ricevere tanta immigrazione. La mancanza i mezzi finanziari, e non può trovarli che in un prestito estero, per organizzare un'efficace assistenza per almeno cinquantamila profughi ammucchiati attualmente nella miseria più tragica entro capanne antigieniche specialmente nella regione di Varna tormentata dalla malaria.

Città rigurgitanti di macedoni

Nelle città vi sono delle officine, delle fabbriche, delle imprese, soprattutto quella della manifattura dei tabacchi, nelle quali i profughi possono trovare qualche lavoro. Essi raddoppiano, triplicano il numero della popolazione operaia; per ogni offerta di lavoro vi sono decine di postulanti. Onde una sovrabbondanza di mano d'opera, una diminuzione dei salari ed una crescente disoccupazione, che oggi si estende a trentacinquemila operai. Bisogna ricondurre ai campi gli agricoltori, ma per far ciò non bastano delle terre: occorrono dei denari per appoderare i campi incolti, dotandoli di bestiame, di strumenti agricoli, di scorte e di, ala pur primitive, casupole contadinesche. Molti profughi languono inoperosi e sfiduciati. Lo spettacolo di tanto dolore tocca l'opinione pubblica ad invocare, con richieste sempre più incalzanti, quei provvedimenti che il Governo, non le sole proprie forze, è incapace di prendere. E la questione dei profughi, con città quasi per metà macedoni e con la influenze e le pressioni che i macedoni esercitano sul Governo, diventa il principale e più urgente problema di politica interna della Bulgaria.

Tipico il caso di Sofia. La capitale, che prima delle guerre balcaniche contava ottantamila abitanti, oggi ne annovera duecentomila, dei quali circa novantamila sono macedoni. Vi sono in Bulgaria cento trenta Associazioni macedoni di beneficenza dipendenti dal Comitato macedone (organizzazione legale) di Sofia, e nella capitale vi sono trentotto Associazioni divise per città: Kumanovo, Veles, Monastir, Istip, ecc., che danno a Sofia l'aspetto di una piccola Macedonia. Poi vi sono le organizzazioni segrete e il Comitato rivoluzionario, presieduto dal generale Protogeroff, da Ivan Mihailoff e dal professore Kristoff Pop, che si propone la lotta attiva con bande armate ed attentati nella Macedonia serba, e possibilmente anche in quella greca. Quanti sieno gli affiliati alle organizzazioni rivoluzionarie, di quali mezzi e di quali fondi disponga il Comitato, quale azione si proponga nel prossimo avvenire nessuno, al di fuori del Comitato centrale, che esercita vasto e occulte influenze, saprebbe dire.

Veramente le organizzazioni rivoluzionarie bulgaro-macedoni sono due: quella au-

bannista, della quale appunto fa parte il gen. Protogeroff, e quella federalista, che riceve attualmente fondi ed ispirazione da Mosca. Un odio profondo divide le due organizzazioni; odio antico, che risale a più di venti anni fa, odio mortale che ha fatto stragi di capi. Volta a volta i dirigenti sono caduti per mano macedone dell'organizzazione avversaria: Boris Sarafoff, il capo dell'insurrezione del 1903, assassinato da Sandansky e da Panizza; Sandansky ucciso a Sofia dopo una serie di falliti attentati, ed in questi ultimi due anni si ebbe un nuovo eccidio di capi: il maggiore Teodoro Alexandroff, assassinato dai federalisti, ed i capi dei federalisti assassinati dagli autonomisti. Invano i capi macedoni federalisti, Panizza e Ciaulieff, tentarono di sottrarsi alla condanna a morte pronunciata dagli autonomisti e si rifugiarono, sotto falso nome, uno a Vienna e l'altro a Milano. Il Comitato rivoluzionario di Sofia li inseguì per l'Europa, li raggiunse e li fece assassinare.

Federalisti e autonomisti

Da parecchi anni Panizza era odiato da una parte dei rivoluzionari macedoni che — per avendo concessa una tregua durante le guerre balcaniche e la guerra europea all'organizzazione rivoluzionaria avversaria — non sapeva darsi pace dell'assassinio di Boris Sarafoff e non aveva dimesso il proposito di vendicarlo. L'uccisione di Sarafoff era avvenuta nella solennità di un banchetto, che doveva conciliare le due avverse organizzazioni rivoluzionarie. Alla fine del banchetto, mentre Sarafoff alzava il bicchiere per celebrare l'unione delle forze rivoluzionarie macedoni, Panizza che, con Sandansky, partecipava al banchetto, gli piantava un pugnale nel cuore. Durante il regime di Stambulisky, Panizza, che sosteneva la dittatura del capo degli agrari, piantò il suo quartier generale a Sofia. Caduto Stambulisky, Panizza riparò a Vienna, allacciò rapporti con gli emissari bolscevichi, aderì al fronte unico rivoluzionario agrario-comunista, fece dei viaggi nel Bulgari per riorganizzare le forze della frazione rivoluzionaria macedone federalista e predisporle ad una lotta attiva contro il Governo di Sofia e contro gli autonomisti. Una donna, Moncia Karniteva, ebbe l'incarico di eseguire la sentenza del Comitato rivoluzionario macedone contro Panizza. La Karniteva si recò a Vienna, attese lungamente al varco l'odiato capo macedone ed una sera, in un affollato teatro di Vienna, Panizza, mentre assisteva da un palco alla rappresentazione, cadeva ucciso con tre colpi di rivoltella. La donna venne arrestata mentre tentava di fuggire, fu processata e condannata ad otto anni di carcere, ma recentemente, causa le sue precarie condizioni di salute, venne graziata dalla Repubblica austriaca e restituita alla libertà.

«Lo uccisi come un cane, durante lo spettacolo!»

L'inesorabile esecutrice della sentenza contro Panizza mi è stata presentata in un Circolo rivoluzionario macedone di Sofia. Moncia Karniteva appariva lieta e soddisfatta di quanto aveva fatto. Il suo fragile corpo cagionevole da un male che non perdona pareva acceso da un'irresistibile febbre rivoluzionaria. I suoi grandi occhi neri alternavano, nella conversazione, lampi di serenità fanciullesca e lampeggiamenti paurosi di implacabili rancori. La chiesi quali motivi l'avessero indotta, essa non bulgara, ad intromettersi nella feroce delle passioni macedoni, offrendosi alla drammatica uccisione di Panizza.

— Sono kutzovlacca, cioè rumena, mi rispose Moncia Karniteva — ma io condivisi sempre le sofferenze e le lotte, i sacrifici e le speranze della popolazione bulgara. Sono macedone: non cercate altre definizioni altre questa parola che deve dirvi tutto!... Panizza era un nostro pericoloso nemico interno. Alle colpe passate aggiunse quelle recenti delle congiure coi comunisti... Venne condannato. Doveva morire. Qualcuno doveva ucciderlo. Mi assunsi questo compito, andai a Vienna e attesi per cinque mesi, spiando tutti i suoi movimenti, che mi si offrisse l'occasione di ucciderlo. Quando il bersaglio non mi poteva più sfuggire, scelsi il luogo e l'ora. Il teatro mi parve il luogo più propizio per compiere la mia vendetta. Quello che avvenne è noto. I miei colpi andarono tutti al giusto segno: lo uccisi, come un cane, durante lo spettacolo!

Nessuna parola di pietà per la vittima. Provai chiedere se durante la lunga attesa non fosse mai sorto in lei un dubbio e un senso di stanchezza, che la distogliesse dalla sanguinosa impresa.

— Non ebbi mai nessuna esitazione — mi rispose. — Ho vissuto a Vienna per cinque mesi nell'immutabile pensiero di uccidere Panizza. Era il mio pensiero dominante di tutti i giorni e di tutte le ore. Studiavo il modo ed i mezzi di prendere un momento che non potesse fallire...

Poi Moncia Karniteva mi chiese notizie del suo compagno... d'armi, un bulgaro macedone di Istip, inviato dal Comitato Centrale Macedone a Milano per uccidere Ciaulieff, altro influente capo dei macedoni federalisti e comunisteggianti:

— Quando verrà restituito in libertà l'uccisore di Ciaulieff? Noi lo aspettiamo a Sofia, soggiunse, e speriamo non ci sarà troppo ritardata la gioia di rivederlo... ».

L'atmosfera macedone rimane ancora soleata da bagliori di fuoco e di sangue. I rivoluzionari continuano a fantasticare guerriglie sui monti e vendette nelle città. I bulgari vi ripetono il loro rancore contro i serbi che hanno chiuse tutte le scuole e le chiese bulgare di Macedonia, perseguitano la lingua bulgara, vietano libri e giornali e tentano di cancellare dalle popolazioni macedoni le secolari tradizioni bulgare. La lotta rivoluzionaria, per la maggior vigilanza serba e greca, si è fatta più difficile, tuttavia i macedoni dichiarano che la riprenderanno, con mezzi armati e con attentati, nella prossima primavera con l'immutato programma di autonomia: «la Macedonia ai macedoni». Ma i capi rivoluzionari, anche per le difficoltà politiche e materiali della sanguinosa e vana lotta inguale, non hanno più l'intransigenza di un tempo. Essi si dichiarano pronti a deporre le armi ed a rientrare nella legalità purchè la Jugoslavia riapra le loro scuole e le loro chiese, conceda il libero sviluppo nazionale dei bulgari di Macedonia e riconosca i rappresentanti effettivi del popolo macedone, inviati in libere elezioni alla Skupcina, a patrocinare legalmente l'autonomia della Macedonia.

LUCIANO MAGRINI.

Il principe Michele Murat in libertà provvisoria

Parigi, 16, notte.

Il principe Michele Murat, arrestato in seguito all'inchiesta aperta sull'affare delle valigie argentine e per cui pochi giorni or sono, aveva dominato al Grand-Orient la libertà provvisoria. Stamane la Camera d'accusa ha deciso di rimettere il principe in libertà, sotto cauzione di 10 mila franchi.

100 avvocati di Parigi contro Sadoul

Parigi, 16, notte.

Al decano dell'Ordine degli avvocati è stata presentata una domanda firmata da un centinaio di avvocati dell'albo di Parigi che protestano contro la reiscrizione di Jacques Sadoul. Il decano ha risposto che esaminerà con cura tale domanda per vedere quale seguito dovrà essere dato.

In attesa della ripresa politica

Roma, 16, notte.

Nessuna comunicazione ufficiale si è ancora avuta circa il ritorno dell'on. Mussolini a Roma. E' probabile che se il primo ministro, invece di prolungare la sua assenza fino a sabato o domenica, sarà di ritorno domani o dopodomani, venerdì si riprenderanno le consuete riunioni settimanali istituite da qualche tempo, riunioni a cui partecipano i capi del Partito, della Milizia, delle Corporazioni sindacali, delle Cooperative ed i ministri interessati alle più importanti questioni sul tappeto.

Per quanto riguarda la preparazione del Consiglio dei ministri per marzo, si apprende che i giorni 25, 26 e 27 corrente avrà luogo una riunione del Comitato permanente del grano, che assumerà una speciale importanza per gli argomenti che in esso saranno trattati e che mirano alla eliminazione di nuovi provvedimenti legislativi riguardanti appunto la produzione granaria. Nelle prime due sedute tali provvedimenti saranno concretati in proposte che, a loro volta, saranno presentate all'approvazione del primo ministro, il cui intervento si verificherà nella terza ed ultima seduta. Tali proposte verranno poi discusse nel Consiglio dei ministri del 1.o marzo.

Subito dopo questa sessione del Consiglio dei ministri, il presidente partirà per l'annunciato giro in Tripolitania ed in Cirenaica. Al ritorno in Italia dell'on. Mussolini saranno poi presi accordi per la riapertura della Camera che avverrà, come è noto, nella seconda metà del prossimo aprile, collo scopo principale di esaminare i bilanci preventivi. Quanto al Senato, la ripresa dei lavori dipende dalla durata del processo attualmente in corso all'Alta Corte e che si ritiene possa esaurirsi ai primi di marzo. Come è noto, il Senato dovrà discutere le leggi militari già approvate dalla Camera, delle quali l'Ufficio centrale del Senato ha già iniziato l'esame.

Gli ufficiosi affermano che quanto prima saranno emanati i regolamenti concernenti la legge sulla stampa, sui fuoriusciti e sul podestà. Circa l'entrata in vigore di quest'ultima le notizie degli stessi ufficiosi sono contraddittorie. *Il Corriere d'Italia* afferma che la legge non entrerà in vigore che al 1.o luglio, coincidendo coll'inizio del nuovo anno finanziario. *La Tribuna* invece ritiene che l'applicazione della nuova legge dovrà avvenire assai prima del 1.o luglio.

I «fuoriusciti»

Intanto anche oggi la questione più viva dibattuta dai giornali e dai circoli politici è quella dei fuoriusciti. La lettera dell'on. Merlin, la sua sconfessione di Donati e la sua apologia di don Sturzo hanno un lungo strascico di rilievi polemici e di *mise à point* nella stampa fascista. Gli argomenti fondamentali della stampa fascista sono due: anzitutto si infirma la sconfessione di Donati e compagni, rilevandosi che nè lui nè i suoi seguaci sono stati mai espulsi dal Partito Popolare, di cui quindi fanno ancora parte: secondariamente, sulla falsariga di quanto scriveva *Il Corriere d'Italia*, si nega che don Sturzo abbia tenuto all'estero, nei confronti dell'Italia, un contegno patriotticamente riservato e corretto, e si ricordano le sue recenti manifestazioni, già note, di aperta solidarietà cogli oppositori aventiniani e di esplicita condanna del regime fascista.

Particolarmente virulenta in questa linea *Il Tevere*, l'intransigentissimo organo meridiano del fascismo, il quale scrive:

« Il partito popolare non mantiene contatti con elementi che «rappresentano l'Italia», ma i fuoriusciti di cui parliamo. Donati, Sturzo, Salvemini, Nitti, ecc. colpiscono ed avremmo detto l'Italia? Il partito popolare risponderebbe che no: in ogni caso vi chiederebbe la prova del danno arrecato alla patria da costoro messosi. Siccome le armi dei fuoriusciti non sono i classici tromboni dei briganti, che lasciano i segni, si è benaltro sciolto non è naturale, è facile rintracciare, specie quando degli interessi della nazione si fa una concezione classista, quale è quella dei popolari. La formula è degna dell'peccisa del prete Sturzo ».

Anche «La Tribuna» insiste nella corresponsabilità di don Sturzo e scrive:

« Quale sia la vera azione di don Sturzo noi tutti conosciamo. Le prove sono state abbondanti anche in questi ultimi giorni. Inoltre è stato o no don Sturzo capo del Partito popolare, anche durante l'avventura aventiniana e quartaliziata? Lo è o non lo è tuttora, nonostante le timide smentite e le timidissime riserve? E' stato o no Donati creatura di don Sturzo? Perchè ora, mentre si rinnega Donati, si invoca ancora l'autorità di don Sturzo? Qui ci pare che Donati abbia ragione: l'uno e l'altro si equivalgono perfettamente ».

L'organo ufficioso, dopo avere detto che la difesa di don Sturzo fatta dall'on. Merlin si risolve in una « gaffe » soggiunge:

« Il fuoriuscito don Sturzo è tuttuno con l'ex-aventiniano Partito popolare. Ci vuole davvero il buon umore dell'on. Merlin per parlare di una mesalenza di contatti tra Partito e fuoriusciti ».

I giornali fascisti hanno pure vivaci rilievi polemici a Salvemini ed a Nitti. Il « Popolo di Roma », richiamata l'attenzione del Vaticano sul prof. Sturzo, affermando che « è assai meno pericoloso Bonaiuti », reclama che sia tolta di circolazione « La Rivoluzione francese » del Salvemini e soggiunge:

« Salvemini, sia detto una volta per sempre... è un vile nella vita e nella sua produzione storica. Noi ne siamo convinti e da un pezzo: è necessario che se ne convincano anche gli inglesi, perchè la storia è maestra di verità quando è storia, non menzogna ».

Quanto a Nitti il giornale scrive:

« Nitti dall'estero, ed in specialmente che sta a Parigi, seguita ad avere rapporti ministeriali con i pochi amici che gli sono rimasti in Italia. Questi rapporti che si verificano a mezzo di corrispondenza clandestina e di pilchi, vengono favoriti da una Compagnia di navigazione francese, i cui piroscafi fanno da Marsiglia settimanalmente scalo a Napoli. E non abbiamo, ci pare, altro da aggiungere. Anche perchè la nausea ci sale alla gola ».

Gli ufficiosi insistono per la pronta applicazione della legge sui fuoriusciti. A questo riguardo « Il Corriere d'Italia » assicura che, contemporaneamente alla emanazione del regolamento, verrà anche nominata la Commissione incaricata di vagliare l'attività dei cittadini italiani all'estero e di proporre contro di loro le sanzioni stabilite dalla nuova legge.

Questioni sindacali

Sono note le discussioni che nel campo cattolico ha suscitato la nuova legge sindacale e l'avversione manifestata per il sindacato unico e per il monopolio sindacale. Secondo quanto scrive l'« Agenzia della Capitale », che riferiamo a puro titolo di cronaca, in seguito ad una serie di riunioni tenute in quest'ultima settimana dai dirigenti il movimento cattolico, sarebbe prevalso il criterio di facilitare l'esperimento sindacale fascista, mediante il passaggio degli organizzati dei sindacati cristiani alle Corporazioni fasciste, che sarebbero la uniche organizzazioni riconosciute dall'attuale Governo. Così, pure conservando integra la propria individualità spirituale, gli operai iscritti fino a ieri ai sindacati bianchi passerebbero alle Corporazioni fasciste. La deliberazione definitiva dovrebbe prendersi in una prossima riunione. Intanto da parte dei dirigenti dell'Azione Cattolica sarebbe stata inviata una circolare preparatoria alle istruzioni dipendenti. L'Agenzia aggiunge:

« Non è possibile ancora stabilire se, con l'importantissima decisione presa dai dirigenti dell'Azione Cattolica e con il conseguente passaggio dei lavoratori cristiani alle Corporazioni fasciste, le organizzazioni sindacali bianche cesseranno di esistere. E' molto probabile invece che esse vengano trasformate in enti di propaganda e di cultura cristiano-sociale. Negli ambienti cattolici in prima voci diffuse sulla gravità della deliberazione presa dalla difficile Gerarchia hanno suscitato, come si prevedeva, una infinità di discussioni e commenti ».

A proposito delle polemiche provocate nel campo socialista e comunista dalla trasformazione nella organizzazione della Confederazione del Lavoro, *La Tribuna Italica Nazionale* rileva che i provvedimenti di scioglimento delle Federazioni di mestiere e delle Camere di Lavoro aderenti alla Confederazione del Lavoro, per il modo col quale lo scioglimento si è effettuato, senza assemblee e senza consultazione degli organismi interessati, hanno avuto schietto carattere antidemocratico, e che, viceversa, i socialisti massimalisti ed i socialisti riformisti, in nome del socialismo che è classista, come classista dichiara di voler essere tuttora l'azione che la Confederazione del lavoro intende svolgere a mezzo dei Sindacati, hanno protestato contro i provvedimenti stessi.

Trattando sul problema della centralizzazione del movimento sindacale *Il Mondo* spiega che l'approvazione della democrazia alle direttive della Confederazione trova la sua precipua ragione di essere nella necessità tecnica che dovunque trionfi un ordinamento sindacale accentrato. Il giornale poi scrive:

« Il proletariato è una molto estesa categoria di cittadini, che comprende tanti i socialisti nelle varie gradazioni ed i comunisti sì, ma comprende pure liberali, democratici, cattolici, ecc. Perciò ogni rivendicazione di monopolio a sfruttarla ed alla lunga può rivelare il carattere del militante credito ».

Fantastico complotto contro Mussolini

I debiti e l'arresto del denunciante

Roma, 16, notte.

La storia romanzesca di un fantastico complotto contro la vita dell'on. Mussolini, è stata fabbricata dal dott. Antonio Carerj, medico chirurgo di Cerisè Marina, in provincia di Cosenza. Il romanzo, dopo varie vicende, è finito coll'arresto... dell'autore. *Il Popolo di Roma* fa la narrazione completa dell'avvenuto:

Il prefetto di Cosenza, comm. Guerrasi, come pure il Ministero dell'Interno, aveva ricevuta una denuncia scritta dal dott. Antonio Carerj, conosciuto per fervente fascista, denunzia con la quale si rivelava un complotto infernale che gli on. Piero Mancini e Fausto Gullo, in collaborazione con altre persone, tramavano per sopprimere la vita del Presidente del Consiglio. La denunzia circostanziava l'uso delle armi che avrebbero servito ai congiurati, tronchi di un ciliario mediante il quale essi comunicavano tra loro, e accennava alla esistenza di proclami stampati alla macchia e che avrebbero annunziato alla nazione gli scopi del complotto. Ora, il tempo e il luogo dell'efferato delitto. Successivamente con altra denuncia il Carerj precisava che dove le armi non avessero avuto l'effetto desiderato, i tenebrosi cospiratori, che contavano ormai affiliati in tutta Italia, sarebbero ricorsi al veneficio.

Il prefetto subodorò il romanzesco, ma fisse di credere e ricevette il dott. Carerj nel proprio salottino con la più grande cordialità. E non fu perso di lodi e di plausi verso il denunziante, che lusingatosi di l'esimo del cardinale era riuscito a sapere non soltanto il terribile segreto, ma i mezzi della congiura e conoscerne anche il giorno dell'esecuzione di esso.

Furono disposte rigorose misure di sorveglianza intorno all'abitazione dell'on. Mussolini e a quella dell'on. Gullo. Il dott. Carerj, sempre a contatto col prefetto, promise intanto che avrebbe avuto un colloquio decisivo con l'on. Mancini. Di ciò offriva la prova indiscutibile l'intervento di funzionari della Questura a pedinarlo, ma da lontano. Il prefetto, senza dir nulla al Carerj, dispose che il commissario Alessandrello, abilmente camuffato da mendicante, attraversasse la piazza delle Vergini, che sta dinanzi all'abitazione dell'on. Mancini e che il commissario Roberti, pure abilmente travestito da fattorino telegrafico, recasse all'ora indicata un dispaccio all'on. Mancini.

Che cosa fece il Carerj? All'ora stabilita infilò il portone di casa dell'on. Mancini e si fermò per un momentino delle scale. Non andò oltre e non poteva andare oltre perchè non aveva alcun appuntamento con l'ex-deputato socialista. Una prima volta il commissario Alessandrello salì le scale di casa Mancini e scorse il Carerj fermo sul pianerottolo. Procedette oltre, giunse alla porta d'ingresso dell'onorevole, chiese la cameriera, l'informò e rilevò sempre il Carerj al suo stesso posto.

Un'ora dopo circa il commissario Roberti, travestito da fattorino telegrafico infilò il medesimo scale e trovò ancora il Carerj sempre sullo stesso pianerottolo, fermo. Finse di consegnare il dispaccio e disse: E il Carerj fermo sul pianerottolo. La fermata del Carerj sul pianerottolo durò la bellezza di quattro ore, dalle 16 alle 20.

Il dott. Carerj, tornato di quanto si era svolto sotto il suo naso, tornò in Prefettura verso le otto di sera e con fare trionfante annunziò al prefetto di aver saputo dall'on. Mancini i nomi degli affiliati di un vicino paese, Trebisacce, luogo di sbarco delle armi che dovevano essere consegnate dall'on. Mancini a dall'on. Gullo. E già una lista di nomi era i quali c'erano anche quelli del farmacista Barletta e di alcuni parenti dello stesso denunziante, il comm. Guerrasi, apparentemente lieto per le rivelazioni, diede ordine di perquisire immediatamente tutte le persone denunziate, ma le perquisizioni ebbero naturalmente esito negativo. Non solo, ma si accertò che i poveri denunziandi erano tutti del più alti nomi creditori del dottor Carerj, qualcuno per una cifra superiore alle ventimila lire, come appunto il farmacista Barletta e il cognato del denunziante.

Il Carerj è stato arrestato a Roma nel corso del Ministero dell'Interno mentre pretendeva di dover fare altre denunzie. Nella sua valigia sono state trovate la minuta del ricorso. La lettura del memoriale d'armi dove egli aveva comperato le armi che si sarebbero dovute sequestrare per dimostrare la colpa dei denunziati, copia dei proclami, ecc. Contro il Carerj, che è stato già tradotto a Cosenza e rinchiuso in quelle carceri, sono state sporte varie altre denunzie.

Un altro commento ufficioso ai discorsi Mussolini sull'Alto Adige

Roma, 16, notte.

La *Tribuna-Idea Nazionale*, riferendosi ai commenti dei giornali stranieri alle dichiarazioni dell'on. Mussolini, rileva che il discorso del presidente del Consiglio è rivelatore e dimostrare che la questione dell'Alto Adige non è affatto una questione europea, e scrive:

« Un'Europa che volesse comunque occuparsi della infima minoranza tedesca nell'Alto Adige sarebbe niente altro che un'Europa falsa e ingiuriosa, favoreggiatrice inconsapevole di pangermanismo, deviazione e deformazione delle necessità austriache, le quali sono di ordine economico ed amministrativo: sarebbe un'Europa costretta ad assumere cento, mille, problemi in contrasto con la sovranità dei singoli Stati, correva a tutte le campagne menzognere. Contro questa Europa di mentana, che è responsabile del difetto di una vera e propria solidarietà europea, Mussolini ha parlato chiaro, mettendo colpi che lasciano lividi. Quanto ai risultati raggiunti con questa pedagogia salutare, essi sono innegabili: in Germania si è « incassato », a Vienna si dichiara ufficiosamente che l'Austria non ha niente da dire a Ginevra sull'Alto Adige; per le altre vie traverse, che fossero eventualmente tentate a Ginevra, non si troverebbe alla irremovibile volontà italiana di sorreggere una chiara posizione diplomatica e internazionale ».

Lo straripamento di un fiume

Parigi, 16, mattino.

Il *New York Herald* ha da Huntington (Virginia occidentale) che il fiume Big Sandi è straripato e ha invaso parecchie piccole città. Sette cadaveri sono stati finora ritrovati.

La morte di Pietro Gobetti in una clinica di Parigi

Parigi, 16, notte.

Piero Gobetti, che da alcuni giorni si trovava a Parigi per alcuni suoi affari editoriali, è morto improvvisamente oggi. Egli era sofferente, e per consiglio di amici si era recato nella casa di salute del dott. Bauer, due giorni fa. Ieri sera alle 22 gli amici che lo visitarono avevano potuto constatare un sensibile miglioramento; ma oggi alle 15, quando il medico si recò a trovarlo, si trovò dinanzi ad un cadavere. Il Gobetti era morto senza che nessuno se ne accorgesse.

Piero Gobetti rappresentava un eccezionale caso di precocità intellettuale. Ancora studente, aveva fondato nell'immediato periodo del dopoguerra, una rivista di ideologia, *Energie Nuove*, che era di un'immaturità acerba, ma piena di promesse. Economia, filosofia, letteratura concepita come il discendere morboso di stati di pensiero, un programma stranamente rinnovatore, amicizie e collaborazioni di uomini eminenti come il Croce, il Gentile e l'Einaudi, diedero alla prima manifestazione pubblicistica di Piero Gobetti un insolito carattere di serietà, e le raccolte future non poche stimolate. Ma la vivacità intellettuale di Gobetti si diresse precisamente verso un nuovo campo di esperienza. Critico drammatico dell'*Ordine Nuovo*, espresse i saggi poi raccolti nel volume « *La frusta teatrale* »: tralasciti polemici non privi di intemperanze e di esuberanze, con delle osservazioni teoriche e dei pezzetti di gusto, ma che rappresentavano qualcosa di nuovo, di audace, di attraente per la passione ideologica che li animava. Ma il Gobetti lasciò presto anche il teatro, per fondare la rivista « *Rivoluzione liberale* ». Ultimamente, il Gobetti riprese con *Il Baretti* a svolgere alcune teorie letterarie che gli erano care. In uno studio su *La filosofia politica di Vittorio Alfieri*, meglio ancora che nei volumi che raccolgono i documenti delle sue opinioni politiche, si possono scorgere i lineamenti della sua maniera: il suo concitato fervore ideologico, l'originalità di alcune tesi e di talune impostazioni dottrinali. Questo giovanissimo studioso scrutava profondamente non pochi aspetti dello spirito piemontese. Il Piemonte era la sua patria ideale, e questa sua predilezione ha ispirato a Piero Gobetti pagine serene di ricerche erudite su uomini e figure del Risorgimento, tra cui primeggiano quelle consacrate a Luigi Ornato, l'esule traduttore di Marco Aurelio.

Al disopra di ogni parte politica, considerato in Piero Gobetti solo lo studioso e lo scrittore, non l'uomo di parte, aluno vorrà disconoscere che questo giovine, morto a soli 25 anni, lontano dalla sua patria e dalla famiglia, era una individualità singolare per la vivacità dell'ingegno e la grande cultura e la molta tenacia.

La morte di una tipica figura di uomo di mare

Genova, 16, sera.

E' morto, all'età di 69 anni, il capitano marittimo Francesco Ansaldo, padre di Giovanni Ansaldo. Egli era una figura caratteristica, simpaticamente nota, di Genova marinara. « Il Lavoro » dice in ricordo:

« Di antica e schietta stirpe genovese, dedita per lunga tradizione al culto della scienza ed all'esercizio dell'arte marinara, il capitano Francesco Ansaldo corse tutti i mari, guidando prima i velieri, comandando poi i transatlantici; e in quest'arte difficilissima perchè richiede il concorso di grandi qualità, il coraggio, la resistenza alla fatica, la visione calma e lucida anche nell'ora del maggior pericolo, [illegible] di avariate combinazioni, la prontezza nello applicarle, ed infine la capacità a reggere gli uomini colla disciplina non meno che a padroneggiare i flutti colla manovra, egli si distinse, fra i primissimi, perchè tutte queste doti possedeva in sommo grado, e sul capo congiungeva larghezza di cultura e profilo veramente esemplare. Per questo, dopo parecchi decenni di navigazione ininterrotta, la « Navigazione Generale Italiana » lo elesse suo capitano d'armamento, che è il posto più delicato e di maggior fiducia e che egli tenne da pari suo, fino a che gli resse le forze. Uscito, come tutti i genovesi di razza, tre cose egli sommamente difese: il mare, Genova, la famiglia. L'amore a Genova lo mostrò col sentimento geloso delle parole memorie e, quale consigliere comunale nell'Amministrazione presieduta dal sindaco Ricci, appassionandosi ai problemi cittadini e portando in tutte le mansioni che gli erano affidate una nota originale, una precisione, una diligenza in cui s'immedesimava la serietà del suo animo. E di cose marinare e cittadine scrisse e parlò, con quello stile incisivo, schietto che era il riflesso della sua persona alta, forte, magra, in molteplici articoli di rivista ed in conferenze. Non scrivere e non parlava mai per dire delle parole, ma sempre delle cose, e delle cose belle, utili, educatrici. Fu padre di famiglia eccellente, amorevolissimo. Le tre facce del prisma — il capitano, il cittadino, il padre di famiglia — facevano veramente di lui il tipo dell'antico marinaio genovese che viveva per la nave, per S. Giorgio, per la casa. Amarissimo di tutti i suoi figliuoli, Ilelo, negli ultimi mesi, d'essere divenuto nonno, era santamente superbo di Giovanni, al quale non possiamo in questo momento pensare senza che gli occhi ci si riempiano di lagrime perchè sappiamo, bene cosa significhi per lui aver perduto un tal padre ».

A Giovanni Ansaldo, nostro illustre collaboratore, la cui arte di scrittore onora il giornalismo italiano, esprimiamo il vivo cordoglio della nostra amicizia nell'ora luttuosa del suo inconsolabile pianto.

L'Italia e lo statuto di Tangeri

Roma, 16, notte.

L'Agenzia di Roma riproduce una nota, pubblicata da un giornale francese di Tangeri, la *Dépêche Marocaine*, sulla posizione italiana nel problema di Tangeri. Commentando l'adesione del Portogallo, avvenuta in questi giorni, allo statuto di Tangeri, il giornale scrive:

« L'Italia si è astenuta da un concorso nel quale la sua voce era particolarmente necessaria. Ma si sa perchè. Un errore della nostra diplomazia l'ha obbligata a rappresentare, che il sentimento della sua dignità rende legittime, e si può comprendere, giustificare quasi, l'attitudine offesa dei più diretti eredi del nostro grande antenato comune, ai quali si voleva mercanteggiare il diritto di sorvegliare le porte di un mare, del quale i romani, prima di noi, fecondarono le sponde e che oggi è ridotto solo perchè è stato prima loro ».

L'Agenzia di Roma rileva che tale nota costituisce un nuovo ed esplicito riconoscimento francese, se anche non ufficiale, del diritto affermato dall'Italia ad intervenire nella elaborazione e nella applicazione dello statuto di Tangeri.

La tessera dei Combattenti milanesi all'on. Mussolini

Milano, 16, notte.

Oggi alle 11,30 l'on. Mussolini ha ricevuto in Prefettura i capi provinciali e sezionali dell'Associazione nazionale Combattenti, coi quali si intrattenne in cordiale colloquio per circa mezz'ora. Per il triumvirato federale parlò il cap. Cancellieri esponendo la situazione attuale, mentre il cap. Bruna, presidente della Sezione milanese, fece presenti al Primo Ministro alcuni problemi dell'assistenza. L'on. Mussolini ha dichiarato il suo compiacimento per la efficenza della Federazione provinciale e per la Sezione di Milano. A questa egli ha accordato di massima il suo patronato per la costituzione della colonia climatica a favore dei fanciulli dei combattenti poveri. Il rag. Mario Babbini, presidente del gruppo rionale Volta-Garibaldi, ha presentato all'on. Mussolini la tessera del 1920, essendo egli inscritto a quel gruppo.

Il rappresentante commerciale dei Soviets a Milano

Milano, 16, notte.

Il nuovo rappresentante commerciale dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche in Italia, sig. Dimizio Golenieceff Kutusoff, è arrivato a Milano ed ha preso definitivamente possesso del suo posto in sostituzione dell'ing. Jusbascff il quale è stato assegnato ad altra destinazione. Il nuovo rappresentante commerciale russo è nato nel 1885. Sua nonna era di origine italiana e precisamente fiorentina.

Giornali e riviste

— Senzi, il macheraio ha? — E la domanda che rivolse al cavaliere Cerbino Silei, dopo che gli ebbe avuto il suo grosso volume sopra il *delitto di Fico sparecchio*. Il Silei mi fisso in viso i suoi occhi da Orcino ne quanto e saggio che sorrobbero tradurli per entro alle Circonvallazioni, perchè il tale gli ne non si al umiliasse un pensamento inesibile di misure repressive o preventive, ch'è bisogna che ha come le lingue parlate attualmente in Europa, sono la maggior evidenza di premettere il cognome al nome: ed egli aveva posto, sul frontespizio, tutto un Silei Gerardo. Dopo in casi di quelle sarisaline concentriche e pleniunde, le grandi conservano coi anni modi ed atteggiamenti a noi abbandonarli mai da un preludio di penisero, e mi disse: « Se, [illegible] la conoscenza d'un [illegible] d'amico... con tutta quella carriera da posare o vergare... di verità pittura... questi insolente che [illegible] Silei Alcibiade sul *Lavoro* nel trattare [illegible] figura di Garibaldi Silei, all'indomani della sua morte, ha mostrato [illegible] di [illegible] ».

Ma [illegible] [illegible] [illegible]

M. le Recteur

Il protagonista di questo racconto non è figura immaginaria. L'artefatto ha voluto ricordare in esso un vecchio prete valdostano — morto in questi anni — il quale fu assai popolare per le sue tipiche abitudini di uomo e di sacerdote della montagna: di così semplice cuore, che certo sarà qui riconosciuto da quanti ebbero ad incontrarsi con lui nelle vallate delle nostre Alpi.

M. le Recteur ha ripetuto più volte nella mattina, uscendo sul lungo balcone a prender legna per la stufa, che bisogna godersela la bella giornata, e non ha voluto dar retta nè alle sfilze del ginocchio tuttora indolenzito nè ai rimbrotti di Madeleine. Ha ribattuto infine Madeleine non senza gusto, perchè ha avuto modo di ricordare così com'egli fosse, sessant'anni fa, uno dei più svelti *diables* di Bordeaux. Ma dopo desinare ha rotto gli indugi. Ha messo per terra *Minette* balzatagli in seno per il consueto sonno pomeridiano, e senza dileguare d'un'occhiata *La Croix*, giunta fresca fresca d'Aosta colle notizie di sette giorni, è uscito col tabarro, il bastone e una gioia più del solito infantile. Quando si abbia la pazienza d'impiegare il tempo necessario per discendere con giudizio la scala, non c'è ghiaccio che possa far sciviolare. La chiesa è subito girata, e dopo quell'ombra fredda ecco lungo il torrente la strada così piena di sole da non far più invidiare l'estate. L'estate è lontana, i signori sono lontani a Torino, a Milano, a Genova dentro belle sale calde, e il sole nel fondo valle dura un'altra ora appena. In compenso la strada è ben battuta, perchè han portato giù nella mattinata dei tronchi d'albero, e non vi si scivola, chè il tepore del giorno senza vento permette alla punta del bastone e ai tacchi dei *sabots* d'affondare leggermente scricchiolando nella neve ammorbidita. Si potrebbe scendere fino alla frazione, magari fino al paese con un tempo simile. M. le Recteur ride della propria audacia. Nemmeno nelle giornate lunghe di giugno scende più al paese lui, e alla frazione l'anno passato è andato una volta sola per la messa di S. Rocco. Ride, e tuttavia non perde un secondo a guardare sui fianchi dell'angustissima valle la strabocchevole neve prigioniera dei larici e degli abetini. Guarda invece per terra e cammina studiando il respiro, come quando faceva ginnastica sessant'anni fa. Non arriverà forse nemmeno a vedere la chiesetta di S. Rocco; *eh bien* avrà meno tanti passi l'uno avanti l'altro sulla pista soleggiata, da poter raccontare la sera a *Minette*, tirandole le orecchie, d'aver fatto un lungo viaggio, un lungo viaggio in un paese dimenticato.

L'ardore di M. le Recteur dura quanto il sole sulla strada. Non ha avuto pensieri scendendo, perchè non doveva sempre un filo d'energia se voleva far molle e senza guai. Quando però in certi svolti ha cominciato a trovar dell'ombra, il freddo l'ha punto molestamente, e certi ragni sospetti a cui s'è rifiutato di dar corso gli han suonato la baldanza. Un'ombra più lunga lo ferma. *Forse* da quell'altra lama in basso l'ucente di sole si può vedere San Rocco, e sarebbe cosa mirabile per una passeggiata invernale. Ma i cespugli e gli spuntoni di alberi tagliati e le rocce ai due lati della via serpeggiante mettono, nel tratto buio, certe macchie strane a cui il torrente par dar voce e moto. M. le Recteur dice, scrollando sfregnosamente le spalle, di non aver paura, di dover considerare semplicemente che il ritorno sarà più lungo e faticoso: si sente trafiggere il ginocchio da nuove sfitte, agita sorridendo il bastone come per salutare gli amici di Torino tanto lontani, oltre chissà quanti tratti bui e lassù illuminati, e si volge. Non ha nemmeno un filo di paura, naturalmente: studia il passo e il respiro, perchè il salire è più difficile del discendere e conviene star meglio all'erta per non cadere. Non vuol pensare a nulla, neanche alla possibilità d'aver paura; e nondimeno, a dispetto d'ogni proposito, gli turbina nel cervello una corsa pazza di quadri. Sono i ricordi del suo viaggio a Torino tre anni avanti, in cui del cavaliere che vien l'estate è villeggiare. Un ricordo dopo l'altro, ecco una freschezza, una vivacità smisate. Tra l'uno e l'altro sempre visioni di severa, misteriosa, terribile montagna. E chiusa quadro dopo quadro una serie di colpi affrettatamente sordi, simili ai rintocchi d'una campana a martello in un paesaggio di neve. Solamente giungendo al gomito che apre la piccola conca del suo minuscolo villaggio M. le Recteur si rende conto di quei colpi profondi: erano il suo cuore; altri pochi passi e gli sarebbe saltato fuori della gola.

Sulla breve rampa che porta alla grotta *Pinotin*, l'ultimo dei figli di Louis, prova a sciare con due listerelle di legno legate ai piedi. Il prete si ferma a guardarlo:

— « Non hai paura, a star lì tutto solo, che venga il lupo a prenderti? ».

Ha detto quella parola « il lupo » : senza ora un brivido corregli la schiena. Ma il bambino alza le spalle: — « Mio padre e mio zio sono andati già adesso: se trovano il lupo, lo ammazzano ». Quale sciocco timore, invero, qui nella conca delle case! Non è nemmeno distante quaranta metri, allato della chiesa, la canonica col gran trave del tetto sporgente, su cui il notaio costruttore ha segnato il millesimo della fondazione 17..., e che da a tutto l'edificio un aspetto di provvida, sicura arca di Noè. M. le Recteur ride liberato e tende la mano a *Pinotin*.

— « Vieni! passiamo il ponte, andiamo dall'altra parte a vedere i ghiaccioli ». E' per lui un avvenimento passare il ponte, arrampicarsi su per quei venti metri che bastano a presentare verso noi, oltre la gobba d'un declivio, i ghiaccioli, sui quali non è mai salito, perchè è venuto in valle a quattr'cinque anni. *Pinotin* scuote il capo e colla sua vocetta d'angelo dice che sui ghiaccioli adesso c'è neve come su qualunque altra montagna.

— « Ma sotto la neve c'è il ghiaccio vivo, e la neve è rossa, e sopra il rosa c'è il bell'azzurro dei cieli dove sta il buon Dio dentro il Paradiso! ».

Pinotin ha ascoltato con attenzione, ma una spalluccata sgomina ogni resto d'interesse infantile: — « Quando sarò alto, andrò anch'io sui ghiaccioli, d'estate ».

Ad altre, accorate osservazioni non replica più, perchè gli sono gridar sì da farsi intendere dall'interlocutore sordastro. Vedendo una guardia di finanza che scende al paese con una slitta sceri a chiederlo di portarlo giù fino al suo babbo. M. le Recteur è rimasto colla mano a mezz'aria. Dal pianterreno della canonica, dov'è la scuola, giunge un coro di risate. Oh, non ridono di lui; ridono perchè la maestra, che è giovane e sa ballare bene e andare in sky e cantare tutte le nuove canzonette d'Ivrea e di Torino, avrà detto qualcosa di spiritoso. Muove la testa il vecchio, come per cercare un appoggio, scorge la sua *grotte*.

L'ha costruita con tanta pena la grotta di Lourdes, chiedendo sfacciatamente l'elemosina a tutti i villeggianti, consumando ogni sua economia, impelagandosi in un mare di guai co' suoi parenti di Francia, che, se non era quel buon signore di Torino a scrivere lettere su lettere in bella lingua, ci avrebbe rimesso l'onore e la salute. L'ha costruita con tanta pena, e nessuno ci va. D'estate ci vanno i signori di passaggio. Sfido! Si tratta di un'opera d'arte. Le rocce di cemento tutte bugnate da imitare alla perfezione le rocce vere circostanti, ma più belle insomma e più gentili, sono pure una meraviglia. Sì ma buie nel fondo e misteriose, — e devono esserlo — come s'aprono premurosamente di fianco per lasciar uscire la statuetta bianca e azzurra della Madonna miracolosa! Par di vedere apparire sur un grigio mare una vela sicura. M. le Recteur è lì davanti alla sua grotta, non proprio di fronte, perchè c'è troppa neve, e lui ha già durato fatica a far quei tre passi oltre il termine della pista lasciata da un tronco che han portato via. E' davanti alla sua grotta e scruta, se tutto sia in ordine: l'altare, i fiori finti, la lampada, i due lampioni dimenticati della luminaria d'agosto, la granata. L'occhio gli corre anche a sinistra dov'è la concheta delle elemosine; la sappellisce la neve, e poi che ci ha ad essere mai! Ritorna a guardare la statua. — « *Ah, Mère de Dieu, comme nimo soli nel mondo!* ». Non aggiunge parola, perchè si sente il cuore chiuso e secco come una foglia morta. Guarda le belle rocce finte, misteriose e gentili, guarda i fiori finti, i lampioni di carta, l'altare. Nessuno vuole inginocchiarsi con lui a quell'altare, nessuno vuol essere semplice, timoroso, pio. E allora se l'è fatta per sè la *grotte!* Gli viene in mente che non ha mai domandato nulla per sè. Ha pregato l'onnipotente Signora, che facesse sgravare bene la moglie di Louis, la vacca d'Alexis, che aggiustasse quella brutta faccenda della ragazza di Joseph, che scampasse dal congelamento Boclin arrivassero i soccorsi Pierre caduto nel crapaccio, che salvasse dalla rosolia la bambina di Catherine..., per sè non ha mai chiesto nulla. E ora si dice ch'è tempo di chiedere una grazia, e non sa quale. S'inchina, si rimette a lei: — « *Mère de Dieu, sous la mien* ». Nell'inchinarsi sdrucciola e va per terra, oh ma così piano, che sembra mani delicate l'abbiano prosteso sulla neve ad adorare. Nessun colpo alla persona; dentro però c'è stato un colpo; infatti egli deve per qualche minuto respirare a fatica, e quando infine si rialza il suo cuore chiuso s'è riaperto e batte affrettatamente. M. le Recteur non si chiede che cosa sia successo; piene di timor religioso egli sa, che quando s'accosta a Dio il cuore dell'uomo riporta sempre un sogno.

M. le Recteur discende adagio adagio la stradetta della *grotte*, piega verso la chiesa, non si ferma a mirare gli affreschi della facciata, si cerca in tasca, ha la chiave della *chapelle*, ci si avvia. La *chapelle* è una stanza al pianterreno della canonica prima della *classe*; c'è un altarino e molti oggetti vari accatastati; è il ripostiglio della chiesa. Da pochi giorni, passata l'Epifania, M. le Recteur ha dovuto riportarvi il presepio, ma non l'ha ammucchiato colla altra roba. Non smontarlo, sarebbe forse stato commettere peccato. L'ha dunque smontato: non del tutto però: sotto il tetto ripido di paglia la Madonna è sempre curva sulla culla, e l'asino dagli occhi dolci sorride sofiando, Giuseppe invece è sdraiato fuori accanto alla vacca, i pastori son tutti in fascio sulla panca, la pecora che bela è per terra. Ma un agnello è dentro il presepio e avanza timidamente la labbra verso il Salvatore di cera. M. le Recteur sorride incantato, e, poichè di lì a poco ode che la scuola è finita, si fa sulla soglia con un viso radioso. S'è tirata la porta dietro le spalle, tiene una mano sulla maniglia, l'indice dell'altra alla bocca.

— « Silenzio, ragazzi! Io vi voglio offrire oggi un piccolo divertimento ». I bambini si fermano pigiandosi tra il muro e lo steccato dell'orto, tacciono sorpresi.

« Se siete stati buoni e bravi, io apro la porta (M. le Recteur apre la porta), lascio belare la pecorina (M. le Recteur piega il collo belante), giro il presepio (M. le Recteur gira il presepio), ci metto dentro un paio di pastori... ».

— « Oh, è un giuoco vecchio! », — grida un impertinente. — « E' passato il tempo! », grida un altro. La turba si spinge, ride, schiamazza, scompare. Passa anche la maestra, salutando d'un cenno muto. M. le Recteur rimane lì cui pastori in mano, col presepio inutilmente offerto davanti. Sul sacrato i ragazzi si sono sbandati; il suono delle percosse giunge misto a grida pittoresche di battaglia, a scoppi di lacrime e ad urla feroci di gioia. Il vecchio sta qualche minuto ad ascoltarli, poi deposti i pastori, raddrizza il mastro di latta del presepio, storto dalla parte dov'è scritto *et pax in terra*, prende la pecora belante ed esce dalla *chapelle*. Sul piazzale tenta invano, avanzando mutamente il braccio colla pecora, di farsi osservare. In casa Madeleine lo assolve con dei rimproveri: perchè sia stato tanto tempo fuori a freddo, se creda che sia un gusto assisterlo quand'è malato, qual gusto provi a cercar di rendere i bambini più svagati di quanto già siano colle sue storie e le sue bestie, se pensi di riguadagnare, mostrandosi tanto infantile, di fronte alla popolazione che non ne può più d'aver un prete buono come quasi a nulla. Tutto è in ordine, hanno portato il latte per la cena; quando ne abbia voglia, potrà cacciarsele lui: Madeleine ha da fare in casa sua, tornerà per dormire, forse un po' tardi perchè nella vicina caserma delle guardie di finanza hallano e a lei piace ascoltar la musica del grammofono.

M. le Recteur ha risposto silenziosamente al saluto, s'è tolto con qualche fatica i *sabots*, s'è messo le scarpe di panno, si sente stanco. Minette non riceve la solita razione di carezze; *la Croix* non è interessante. Benchè *la Croix* sappia stagionare le notizie, e ridurle alle dovute minime proporzioni e renderle ancora più insignificanti nelle sue rubriche da decenni immutabili, dà pur anch'essa un'eco del mondo. E il mondo, — ora si dice lui d'impeto — è un giardino, dove gli uomini invece di comportarsi benevolmente lavorando in silenzio, ammirando le opere della creazione e lodando il Signore, accettano soltanto se stessi e, accecati da uno spirito di sopraffazione che ritengono un orgoglioso dovere, si rincorrono selvaggiamente per ogni siepe urlando e straziandosi a vicenda come i ragni della stufa sul soffitto. E poi M. le Recteur deve ancora leggere il suo breviario. Lo prende, prende gli occhiali, si fa verso la porta a vetri del balcone. La valle è illuminata appena dai riflessi freddi delle nevi, ma lassù in alto l'azzurro è ancora pieno di sole. Si potrebbe dimenticare ogni affanno stando a mirare quel dolce azzurro dorato. C'è invece da leggere il breviario. M. le Recteur infonna gli occhiali ed incomincia. Pagina segue a pagina macchinalmente; hanno bisogno di poca luce gli occhi per aiutare la memoria. E nondimeno, man mano che la luce si spegne, il cuore del leggente batte più disordinato. Poco avanti la fine le sue labbra non vogliono più saperne di proseguire. E' vero, tranne la messa, egli non è quasi più capace di far nulla per i suoi parrocchiani. Se uno si ammala alle case alte, lui non può più salirvi; se uno muore, lui non può accompagnarlo al cimitero del paese. Questo gliè l'aveva fatto osservare anche monsignore, il vescovo d'Aosta, quando voleva indurlo ad entrare nel ritiro; ma lui aveva risposto: « Se non sarò più capace di far quanto un giovine, darò almeno l'esempio di vita evangelica. Vuì sapete, monsignore, ho così poco... » — E il buon vescovo si era commosso e aveva detto che, sì, questa è la prima cosa e tutto il resto vien dopo; e poichè nessuno voleva contentarsi della sua magrissima congrua, l'aveva lasciato stare al suo posto. Ma ora deve dirsi, che ai suoi parrocchiani dalla vita evangelica non importa nulla; vogliono uno che possa correre magari fin sui ghiacciai a portar l'olio santo e sappia tener disciplinati i bambini alla dottrina. Nemmeno i più piccini gli dànno più ascolto; le semplici e sublimi cose, che non siate affidate alle sue mani per suscitare nei cuori ingenui, la voce di Dio, son diventate degli inutili, noiosi giuochi. M. le Recteur invece di finire il suo breviario s'è preso il volto tra le mani. E' notte, quando esclama rabbrividendo: « Allora la mia vita è terminata, Signore! ».

M. le Recteur si alza e passeggia su e giù nella stanza, dove gli occhi di fuoco della stufa permettono di distinguere i contorni bui dei mobili. I suoi passi vanno dalla panca, sulla quale ha posato la pecora del presepio, fino alla scrivania di fronte. Nella scrivania c'è un cassetto ch'egli non apre più da anni. Ci son dentro lettere, ritratti, memorie della sua vita. Nemmeno ora lo apre, ma qualche volta lo sfiora colla punta d'una mano.

M. le Recteur si sente incapace di reggersi e va a letto. Ha voluto prima riudire il belato della pecora bianca, se l'è messa sul comodino. M. le Recteur forse ha la febbre, perchè la sua povera testa arde e lancia la sua mente in una fuga ancor più vertiginosa di quella del pomeriggio. Sono luoghi, persone, fatti strani nel turbine. A poco a poco li riconosce. Sono, percorsa a ritroso dagli ultimi anni nella valle fino ai tempi del tardo noviziato sacerdotale a Roma e a quelli della sua assistenza civile di povero maestro di ginnastica, la sua vita. La corsa è man mano più leggera, i passi man mano più luminosi. E finalmente in un mattino primaverile della sua infanzia egli ode un immenso fremito canoro, ed ecco gli si apre dinanzi il mare, lo sterminato mare della sua terra natale di Francia, l'Oceano. Sulla riva c'è una piccola nave con una vela bianca orlata d'azzurro. M. le Recteur sale sulla nave, mette collo sciacquio del distacco un colpo nel mar petto, naviga l'infinito mare.

LEONELLO VINCENTI.

Un'altra scoperta sul cancro
I bacilli della malattia isolati da un medico tedesco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 16, notte.

Il dottor Schumacker ha tenuto ieri sera al circolo microbiologico di Berlino, una conferenza, in cui ha fatto un'interessante esposizione delle sue ultime scoperte nel campo del cancro. Il dottor Schumacker, secondo la sua esposizione, sarebbe riuscito a isolare il bacillo della malattia: egli di fatti sarebbe riuscito, con un nuovo procedimento, ad isolare gli organismi che egli ritiene siano quelli che danno origine alla malattia. I bacilli sono assai grandi e visibili ad un debole ingrandimento (sessanta volte). Essi hanno la forma di una S e terminano alle due estremità con due rigonfiamenti in forma di globo. Si notano in straordinaria quantità, specialmente ai limiti fra il tessuto sano e il tessuto ammalato. Il dottor Schumacker ha aggiunto che oltre ai bacilli è necessaria una certa disposizione dell'organismo perchè la malattia si sviluppi. La disposizione organica è data da una difettosa funzione degli organi linfatici, che producono in misura troppo scarsa certi fermenti che negli organismi sani impediscono ai bacilli di svilupparsi. Secondo il prof. Schumacker si potrebbe esercitare una terapia indiretta mediante un miglioramento delle funzioni degli organi linfatici.

La morte di un diplomatico francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, notte.

E' morto a Parigi l'ex-ambasciatore ed ex-governatore generale Beau. Il quale aveva cominciato la sua carriera nel 1868 quale segretario di ambasciata a Roma ed era stato poi ministro plenipotenziario a Pechino. In seguito divenne governatore generale dell'Indocina, ed infine ministro di Francia a Berna durante la guerra.

Susanna ha vinto e piange di gioia

Re regine principi e radjah al match di tennis tra la campione di Francia e la campione d'America -- L'enorme folla cosmopolita e il gran gioco delle due belle racchette -- Il campionato del mondo alla Longlea.

(Servizio speciale della "Stampa")

CANNES, 15 notte.

L'incontro tra le due più grandi artiste della racchetta, che il mondo oggi conosca — Susanna Lenglen campione di Francia, e miss Elena Wills campione d'America — ha costituito un avvenimento sportivo e mondano di sommo rilievo.

Pubblico principesco

Il match era annunciato per le 11, ma fino dalle 8 ora cominciò l'affluenza del pubblico, con una folla elegante di spettatori e di spettatrici, in ricche toilettes. Il gran pubblico cosmopolita occupava già la maggior parte dei posti, e ancora un certo numero di operai lavorava febbrilmente per ultimare la installazione e la costruzione di una tribuna supplementare. Ma alle 11 e mezza tutto era in ordine e non c'era più che attendere le due regine della giornata. La massa degli spettatori era lieta, che qualche migliaio di persone non ha potuto accedere nel recinto, malgrado offerte di somme fantasiose per un centuccio qualunque, per poter salire su di un tavolo.

Ciò tutto un mondo elegante ed aristocratico, venuto per l'occasione dalle più lontane regioni. Alcune altezze reali richiamano gli sguardi e i sorrisi di tante belle creature: e i radjahs, nei loro costumi semi-orientali, adorni dei più preziosi gioielli, fanno ricordare le Mille e una notte. Nè mancano scienziati e letterati illustri, segno che l'interesse per l'avvenimento oltrepassa il campo sportivo. Ecco S. A. reale il duca di Connaught, il principe Giorgio di Grecia, il principe Filippo di Borbone, il duca di Nemours, il radjah Puluriolu, il radjah di Cabiel, lady Waxeritee della Corte d'Inghilterra, il noto scrittore spagnuolo Blasco Ibanez, la regina Vittoria di Portogallo con l'ex re Manuel, e tante altre notabilità.

Gli americani per la bella californiana

Nell'ultima mezz'ora è un gran discutere, naturalmente, dei match imminente e delle chances delle due rivali. Chi tiene per l'una, chi per l'altra. Le scommesse non hanno più limiti. Gli americani, ospiti della Riviera, sono i più esagerati: così, uscendo dalla loro abituale calma, non vedono che per gli occhi della forte e bella californiana e si dicono sicuri della vittoria di lei.

Presso la porta del Carlton Club una miriade di fotografi e parecchi cinematografisti attende l'automobile, che deve portare sul campo di... battaglia le due giocatrici. La vettura avanza con grande difficoltà, mentre gli obbiettivi scattano e i cinematografisti fanno scattare il crepito del loro apparecchi. Susanna Lenglen ha in testo il suo solito turbante, che oggi è rosa; mentre miss Wills porta un berretto con la visiera. Le due grandi rivali si armano delle racchette di combattimento, pronte a scendere sul terreno. Miss Wills è la prima a presentarsi al pubblico, sotto uno scroscio di applausi. E' bionda e rosea, ed appare calma. Quando appare Susanna Lenglen il pandemonio diventa indescrivibile. Urla di tutti i generi salutano questa campione del mondo. E' un po' pallida, ma sorridente.

Mentre il comandante Hillyard, segretario del Tennis Club inglese di Wimbledon, si arrampica sull'elevata sedia alla testata della rete per arbitrare il match, le rivali si stringono la mano salutandosi cordialmente. Il pubblico, in piedi, applaude ancora con frenesia. Dopo la scelta della posizione e la designazione di chi deve iniziare il « servizio », le due belle giocatrici si piazzano per cominciare la partita. Il silenzio si fa assoluto; il gioco incomincia.

Gioco a... filo di rasoio

Ecco la descrizione delle partite.

1.o Gioco. — *Susanna è la prima a servire. Padrona di sè, gioca con precisione ed elasticità, vincendo senza perdere un punto.*

2.o Gioco. — *Il servizio passa a miss Wills, che si aggiudica parecchi punti su palle piazzate rapidamente, con forza, rendendone difficile la ripresa. Miss Wills vince nel punteggio.*

3.o Gioco. — *Susanna arriva a 30 contro 15 dell'avversaria, quando questa ha un ultimo ritorno e rimonta la campione del mondo, che perde nuovamente il servizio. L'americana è a 2 e la francese a 1.*

4.o Gioco. — *Servizio di miss Wills. Susanna ha qualche ripresa in tennis e vince senza perdere un punto. Parità.*

5.o Gioco. — *Il pubblico rumoreggia. Si ode qualche grido d'incitamento e di protesto. Susanna prega gli spettatori di mantenersi calmi, affinchè tanto lei quanto miss Wills possano continuare indisturbate. La campione del mondo sviluppa un gioco magnifico e speciale, ammortizzando le palle al di là della rete, ciò che rende estremamente difficile la ripresa. Vince senza perdere un punto. Quattro giochi per Susanna Lenglen, due per l'americana.*

6.o Gioco. — *Susanna vince questo gioco, che è molto contrastato da miss Wills, la quale marca due punti. Si nota un lieve miglioramento nell'azione della californiana, che spiega più precisione ed agilità. Lenglen 5 giochi, Wills 2.*

7.o Gioco. — *Lenglen fa servizio e arriva fino a 40. Miss Wills si riprende, ricuperate la scambiaggio, e vince nettamente (5 a 3).*

8.o Gioco. — *Susanna vince contro un punto marcato dall'avversaria (6 a 3).*

La prima serie dei giochi, cioè la prima partita, è finita con la vittoria della Lenglen per 6 a 3. L'arbitro fa dare inizio immediatamente alla seconda partita. Eccola:

1.o Gioco. — *Vince la francese contro un solo punto della Wills.*

2.o Gioco. — *L'americana vince Susanna, ma fa tre errori di misura e sbaglia di conseguenza le successive riprese.*

3.o Gioco. — *Questo è uno dei più contrastati. Le due avversarie marcano i punti vicendevolmente e arrivano a 40 pari. L'ultimo è per la francese. Susanna 2 giochi, Wills 1.*

4.o Gioco. — *Vince miss Wills, mentre la francese marca solo 2 punti.*

5.o Gioco. — *Come il precedente. L'americana arranca ad una maggiore precisione e vince per maggiore potenza di colpo. Leggero vantaggio di miss Wills con 3 giochi a 2.*

6.o Gioco. — *Susanna si riprende e pareggia: 3 a 3.*

7.o Gioco. — *Miss Wills cerca di cambiare tattica aumentando la rapidità, ma ogni velleità s'infrange nell'ultima difesa della francese, che controbattendo vince per un punto.*

8.o Gioco. — *La francese arriva subito a 40 contro 15 di Wills, che la rimonta e con magistrali battute la vince. Parità.*

9.o Gioco. — *Susanna si riprende e, alternando in velocità, aumenta di un punto la classifica.*

10.o Gioco. — *L'americana perfora ciecamente.*

11.o Gioco. — *Miss Wills dà segni di stanchezza. Ma Susanna, che aveva già un leggero vantaggio, commette due errori che le costano il punteggio. Lenglen 6 punti, Wills 5.*

12.o Gioco. — *Lenglen marca per prima i punti e si aggiudica nettamente il gioco. Credendo finito il match, e mentre dal pubblico sale una grande ovazione, ella arranca per stringere la mano alla calorosa avversaria. Ma un giudice della linea protesta. Dichiara che la palla di miss Wills non è una fallo, perchè ha battuto regolarmente entro i limiti del campo. L'arbitro dà ragione al giurato e prega le giocatrici di riprendere la partita. Il pubblico commenta questa decisione. La francese è molto contrariata e il risultato del gioco lo dimostra, poichè miss Wills lo vince portando il punteggio a parità: 6 giuochi a 6.*

13.o Gioco. — *Susanna è nervosa, mentre l'americana si mantiene calma. La francese riesce a cincere marcando 7 giochi a 6.*

14.o Gioco. — *Il momento è solenne. Un silenzio glaciale invade il pubblico per quest'ultimo gioco perchè, se vinto dall'americana, la partita sarà nulla e quindi si dovrà iniziare una nuova serie di giochi. Le due avversarie sono attentissime. Giungono contemporaneamente fino a 40; ma ecco che Susanna, marcando l'ultimo punto, strappa definitivamente la vittoria e vince il campionato del mondo.*

Il match è durato un'ora e trenta minuti. Prima partita 6 a 3; seconda partita 8 a 6.

Il pianto della vittoria

Come commento sull'insieme del gioco sviluppato dalle formidabili rivali, va detto che la campione francese ha dimostrato di essere alquanto superiore all'americana, specialmente sotto il punto di vista della competenza tecnica e della ricerca delle linee esperienza sulla tenuta reale. I colpi, estremamente forti, di miss Wills hanno messo in serio difficoltà la giovanissima francese, la quale ha dovuto ricorrere a tutta la sua arte per riprendere delle battute violenti il suolo: solo la prontezza della Lenglen poteva rimettere in gioco la palla. Per qualunque altra la cosa sarebbe stata impossibile.

Dopo la sua vittoria, mentre il pubblico irrompe in un fragorosissimo applauso, Susanna Lenglen, per l'emozione, piange di gioia e stringe a più riprese la mano dell'americana che è pure festeggiatissima, specialmente dalla colonia americana.

Numerose persone, che non avevano potuto trovare posto nel recinto, occupano le strade che lo circondano ed avevano improvvisato delle impalcature con travi e tavole sacrificate un po' dappertutto, sicchè tutto attorno al palazzo del Carlton Club vi era una caratteristica corona di teste.

Quanto prima, Susanna Lenglen partirà per l'Inghilterra ove sarà presentata a Corte.

Uno dei più alti grattacieli di New York
in preda alle fiamme

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 16, notte.

Si è incendiato ed incenerito stamane all'alba, una porzione della cittadella in mezzo al cielo di uno dei tre più alti e vasti magazzini-alberghi esistenti che esistono: il grattacielo dell'« Equitable », che troneggia, coi suoi 50 piani e le sue innumerevoli finestre, nel pressi di Wall Street, attorniato da altri monumentali grattacieli. L'edificio dell'« Equitable » in ordine di altezza gode il terzo posto dell'architettura moderna. Esso è sorretto soltanto da due gratticelli recentemente costruiti a Cleveland ed a Detroit. L'incendio ebbe origine nei sotterranei, donde la fiammata salì tutto il vano di un ascensore, sino al 35.o piano. Qui il fuoco trovò esca in un ufficio adiacente all'ascensore e presto ne ebbe il sopravvento a tutti gli ambienti dello stesso piano, nonchè ai due piani immediatamente superiori. Per fortuna, i grattacieli sono d'acciaio e le fiamme divorarono bensì molta carta, ma non poterono per la loro struttura metallica che sostiene gli altri vasti piani al di sopra. I pompieri accorsero immediatamente. Disgraziatamente, a metà prima, era difficile penetrare nell'edificio, giacchè le corsie erano ostacolate da una finissima di domestiche addette alla pulizia mattutina, le quali cercavano di porsi in salvo, facendo ressa per le scale verso la uscita.

Compiuto mezz'ora di poi, i tubi dei pompieri cominciarono a riversare torrenti d'acqua sui tre piani in fiamme, e l'incendio risultava totalmente domato in meno di tre ore. I danni materiali del fuoco sono molto relativi a fronte di quelli arrecati dall'inevitabile inondazione. L'edificio, dal 35.o piano in giù, è quasi intiquato. Non si lamentano vittime. Una dozzina di pompieri rimasero momentaneamente soprattutti dal fumo, ma si ristabilirono appena trasportati all'aperto. La riparazione delle avarie esterne, secondo gli ultimi calcoli, richiederà circa 60.000 dollari, ma il grattacielo « Equitable », la cui proprietà aveva già cambiato di mano l'anno scorso, era stata pagata in bellezza di 40 milioni di dollari per cui il ribasso sarà di minimo buon mercato. Infine il ciclopico grattacielo, che esce praticamente intatto da questa prova del fuoco, era stato costruito nel 1915 sulle fondamenta di un vecchio palazzo quasi tutto di legno che la società « Equitable » si era costruito nel 1870 e che un incendio aveva divorato il suo primo posto nel 1910.

(Daily Telegraph).

Gli aforismi di lady Cathcart
e la sua lotta per i diritti della donna

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 16, notte.

Lady Cathcart, la signora che Washington si prontura nella sua sorte di viaggiatrice diversanta, ingombra il tempo lasciandosi intervistare. « Io non sono così vigliacca — ha detto oggi ai reporters — come il conte Cravos. Io non alzo i tacchi. Questa mia lotta è anche in nome dei più sacrosanti diritti di tutte le donne ».

Un giornalista più ardito degli altri le domanda la sua opinione sulla moralità di una donna maritata che vive col marito di una altra donna, dato però che si tratti di un amicizia amore. La contessa ha immediatamente risposto: « Non credete molto più immorale vivere con un uomo che non amate, piuttosto che con l'uomo che amate? ». Il gruppo dei reporters commentò con una parola: « Benissimo! ».

(Daily Telegraph).

Curiosità musicali

Se aperto un dizionario di musica, per poco che siate curiosi e amiate la musica, quest'arte che tutti in qualche modo amano, una folla di informazioni vi appare, che nello stesso tempo soddisfa il vostro desiderio di chiarire, di accertare le notizie approssimative già possedute su determinati argomenti e vi eccita verso altre nozioni. Leggendo il giornale o un manifesto di musica o un libro di cultura musicale, andando al teatro, al concerto, capita che una parola o una frase tecnica, o il nome d'un artista, d'uno strumento, d'una forma d'arte restino oscure o poco chiare. Chi ha desiderio di coltivarsi ha ora quel che può soddisfarlo. Con il *Dizionario di musica* compilato da A. Della Corte e da G. M. Gatti, il primo dizionario di carattere enciclopedico che si pubblichi in Italia, viene finalmente dato: agli studenti e agli insegnanti delle scuole di musica e musicisti, non ancora forniti di ampi libri italiani di storia nè di dizionari italiani, una grande quantità di notizie biografico-storiche di artisti e di opere d'ogni tempo, con speciale considerazione per l'arte italiana; agli amici della musica un volume di facile consultazione, talvolta di gustosa lettura, che possa appagare le curiosità di chi ascolta musica, frequenti teatri e concerti e non dispone di molti libri sulla produzione musicale antica e su quella moderna; ai cultori di studi musicali, ai musicisti e a quelli che vogliono coltivarsi un'abbondante e sicura messe bibliografica, esteso a tutti i campi della musicologia e conseguentemente non tanto i libri antichi e poco quanto quelli moderni e contemporanei e le riviste tecniche europee più autorevoli. E tutto ciò, fissando una meta precisa: la necessità del medio lettore italiano, il quale era finora costretto a ricorrere a dizionari in lingue straniere.

Questo libro (edito dal Paravia, l. 32) è ricco di curiosità dilettose

"Dirigere l'orchestra..

Si vuol sapere come s'è sviluppata la « direzione dell'orchestra »? Ecco un profilo di questa singolare attività:

« Prima nessuna alla funzione del « direttore » sono nella « Pratica » di Zacconi (12...) — il quale dice che il dirigere è in sè lieve attività, ne richiede però non soltanto conoscenza « pratica » ma anche fondamentale teorica. Altri teorici, contemporanei e posteriori, concordano in tale affermazione, aggiungendo al compito del maestro di cappella quello di curare la dinamica uguagliando i volti. Nel sec. 17.o era presentito al direttore di coro a più voci il indicare le entrate alle singole parti con cenni della mano, e di moderare anche tutt'e due le mani levate, quando fosse necessario. Era uso che, qualora la composizione constasse di più cori, ciascun coro fosse diretto da un maestro. La richiesta della cultura nel maestro direttore si amplia via via: un teorico della prima metà del 700 preserive la conoscenza della composizione. Matthesson ascrive i compiti del direttore nel suo libro « Der vollkommene Capellmeister » e i quantz nel « Versuch einer Anweisung die Flöte traversiere zu spielen » si preoccupa sulle dell'esecuzione, la cui bontà è precipuo sono in rapporto, dice, alla competenza del maestro. Coinchè con tali preoccupazioni la designazione sempre più ampia, dal 1700 in poi, dei compositori come maestri direttori. Al tempo del buon continuo, il maestro di cappella riceva anche essere accompagnatore al cembalo. Ciò che fece molto discutere i teorici sulla duplice funzione: battere il tempo all'orchestra e suonare. Tra i problemi che più appassionarono dal 700 in poi furono quello del battere rigorosamente il tempo e l'altro, connesso, del tempo. Nel 700 alcuni trattatisti protestano contro le maniere emergenti dai segnatori del tempo.

E quali proteste, nel 900, e più vivaci, alla metà del secolo, contro i colpi e contro l'arbitrarietà del movimento ritmico. Il Prinz, avverte i maestri che essi devono « battere ritmicamente, senza non necessaria, pazzesca e presuntuosa buffoneria », e devono dividere giusto, e, inoltre, battere lievemente, il che è più artistico, poichè e al modo battere sul leggio con un bastone o con altro « corpus solidum » (vuol tanto fortemente che si sente più tale colpo di tuono che la voce dei cantanti). Era pure uso di battere il tempo coi piedi, e ciò provocava alle proteste, soggiunge lo quali l'usanza sopravvisse al 700, benchè limitatamente. In quanto alla riconosciuta necessità della direzione è accertato che J. S. Bach dirigeva sempre il suo coro, benchè fosse un complesso esiguo. Anche Händel esercitò la direzione. In disputa intorno alla preferenza fra il clavicembalista e il violinista durò a lungo. Matthesson non per il clavicembalisti, Riepel diceva invece che un violinista valeva meglio di dieci clavicembalisti, Cramer aderiva al pensiero di Matthesson. In Italia era pure di rigore che il compositore dirigesse. Reichardt riferisce che Leo e Piccinni usavano battere i colpi. Un quanto a posizione sociale, è da segnalare una lite giudiziaria avvenuta a Napoli, alla fine del 700, intorno alla questione se i maestri di cappella dovessero essere compresi fra gli artigiani). Il bastone era spesso sostituito da un rotolo di carta, meno rumoroso nel marcare i tempi.

Nel 700, oltre i citati Leo e Piccinni, sono da ricordare Jommelli e Galuppi come direttori « animatori » nel senso moderno della parola. Molte furono le combinazioni del gesto nella direzione della battuta ».

Un torinese

Seguono scherzi dei gesti, uomi dei direttori, ecc. Si incontrano poi i nomi più illustri e di ogni tempo, con un'impronta biografica, quelli che offrono qualche interesse artistico. Eccone uno d'un torinese che ebbe grande fama: Felice Giardini, nato nel 1781:

« Nel suo « Souvenirs dédiés à ses élèves et publiées par ses amis Marinus de Villeneuve » 1854) il B. narrò d'aver studiato con l'Ottoni e di aver avuto molto Cimaros

Sulle traccie dei rapinatori di Savona?

La brigantesca impresa nella narrazione dell'esattore e della figlia - Un significativo precedente - Autori anche dell'omicidio di un oste?

Savona, 16, notte.

Perdura vivissima l'impressione per la audacissima rapina sofferta ieri dall'esattore comunale Giovanni Gramondo, di cui vi diedi ieri sera i primi particolari.

Il fatto è tanto più impressionante, quando si pensi che la brigantesca impresa fu compiuta alle 20 circa, sul primo pianerottolo del casegiato n. 2 di via Milano, abitatissimo e situato in uno dei più popolari quartieri della città. Ed appare infine quasi incredibile pensare che i tre malviventi abbiano l'audacemo di sparare sull'aggredito due colpi di rivoltella, senza per buona sorte ferirlo, e di sostenere una lotta accanita durante quasi un quarto d'ora, mentre nei due appartamenti di quel pianerottolo, in detta ora, stavano gli inquilini e mentre la bottiglieria, posta di fianco al portone era in quell'ora assai affollata. Nè le urla del Gramondo nè gli strilli della sua figliola e neppure gli spari di rivoltella richiamarono alcuno in soccorso dei disgraziati. I banditi poterono così, dopo una tenace, disperata resistenza degli aggrediti, impossessarsi della preziosa borsa e fuggire, inutilmente inseguiti. La polizia conducendo attive ricerche, subito nella serata di ieri ha compiuto degli arresti, ma non è riuscita purtroppo ancora ad acciuffare i veri colpevoli.

140 mila lire di consolidato

Ci siamo recati stamane all'abitazione del signor Gramondo; egli si trova tuttora a letto, perchè, in seguito ad un brutale colpo al braccio destro, datogli da uno dei malandrini, si presume con il calcio di una rivoltella, ed alla conseguente spinta per farsi abbandonare la borsa, che egli, malgrado le rivoltellate sparate continuava a tenere strettamente a sè, ebbe a riportare una ferita al ginocchio destro. Presso di lui, nella sua camera, oltre alla figlia Ines, ancora vivo lo spavento della tragica scena, si trovano i famigliari e molti amici. Tra i primi che furono a visitarlo è da ricordare il sottoprefetto marchese Palmieri, il quale assicurò il sig. Gramondo che gli autori della rapina sarebbero ben presto caduti nelle maglie della giustizia.

Il signor Gramondo si trova in uno stato di depressione, ben giustificato: egli ha forse ancora dinanzi a sè la spaventevole visione della lotta sostenuta, mentre l'affliggeva più che il dolore fisico, il pensiero che i banditi, rapinandolo dell'ingentissima somma, la rovinavano completamente. Infatti nella borsa rapitagli, con gli importi delle esazioni egli aveva anche deposto 140 mila lire in titoli di consolidato di sua proprietà.

«Tenevo questa mia sostanza, egli dice, chiusa in un mobile in casa mia, ma poichè, sabato carnevale, a volo l'abitazione rimaneva incustodita, per maggior prudenza avevo pensato di portarla in ufficio. Ieri sera quindi, oltre alle forti somme dell'ufficio, essendo stata ieri giornata di pagamenti, avevo depositato nella borsetta anche 140 mila lire di Consolidato. Con mia figlia Ines, che mi aiuta nei lavori di ufficio, ritornavo verso casa: ella portava per parte sua un pacco di documenti inerenti al nostro lavoro. Debbo peraltro premettere che ero mia intenzione di deporre alla Banca d'Italia i denari, senonchè, avendo fatto tardi ed essendo omai trascorsa l'ora, dovetti portarmeli a casa. Ricordo che in un sol pacco, in tanti biglietti di banca di grosso taglio stavano ben 70 mila lire. Vi erano inoltre altri titoli per 20 mila lire, cedole, buoni di rimborso, titoli consolidati, rendi, ecc. La somma rubatami ascende a 140 mila lire.

«Credetti dapprima ad uno scherzo»

«Nel rincasare, lungo la strada — aggiunge — incontrammo numerose persone; entrammo nel portone ed avevamo appena salito la prima scala, quando notammo tre individui alti, snelli, giovani, vestiti molto diversamente. Due portavano il cappello ed il terzo aveva un berretto calato sugli occhi. Pareva che scendessero dai piani superiori. Avevamo raggiunto il primo pianerottolo, quando improvvisamente uno dei tre sconosciuti, senza proferire parola, estraeva una rivoltella la puntava alla gola della mia figliuola e mi ingiungeva con molti gesti di tacere».

A questo punto della conversazione, interviene la signorina Ines, la quale racconta: «Io credetti dapprima ad uno scherzo e con la mano sostai la canna dell'arma, cercando di proseguire, ma fui allora trattenuta. Quell'uomo, alle prime mie grida di spavento, mi pose una mano sulla bocca premendomi sì che credevo di soffocare. Barcollai per le scale, ma tornai ad urlare perchè avevo scorto mio padre alle prese con altri due che cercavano di strapparegli dalle mani la borsa».

Un forma ed una fuga

Questa la narrazione fatta dal disgraziato signor Gramondo il quale colla figliola, ha aggiunto una circostanza di fatto di indubbia importanza. Giovedì scorso il corr., cioè soltanto quattro sere prima del misfatto, mentre come al solito, alla stessa ora, egli si accingeva a salire le scale della sua abitazione, recando la consueta borsa coi valori, notò tre giovani sconosciuti — gli stessi cioè di ieri sera — che fingevano di scendere le scale. Forse stavano per compiere la progettata aggressione, quando uno di essi scivolava, cadendo di conseguenza in malo modo. L'accidente deve avere evidentemente fatto sospendere per quella sera il piano prestabilito. Ma l'azione brigantesca potè purtroppo essere compiuta a termine ieri sera.

L'autorità giudiziaria ha proceduto al sequestro dei due cappelli caduti nella lotta ai banditi e rimasti sulla scala. I funzionari di P. S. li hanno esaminati attentamente, accertando che uno di essi deve appartenere ad un pericoloso malvivente, il quale, unitamente a due altri compagni, imbastirono un giorno negli agenti sulle alture deserte della Madonna del Monte, assieme con essi una lotta accanitissima. Uno era armato di rivoltella e veniva disarmato, ma era riuscito perfino a darsi alla fuga. Si ha quindi la convinzione che ai tristi degli audaci delinquenti di ieri sera e vi è chi ritiene inoltre che costoro siano pure gli autori dell'omicidio del povero oste Cesare Vincenzo, della borgata delle Fornaci, rinvenuto come ricordereste strangolato. Numerose pattuglie di agenti e carabinieri continuano a perlustrare le alture adiacenti alla città, spingendo le ricerche in tutte le case e le cascine.

Industriale milanese che si uccide alla vigilia delle nozze

Un romanzo d'amore?

Milano, 16, notte.

Si è ucciso oggi con un colpo di rivoltella al cuore l'industriale Roberto Cerasola di 28 anni, figlio del comm. rag. Federico, consigliere della Banca Popolare, che abita in un lussuoso appartamento in viale Bianca Maria 24. Le cause che hanno spinto il giovane al tragico passo non sono ancora con precisione appurate, ma si crede si tratti di una delusione amorosa.

Il Roberto Cerasola, che abitava col padre e tre sorelle, Anna, Adriana ed Agnese, alcuni anni or sono si era dedicato all'industria del cartonaggio ed aveva fatta società col sig. Enrico Giacomassi, che abita colla moglie ed una figlia in via Premuda 16. Essi avevano aperto uno stabilimento in via Padova 91, in uno stabile di proprietà del comm. Cerasola. Sviluppatasi l'industria si era sentita la necessità di più ampi locali ed il laboratorio un mese fa fu trasferito in corso XXII Maggio. Il giovane Cerasola aveva qualche tempo fa stretto relazione amorosa colla figlia del suo socio, signorina Armanda di 20 anni e questa relazione aveva incontrato il pieno favore delle due famiglie, corrispondendo perfettamente ai loro desideri. Domani la cerimonia nuziale doveva suggellare ufficialmente il vincolo di affetto. Alle 10 era prediposta la cerimonia in municipio ed alle 11 quella religiosa nella chiesa della Passione; ma un tragico fato doveva troncare tutte le speranze ed oscurare improvvisamente la dolce visione dell'imminente felicità. Il giovane Roberto, dopo avere fatto, come di consueto, i propri affari, tornò a casa a mezzogiorno; ne uscì verso il tocco. I famigliari notarono che egli era eccitato e gli domandarono la ragione del suo turbamento.

— Non ho niente — rispose il giovane e volse le spalle inoltrando la porta. Verso le 15 ricevè ritorno a casa. La padrinda lo vide salire di corsa le scale; appariva in preda ad un'agitazione violentissima. La sorella Agnese lo fermò appena rientrato, chiedendogli nuovamente:

— Che cos'hai Roberto?

— Non mi seccar bene — ed entrò nella sua camera. Si udì il rumore e poco nel gabinetto attiguo. Poco dopo si udì un colpo di rivoltella: e le persone accorse fecero la dolorosa constatazione del suicidio. Il disgraziato cessava di vivere mentre giungeva la barella della Croce Verde per trasportarlo all'ospedale. Per il momento del tragico passo si crede che il Cerasola, durante il fidanzamento, avesse contratto relazione con una signorina, ceria Pina, e che questa relazione abbia avuto conseguenze prossime a maturarsi. D'altra parte egli non sapeva come ritirare la promessa data alla fidanzata, buona e gentile signorina, incensurevole di tutto.

Il giovane industriale deve essersi impressionato per la propria situazione, tanto più che sembra che l'altra signorina avesse manifestato il proposito di opporsi al matrimonio, ricorrendo anche allo scandalo. Particolare: le lettere erano pervenute al Cerasola ed anche oggi gli era giunta una lettera scritta con calligrafia maschile ed apparentemente femminile. Si notava che alla lettura di queste lettere egli cambiava umore e si agitava come fosse preso da febbre. Che cosa contenessero le lettere non si sa precisamente: si crede tuttavia che in esse sia il chiarimento delle cause del suicidio.

Una nota dell'organo vaticano contro le pubblicazioni pornografiche

Roma, 16, notte.

L'Osservatore Romano di questa sera prendendo lo spunto dalla facoltà concessa al Governo di provvedere alla riforma dei codici e della legge di P. S., si occupa del problema della tutela della moralità. Dopo avere rilevato come le pene sancite dalla legge vigente per i reati commessi a mezzo di pubblicazioni immorali ed oscene siano troppo lievi e troppo difficilmente applicabili, l'organo del Vaticano si augura che la riforma in corso intervenga a reprimere colla massima efficacia ogni forma di pornografia pubblica e clandestina e quindi prosegue:

«Si pensi che recentemente, dopo una sentenza infitta dal Tribunale di Torino contro alcuni editori e rivenditori, l'autore di una produzione incriminata in credito opportuna l'autodenunzia, per legittimare dinanzi alla pubblica opinione la bontà del suo libro, che il giudice aveva creduto meritevole di condanna. Si aggiunga che molto facilmente si troverà in un possibile processo un compiacente perito che invocherà la suprema ed intangibile prerogativa dell'arte e l'epilogo è presumibile. Quando perciò il nuovo Codice colpirà provvidamente il male alla radice, tutta la tradizionale genia degli scrittori e spacciatori delle miserie, di cui l'umore inonda il mercato, dovranno spuntare la penna. Che cosa si chiede dunque? Il definire la formula incombe ai giuristi. Essi ponderino, sappiano comprendere e pieghino le loro altissime responsabilità. A noi preme raccomandare che, dopo tante devastazioni, tante vittime, tanti delitti, la civiltà risale, terribilmente ammonitrice, al romanzo turpe o al periodico immondo, si dicano al magistrato, all'autorità che presiede all'ordine pubblico i mezzi adeguati per punire, vigilare, ma coll'estrema cautela, senza possibili amnistiarsi — per gli scrittori di cose immorali — di intenzioni che non corrispondono quasi mai ai risultati».

Il Principe Umberto a Susa

Susa, 16, notte.

Nel pomeriggio di ieri, giungeva a Susa, in automobile, proveniente da Bardonecchia, S. A. R. il Principe di Piemonte, col suo aiutante di campo.

Dopo di avere ammirato l'arco di Cesare Augusto e l'antica cattedrale di S. Giusto, visitava il Parco della Rimembranza accompagnato dal sindaco cav. uff. Galice, Verne accolto entusiasticamente dai presenti.

SPORT

I campionati nazionali di sci a Clavières

La massima manifestazione sciistica nazionale dei 20 e 21 a Clavières, indetta sotto l'alto Patronato di S. A. R. il Principe di Piemonte, e sotto la presidenza onoraria di S. E. Benito Mussolini, promette di assumere una importanza eccezionale. Tutti i migliori campioni di Valle Formazza, di Valtournenche, della Lombardia, del Veneto e di Trieste, hanno già mandato la loro iscrizione alle varie gare. Le gare fondamentali avranno quest'anno una particolare importanza perchè è in palio una coppa generosamente offerta dalla famiglia Buzzelli, in memoria della compianta sciatrice Elia Buzzelli.

Le gare e le emozioni di sano agonismo quelle che avranno la più interessante competizione: il norvegese Lingman, che ha al suo attivo un solo di 28 metri, e già giunto a Clavières, come pure è già giunto il famoso Bernasconi. Si attendono ancora Grindel e Paredi; il primo lo già saltato 53 metri ed il secondo 48, se a pure solecitato l'intervento di Colerus e Jeppe Schmidt tutti campioni norvegesi e svizzeri di salto. La nuova e perfetta pista di salto di Clavières permette di raggiungere i 65 metri.

Il programma della riunione per i campionati nazionali è stato definitivamente così fissato:

Sabato 20 corr.: ore 9: partenza per la gara di fondo; ore 15: gara di salto per il campionato femminile.

Domenica 21 corr.: ore 9: partenza per la gara di mezzo fondo femminile; ore 14: gara di salto; ore 18: distribuzione dei premi.

La riunione di tiro a volo a Villa Marchesa

Ecco i risultati della riunione di ieri allo «stand» di Villa Marchesa:

Tiro medaglie (piccione): 1.o premio medaglia d'oro grande: Auchentaller; 2.o medaglia oro media: Manissero; 3.o: Bonumico.

Tiro generale (piccione): 1.o, 2.o e 3.o premio divisi tra: Conte, Filippi, Manelli e Auchentaller, con 8 su 8; 4.o e 5.o divisi tra Ferrando e Chiappa, con 7 su 8; 6.o premio Manissero con 4 su 5; 7.o diviso tra Casoni, Bonomino e Agostini, Rolla e Bertuzzi, con 3 su 4. La poules al piccione fu vinta da Grasso, Ferrando e Bertuzzi.

La famiglia sarda trucidata

I primi particolari — Un figlio sedicenne bruciato — La bimba sbrancata al cadavere della madre — Arresti.

Bassari, 16, mattina.

Eccovi i primi particolari dell'orribile delitto in cui trovò la morte un'intera famiglia.

Sabato notte nella regione Poltrerera, distante mezz'ora dal paese di Chiaramonti, alcuni feroci assassini, per probabile scopo di rapina, aggredirono la famiglia del proprietario quivalente Salvatore Teddo, mentre cenava. La moglie Giovanna fu uccisa a pugnalate presso il focolare, ove friggeva frittelle, mentre gli altri consumavano un pasto di latticini. Il figlio Nicolò, di sei anni, fu pure ucciso a pugnalate ed ebbe il cranio fracassato a mazzate. Pare che il genitore ed il figlio sedicenne, Matteo, abbiano tentato di fuggire, ma raggiunti dagli aggressori il Matteo fu ucciso a pugnalate e quasi completamente abbruciato a quindici metri dalla casetta, mentre il padre, raggiunto a cento metri di distanza, mentre tentava di scavalcare un muro, fu anche egli pugnalato.

Non appena scoperta la tremenda strage, si rinvenne la bambina Marianpola, di due anni, ricoperta di sangue, che abbracciava il cadavere della madre.

In preda ad un profondo sdegno numerosi paesani, carabinieri e militari in licenza, si armarono e divisi in squadre, battettero la campagna. Una squadra, guidata dal tenente d'artiglieria in licenza, Bertoli, perquisì la capanna dei fratelli Spanu, pregiudicati e rinvenne alcune macchie recenti di sangue sui calzoni dello Spanu Nicolò, già sospetto per omicidio del ragazzo Furbin di Ozieri, alle nozze di Sassari.

Furono arrestati Nicolò Spanu, il fratello Gavino ed il cugino Giovanni Spanu.

Un'altra squadra, comandanta dal maresciallo dei carabinieri in licenza, Satta, arrestò certo Francesco Sfischeddu.

Una terza squadra di borghesi riconobbe in due balli, nei cacciandi, le Spanu Tommaso, ed infine circondò la sua casa costringendolo ad arrendersi.

Tutte le operazioni avvennero nella notte ed al mattino giungeva il giudice istruttore con i periti e trenta carabinieri che proseguono le ricerche. Si ritiene che i rapinatori si siano introdotti insidiosamente in casa Teddo e che abbiano meditato con le loro vittime. Nicolò e Gavino Spanu erano chiamati comunali al tribunale di Sassari per il 20 corrente, assieme al padre Pietro e ai altri due fratelli come imputati per associazione a delinquere, minacce e qualche disarmi danneggiamenti per vendetta, consistenti in uccisione di oltre 70 capi vaccini di diversi proprietari.

I tre naufraghi del «San Rocco» sepolti come «sconosciuti»

Venezia, 16, notte.

Stamane il pretore si è recato alla stanza mortuaria del Cimitero per procedere alla identificazione dei tre cadaveri rinvenuti in alto mare nella scialuppa del «San Rocco». I cadaveri vennero deposti sulla tavola marmorea; quindi il capitano Degiorgi, benchè la decomposizione dei corpi dei naufraghi non permettesse una sicura identificazione, dichiarò di credere di riconoscere in uno dei cadaveri il fuochista Francesco Tuccilossi. Nelle tasche di questo cadavere, però, era stata rinvenuta una lista che legittimamente avrebbe dovuto trovarsi nelle tasche del cuoco Giovanni Chenet. Nella seconda salma il capitano credette di riconoscere il primo macchinista Giuseppe Balnsek, avvalorando la propria ipotesi col fatto che egli portava sempre giallo e maglia gialla. Di più in una delle tasche del morto si rinvenne una scatola di tabacco che il capitano dichiarò avere egli stesso regalato all'Balnsek. L'identificazione del terzo cadavere non potè avvenire per lo stato molto avanzato di disfacimento. Dal vestito il capitano fu indotto a supporre che si tratti del fuochista Armando Venatori.

Nonostante le dichiarazioni del capitano Degiorgi, il pretore però non ritenne i naufraghi identificati agli effetti legali. Il magistrato ha disposto per il seppellimento dei cadaveri come sconosciuti.

Pel salvataggio del "Principessa Jolanda"

Roma, 16, notte.

A proposito dell'affondamento nel Mar Nero del piroscafo italiano «Principessa Jolanda» l'*Agenzia di Roma* informa che il piroscafo, causa la forte nebbia, andò ad incagliarsi di notte su fondo roccioso, a circa cinque miglia da Costanza. Il salvataggio del piroscafo è giudicato di successo molto difficile e forse non conveniente. Il capitano ha già fatto dichiarazione di abbandono, ed è già stato concluso un contratto con la Società inglese di salvataggi del posto. Il carico, benchè più o meno avariato dall'allagamento, potrà essere salvato. Esso era costituito da vestiario, autocarri, agrumi e sfolle. Era diretto in parte a Costanza e in parte ad Odessa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A mano armata, un povero sordo muto, il contadino Marcello Ginodos, di anni 56, da Bassignana è stato rapinato da uno sconosciuto del portafoglio contenente un centinaio di lire.

L'impianto dell'acqua potabile in collegio di Spinetta è stato approvato dal commissario prefettizio, accettando l'offerta della Società Marsiglio che ne assume il progetto, l'esecuzione e l'esercizio.

Numerosi droghieri della città sono dichiarati in contravvenzione dagli agenti di P. S. per vendita, di liquori senza la prescritta autorizzazione superiore.

Due rotaie di protezione ha fatto la Questura, facendo in arresto una diecina di individui della cosa e di fuori sorpresi in atteggiamento sospetto.

DA CUNEO

Il commissario prefettizio di questo Comune gentiluomo Pironti, è stato trasferito con eguale provvedimento. L'amministrazione della cosa pubblica è stata nuovamente affidata al questore di Cuneo comm. Gueli.

DA TORTONA

L'assessore alla Finanza, dottor rag. Luigi Lamperti ha rassegnato le dimissioni. Il Consiglio comunale, presone atto, ha eletto a tale carica il consigliere signor Baltazzarino Roberto.

DA VERCELLI

Il Concorso internazionale di macchine pel trapianto del riso è stato prorogato a tutto il 28 marzo p. v.

Il commissario prefettizio cav. Gaetano Cerio da pochi giorni assunto a reggere questo Comune, è stato sostituito da cav. uff. Ernesto Cuffaro, ispettore di Novara.

Per l'organizzazione dell'Esposizione internazionale di risicoltura municipale in Vercelli, sono già giunti il direttore generale dell'Unione internazionale dei Villes, gr. uff. Emilio Vinck; il vice-direttore, Woutens; ed il tesoriere Seller, consigliere generale della Senna. Numerosi delle imprese, gli inviti ai comm. Giusti, direttore dell'Ufficio Risicoltura della città italiana.

DA FIRENZE

Si è gettato in una cisterna presso Villa nel dintorni dell'impruneta certo Sacchi Giovanni, di 65 anni, che da tempo era affetto da acuta Nevrosenia. Presso la cisterna furono gli abiti con un biglietto nel quale è detto: «Io sono Giovanni Sacchi detto Ciocia. Avvertite mia famiglia. Grazie».

DA GENOVA

Si è sparato un colpo alla testa in piena via Roma alle tre del pomeriggio certo Mario Lercari di 27 anni. Un quid'ora lungo era discorrente e di amore persistente. Il proiettile lo colpì sopra la fronte per vero miracolo non ferì alcuno dei numerosi passanti.

DA MILANO

Per appropriazione in danno della Ditta Isrimese di trasporto Pier Gros Margherino, di cui era rappresentante, è stato arrestato, su mandato di cattura, un spedizioniere Giovanni Rampani, abitante in via Piemonte, 2.

E' ovaio del carcere militare di via Montebello, calandosi dalla finestra con un lenzuolo il soldato Angelo Colombo, di 23 anni, da Cunardo (Como). Doveva scontare una condanna piuttosto grave.

Ad una ritta mensilucia, da parte di individui rimasti ignoti, veniva fatto segno nei pressi di Roberello il conducente tramviario che fa servizio tra Corsico e Milano. E' stato colpito al viso un viaggiatore, certo Battista Lovati, giudicato guaribile in 8 giorni.

DA NAPOLI

Il principe di Stigliano don Ferdinando Colonna, notissimo patrizio napoletano è morto ieri. L'annuncio della morte ha prodotto grande impressione.

DA PISA

Si è impiccata nel giardino certa Gilda Spanacciola domestica del prof. Domenico Bicsalino. Era disperata per avere appreso che il fidanzato era stato ricoverato in un sanatorio perchè affetto da tubercolosi.

DA LIVORNO

Si è impiccato in casa certo Gustavo Del Bene, di 45 anni. Non si conoscono le cause del suicidio.

DA GALLARATE

Si è impiccato in un solaio della propria abitazione, nel vicino comune di Ferno, il fattorino Gaspare Piantanida, coniugato padre di sei bambini in tenera tenerissima. La disgraziata scoperta è stata fatta dalla madre del suicida. Causa sconosciuta.

Il decreto che unifica i servizi di commissariato

Roma, 16, notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto-legge 14 gennaio 1926 per il coordinamento dei servizi di commissariato delle forze armate dello Stato. Il decreto tra l'altro dice:

«Gli acquisti dei vari generi di impiego comune per il vettovagliamento, il vestiario, l'equipaggiamento, la giacitura, il riscaldamento e vari servizi affini delle forze armate dello Stato, esercito, marina, aeronautica, guardia di finanza, capitanerie del porto, milizia volontaria, agenti carcerari, corpo delle foreste ed altri corpi analoghi, sono effettuati, per tutte le amministrazioni, da quella per la quale il consumo dei singoli generi ascende a quantità più considerevoli. Una Commissione di acquisti, istituita presso il Ministero della Guerra e composta di rappresentanti delle varie forze armate e di un rappresentante del Ministero delle Finanze, determina annualmente o a periodi più brevi, la qualità dei generi, la quantità complessiva. Il relativo frazionamento in rate per il consumo, il luogo in cui la consegna stessa deve essere effettuata e distribuita. La nomina dei componenti la Commissione è fatta per decreto reale, su proposta dei ministri interessati. Per i generi alimentari, vestiario, equipaggiamento ed affini che saranno determinati, sentita la Commissione di cui all'articolo 1 del presente decreto, siederà in Roma una Commissione per il collaudo in appello, da nominarsi con decreto reale e composta di funzionari tecnici delle varie amministrazioni e di rappresentanti delle forze armate. La Commissione potrà, ove lo creda, sentire il parere di tecnici designati dai fornitori ed autorizzati dall'amministrazione appaltante».

I traforo dello Stelvio

Il Governo nominerà un Comitato

Milano, 16, notte.

Stamane S. E. Mussolini si è recato a Palazzo Monforte, alle ore 11. Dopo aver preso visione del Corriere di Stato ed aver ricevuto il quotidiano rapporto dei suoi collaboratori, ha ricevuto il sen. Crespi, la Presidenza del Club Alpino e il triumvirato della Federazione provinciale dei Combattenti, con altri rappresentanti della sezione milanese.

Ha ricevuto poi il gr. uff. Silene Fabbri, presidente della Deputazione provinciale che gli ha illustrato i problemi più importanti della Provincia. Poco dopo le ore 13 ha lasciato la Prefettura, recandosi alla propria abitazione.

Nella seduta odierna della Deputazione provinciale il presidente Fabbri ha comunicato l'esito della visita fatta stamane all'on. Mussolini. La conversazione tra l'altro ha avuto per oggetto anche il traforo dello Stelvio. L'avv. Fabbri ha esposto il punto di vista dell'Unione delle provincie d'Italia nei riguardi dell'importante problema, punto di vista che mira a farlo uscire dalla angustie dello competizioni locali per abbozzare nel suo degno piano, cioè quello dell'interesse nazionale. L'on. Mussolini ha assicurato che l'aspirazione delle provincie italiane sarà pienamente soddisfatta, poichè è suo intendimento che, ad iniziativa dello stesso Governo, sia costituito un nuovo Comitato generale nel quale gli enti autarchici saranno largamente rappresentati.

I piccoli industriali ed il patto di palazzo Vidoni

Milano, 16, notte.

Da qualche giorno appaiono sui giornali di Milano comunicati di associazione delle piccole industrie di produzione diretta, la quale avrebbe lo scopo di raccogliere nel suo seno tutti i piccoli industriali. La Confederazione Generale fascista dell'Industria Italiana, comunica che tale iniziativa è contraria in modo assoluto allo spirito ed alla lettera del patto di palazzo Vidoni stipulato tra la stessa Confederazione e la Confederazione delle Corporazioni sindacali) fasciste, nonchè alla linea del Governo, resa pubblica a mezzo della stampa da un comunicato *ufficiale* in data 16 gennaio u. s. del sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Tale comunicato stabiliva nettamente che l'esclusiva rappresentanza degli industriali, qualunque sia la loro potenzialità, è stata riconosciuta dal partito fascista alla Confederazione generale fascista dell'industria italiana e quindi il Governo non può riconoscere alcuna altra organizzazione, nè trattare con essa, qualora non appartenga alla Confederazione medesima. La Confederazione generale fascista dell'industria avverte pertanto i piccoli industriali che, per considerarsi in regola coi principi sanciti col patto di palazzo Vidoni e colla nuova legge sulla disciplina giuridica dei contratti di lavoro, essi devono essere iscritti soltanto all'organizzazione ad essa aderente.

Il problema finanziario di Milano illustrato in Giunta dal sen. Mangiagalli

Milano, 16, notte.

Si è adunata oggi la Giunta comunale e ad essa si è subito iniziata la riunita esito del colloquio avuto ieri col Capo del Governo. A grandi linee il sen. Mangiagalli ha fatto presente agli assessori quali è il grandioso programma che il comune è chiamato a svolgere, ma ha illustrato nello stesso tempo quali e quali siano le difficoltà, superabili di carattere finanziario, contro le quali creta il buon volere dell'Amministrazione. Tuttavia il sen. Mangiagalli ha confermato la propria fiducia in un appianamento, che dovrà concretarsi con l'accensione di un mutuo di parecchi milioni, col quale soltanto sarà possibile l'applicazione integrale del vasto programma. Il Sindaco ha tenuto anche ad affermare che nessuna divergenza di vedute esiste tra i componenti della Giunta. C'è soltanto diversità di metodo, per il quale si può facilmente raggiungere l'accordo, quando questo accordo sarà facilitato da aiuti finanziari del Governo e degli Enti di Credito.

Stato Civile di Torino

16 febbraio 1926

NASCITE 32: maschi 9, femmine 23.

MATRIMONI: Calabro Santa con Tenca Giuseppe — Cassia Carlo Alb. con Boccelli Delfina — Ferrero Luigi con Calosso Ilde — Marliano Luigi con Fortia Augustina — Scarano Alberico con Porrato Ilonina.

NB. — Nella nota del 13 corrente leggasi: Solvy Enrico con Nerini Virginia.

MORTI: Bellotti Lucia vedova Vecchietti, d'anni 66, di Torino, agiata, piazza Consolata; 5 — Naffel geom. cav. Giuseppe fu Bernardo, id. 85, di Grugliasco, agiato, via C. Colombo, 37 — Cardellino Margherita vedova Brunardi, id. 76, di Racconigi, casalinga, via Madama Cristina, 28 — Cerutti Giuseppina vedova Pantaleo, id. 86, di Michel, casalinga, via S. Domenico, 31 — Amelio Luigi fu Michele, id. 61, di Pinerolo, carrettiere, via Rossetti, 6 — Barberis Almerina vedova Vallini, id. 78, di Saluzzo, agiata, corso Vittorio Emanuele, 29 — Ferrari Giovanni fu Francesco, id. 52, di Vercelli, agiato, corso S. Martino, 3 — Longis Maria vedova Reggio, id. 78, di S. Giusto C., casalinga, via Varano — Gemello Luigi fu Carlo, id. 51, di Bottighera d'Asti, industriale, via Tesauro, 1 — Pentito Margherita fu Michele, id. 82, di Carmagnola, casalinga, via Nizza, 25 — Cassina Elena vedova Pinchet, id. 66, di Torino, agiata, strada Superga, 19 — Valle Carlo fu Giovanni, id. 51, di Pentamello Po, rentadino, corso Verona, 36 — Zappa Pietro di Giacomo, id. 70, di Torino, bracciante, strada della Verna, 6/1 — Porta Lucia Vedova Musso, id. 75, di Rosato d'Asti, casalinga, via M. Adelaide, 2 — Laugier cav. Cesare fu Andrea, id. 88, di Pinerolo, colonnello a riposo, via Madama Cristina, 27 — Mazagno Giovanni fu Giovanni, id. 66, di S. Damiano d'Asti, sellaio, via Nizza, 294 — Mossa Maria vedova Viola, id. 72, di Usa, pensionata, via L. Rossi, 14 — Pomari Domenico fu Francesco, id. 49, di Vercelli, pavimentatore, via Varallo, 4 — Salassa Giuseppe fu Giuseppe, id. 43, di Torino, meccanico, via G. Medici, 4 — Strada Adelaide m. Busseltino, id. 57, di Burlasco, casalinga — Fea Delco fu Giacomo, id. 66, di Torino, casalinga — Castaghi Francesco fu Guglielmo, id. 58, di Pavia, panettiere — Mascagno Lucia m. Schiavetti, id. 33, di Ivrea, casalinga — Cornee Giuseppe fu Giacomo, id. 79, di Castiglione d'Asti, panettiere — Chiavazza Margherita fu Domenico, id. 77, casalinga — Serra Maria m. Pastore, id. 52, di Lauriano, casalinga — Rovino Francesca fu Cuccu, id. 71, di Vigone, casalinga — Pisani Secondino, id. 78, di Orbassano, donna servizio — Chiarglione Stefano fu Gaspare, id. 80, di Torino, falegname — Falsone Luigia vedova Musso, id. 60, di Castiglione d'Asti, casalinga — Prassa Francesco fu Stefano, id. 62, di Torino, impiegato — Bailo Melchiorre fu Michele, id. 70, di Torino, operaio — Zavagno Verdiano fu Stefano, id. 75, di Torino, segretario, — Caloria Rosa di Annibale, id. 16, di Rosario M., casalinga — Ostavi Adalgisa fu Alberto — Ferrero Francesco fu Battista, id. 53, di Rivoli — Bertero Giuseppe fu Bernardo, id. 53, di Rivoli d'Asti, contadino — Pistone Carlo fu Pietro, id. 59, di Caselli, camperlandia — Olivero Maria m. Rosa, id. 66, di Benmarriva B., casalinga.

Minori d'anni sei 7. Totale 80, di cui a domicilio 29, negli ospedali, istituti, ecc. 51. Non residenti in questo Comune, 3.

Stamane, alle ore quattro, confortata dalla Benedizione del Santo Padre, e dalle ripetute visite di Sua E. Monsignor Arcivescovo, munito di tutti i Conforti di Nostra Santa Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio, il

Can. GIUSEPPE ALLAMARO

Rettore del Santuario e Convitto della Consolata — Fondatore dell'Istituto delle Consolate per le Missioni Estere — Rettore aggregato in Teologia e Preside della Facoltà Legale;

in età di anni 75

Ne diamo il doloroso annunzio!

Il Can. **Giuseppe Cappella**, Vice-Rettore del Santuario e Convitto della Consolata;

Monsegnor **Filippo Perlo**, Superiore Generale dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere;

I Superiori del Santuario, unitamente ai Sacerdoti del Convitto Ecclesiastico;

l'Istituto delle Missioni Estere della Consolata;

I nipoti e pronipoti;

il Capitolo Metropolitano.

UNA PREGE

La sepoltura avrà luogo giovedì, 18 corrente, alle ore 9, partendo dal Santuario della Consolata.

Non si mandano partecipazioni particolari.

Torino, 16 febbraio 1926.

Ditta - Telef. 16-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei Conforti Religiosi, rendeva l'anima a Dio,

SALA ERNESTO

d'anni 57 — Industriale Pantaleriere

Inconsolabili partecipano la funesta notizia: la moglie **Emilia Cordola**, il figlio Geom. **Raimondo** colla consorte **Orla Teresa**, e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì, 17 corr., alle ore 14,30, partendo dalla sua abitazione, via Balangero, 21. Si ringraziano le particolarizzioni personali, e si ringrazia fin d'ora quanti parteciperanno alla mesta funzione. Si prega di non inviare fiori.

Ditta - Telef. 16018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, cristianamente spirava,

MACCAGNO GIOVANNI

SELLAIO

Angosciatissimi ne danno il triste annunzio: la moglie **Margherita** Ved. **Garosio**; i figli: **Giuseppina, Giuseppe, Domenico, Giovanni Battista, Anna, Maria, Margherita** i generi, le nuore, il fratello **Domenico** e famiglia, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì, 17 corr., alle ore 10,15, partendo da via Nizza, N. 224. Si ringrazia in genere persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Ditta - Telef. 16-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia ed i parenti del compianto

Mario Cravetto

vivamente commossi per l'imponente manifestazione di affetto tributata al caro Estinto ringraziano le Autorità, le Associazioni, gli amici e tutte le gentili persone che con la loro presenza, con omaggio di fiori ne vollero onorare la memoria.

Un ringraziamento speciale all'ing. Borello e al sig. Valleise che dissero alle parole di stima e di affetto davanti al feretro del caro e indimenticabile Defunto.

Verres, 13 febbraio 1926. (434

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Romanello Giuseppe

Costernati ne danno il triste annunzio i figli **Carlo, Giovanni** e **Dionigi**; la figlia **Dina**; il genero, le nuore, i nipoti e parenti tutti.

Torino, 16 febbraio 1926.

I funerali avranno luogo giovedì 18 corrente, alle ore 14,30, partendo da corso Vercelli, 24. Si ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

Castellano - Telef. 41-026 - Primo Stabilimento Ital.

Stamane, alle ore 9, rendeva la bell'anima a Dio,

Francheschina Bramante n. Dovis

Con l'animo straziato ne danno il tristissimo annunzio: il marito **Roberto**, la figlia adorata **Ortia**, la sorella, la cognata **Emma**, e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Truna, giovedì, 18 corrente, alle ore 9, partendo da San Bernardino.

Truna, 16 febbraio 1926.

Castellano Telef. 41-026 Primo Stabilimento Ital.

Ieri l'altro, alle 22,30, chiudeva santamente la sua esistenza, tutta dedicata a Dio ed alla famiglia

Quaglino Anna ved. Ferrero

d'anni 82

I figli: **Giovanni, Michele, Domenico, Maria** col marito **Bandino Giacinto**, e **Anna** il fratello **Michele**; le sorelle: **Giuseppa, Maria** e **Teresa**; cognati, nipoti, e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 17, partendo da Prabernasca per Rivalta, alle ore 15,30. (A

Dopo lunghe sofferenze, munito dei Conforti Religiosi, rendeva la

LA SENUSSIA
destata dal suo misterioso sogno

(Dal nostro inviato speciale)

GIARABUB, 9 Febbraio.

La colonna Ronchetti viene in questi giorni sistemando il nuovo acquisto di Giarabub. Data l'importanza della località e la sua più che considerevole distanza dalla costa, la sistemazione stessa, per risultare valida e sicura, comporta criteri speciali ed un vasto, grave lavoro.

Due necessità si impongono anzitutto: fortificare il luogo, caricchè possa essere tenuto senza pericolo da un anche relativamente esiguo presidio, ed organizzare e garantire le comunicazioni, attraverso circa duecentotrenta chilometri di deserto, colla base costiera di Porto Bardia e col resto della colonia.

A questo scopo valgono i posti di presidio già sceglionati lungo la via che abbiamo percorsa venendo appunto da Porto Bardia, cioè quelli di Amseni, di Ez Sceggà, di Hunzkel-el-Eira, di Garn-El-Gren. Ma pare che il comando ora voglia mutare qualcuno di questi posti, riformando in parte quest'ordine di tappe.

Qua a Giarabub sorgerà poi un fortino di cui, il giorno stesso dell'occupazione, sono già cominciati i primi lavori. Il luogo scelto per la costruzione dell'opera fortificata è il culmine di due collinette, elevate non diecina di metri dal fondo della vastissima conca, a poco più di mezzo chilometro a nord ovest dalla cerchia della città. Sulle due collinette ora sorgono due torricelle, che furono già scambiate da qualcuno dei pochissimi europei giunti in passato fino a Giarabub, per opere accessorie di difesa della rocca senussita, e che non sono invece altro che pacifici mulini.

La città favoleggiata

E' questa del resto una delle minori fantasie dei viaggiatori che abbiamo riconosciute per tali, che abbiamo veduto sfatarsi, pensando a questi già tanto misteriosi e favoleggiati luoghi. Così avevamo letto della grandiosa ampiezza della città, e della solenne architettura della Zavia, e dello splendore delle moschee. Ora, riguardo alla città cosa e una modesta agglomerazione di casi e bigi fabbricati, costruiti, come usasi in queste regioni, con pietrame non squadrato e tronchi di palma e malta di fango; il centro abitato è assai meno raggruppevole non pure delle cittadine libiche costiere, ma di altri centri interni come Sokna ad esempio, e dei grandi centri saharaiani, come Sebha o Murzuk. Riguardo alla vantata magnificenza della Zavia e della Moschea, esse può apparire tale soltanto se si consideri l'eccezionalità del ritrovare una qualche architettura e qualche fasto nella remota desolata profondità del deserto.

Così ancora non so più quale viaggiatore vide Giarabub circondata da altissime mura, munita di imponenti bastioni. E' facile determinare l'origine di questa leggenda, e come un viaggiatore più fantasioso che attento poté prendere questo grossolano abbaglio. Egli evidentemente non giunse fino alla città, ma la vide di lontano, dalle alture, probabilmente, che sovrastano la conca ai suoi margini settentrionali.

Di qua le opposte alture, distanti otto o nove chilometri, e alle cui falde sorge la città, colle loro sagome, geometriche, colla dirittà linea terminale, che si rileva nella sull'azzurro del cielo cogli esatti possenti sproni angolari, con tutto il loro profilo caratteristicamente regolare, preciso, squadrato, possono ben parere mura e baluardi e bastioni. Ma anche la più enorme, più formidabile fortezza mai esistita, vera rocca di titani, eretta per virtù sovrumana.

Ma se la realtà di Giarabub, considerata con occhio spregiudicato, è di tanto inferiore alla leggendaria figurazione, tra questo dissiparsi e cadere dei veli più fantasiosi della favola e questo ridursi degli elementi già mirifici alle mediocri proporzioni della verità: un qualche cosa permane grandioso, incomparabile e ritmico, innegabilmente, indistruttibilmente, il fascino del luogo. Ed è il suo stesso aspetto naturale, il panorama superbo delle alture e della conca: questa, tra sabbie dorate miracolosamente verdeggianti di eccelsi palmizi, di floridi orti, di profumati giardini, e quelle insegnanti tutt'ingiro con torrettissime, curiosissime e bizzarre forme, con colori foschi, e di una aridità patrona, bufacea, sabbiosa, di una combusta desolata sterilità da pianeta morto — l'immagine di un paesaggio della luna vivente veramente spontanea e domina. Ed un altro fascino ancora perdura incorruttibile, quello del senso di religiosità, di misticismo, di estatico, orientalismo ormai, che promana da questo monastero islamico, fino ad ieri inaccessibile, ermetico ai profani; da questo tempio eretto nel deserto.

Si pensa, con sgomento insieme e attrazione, a tutte le rinunzie supreme, al monachesimo indiano e agli eremiti della Tebaide, e si comprende perchè tutti i grandi asceti, di qualunque confessione, per cercare Dio si rifugiarono nel deserto.

Questa immensità sconfinante, e la inviolata solitudine e il silenzio sono veramente la ideale scala di Giacobbe, per ascendere al cielo

Una piccola profanazione

Ieri mattina, quando fui dei primissimi pellegrini che hanno varcato la soglia della città santa di Giarabub, e, tolti i calzari, come la legge musulmana esige, a piedi nudi entrai nella già tanto misteriosa zavia e nella moschea, e mi accostai ai cancelli che chiudono in giro la tomba di Mohammed-Ben-Ali-Es-Senussi, maigrado mi rincuorasse la coscienza dell'istintiva, intimo rispetto che io nutro per ogni estrinsecazione religiosa, quand'anche è fuori dalla mia confessione, pur avvertì l'impressione che io violavo qualche cosa che non mi apparteneva, che profanavo qualche cosa di sacro ad altri, davvero mi sentivo un intruso, e per lo meno importuno; ed il gusto turistico, per parte mia indegnamente dall'avventura, e, se non altro, i miei stessi abiti europei, nella loro divisa foggia sportiva, mi parevano quanto mai anti-estetici, banali, in quel quadro, su quello sfondo squisitamente esotico e suggestivamente mistico.

Più tardi, nella smagliante e mattiniero tramonto del giorno, il Muezzin dell'alto del bianco minareto gettava colla gutturale lenta cantilena ai quattro punti cardinali l'invocazione di rito. Quel suo religioso saluto, solitario, sperduto nel deserto, senza echi, mi parve improvvisamente un angoscioso richiamo, un disperato appello a tutti i mille e mille che nella stessa ora ugualmente imploravano Allah e il suo Profeta Maometto, nel nome delle folle innumeri, dei milioni di anime credenti, da tutti i minareti dell'Islam, dal Mediterraneo al Mare Giallo, dalle estreme rive asiatiche al Golfo di Guinea. Mi parve un urlo di guerra, e insieme una cara rassicurante di naufragio.

Se Allah ha deciso...

E in verità questa è l'ultima più grande leggenda sfatata di Giarabub: la tanto vantata potenza della Senussia. Così è. Ogni appello, ogni incitamento di capi, già venerati e temuti, è caduto miseramente nel vuoto, e gli infedeli hanno toccato le vietate oasi, sono penetrati nella Città Santa, hanno violato il mistero della sacra «Cubba» senza che un solo musulmano, un solo senussita, abbia offerto un'oncia di sangue, sparato un colpo di fucile, brandito una lama per contrastare la via, per opporsi al fatto, per difendere il venerato patrimonio religioso. Prima di venire il giorno sei, vigilia dell'occupazione italiana, a presentarsi al campo della colonna Ronchetti quale volontario ostaggio della resa incondizionata, il capo della Zavia di Giarabub, Hussein-Es-Susi aveva scritto a Saied-Redu-Es-Senussi, il quale è comandante in seconda a Gialo delle forze ribelli, ed a Safi-Eddin-Es-Senussi, già fuggito da Giarabub in Egitto, a Siwa, dichiarando loro che i capi ed i notabili di Giarabub avevano deliberato di sottomettersi senza resistenza agli italiani che avanzavano.

«Se Allah — argomentava nelle sue lettere il saggio capo della Zavia — ha deciso che gli infedeli entrino a Giarabub, non è in nostro potere contrastare alla volontà di Allah».

Il fatalismo orientale si rivelava così argutamente nella formula politica dell'accomodamento pacifico.

Quando poi il saggio capo della Zavia, all'atto della nostra occupazione è stato da noi confermato nella sua carica, ha tenuto ad informarsi della entità dell'assegno che gli sarebbe stato attribuito. L'esagualtar insomma stava bene, ma accompagnato dalla mensa vescovile. E così nel deserto saharaino si è compiuto, anche senza neanche breccia di Porta Pia, questo piccolo Venti Settembre senussita.

Il pozzo dei ribelli

Mentre il capitano Bauer, residente politico di Porto Bardia, trasferitosi a Giarabub, attende alle varie pratiche inerenti al suo ufficio, e particolarmente alla consegna ufficiale dei luoghi santi, per la loro tutela, a Sciaref-el-Gariani, consigliere del Governo, è da opera per far rientrare a Giarabub quella gran parte della popolazione che all'annunzio della nostra avanzata fuggì, riparando in Egitto, a Siwa, o presso il comandante in capo delle forze ribelli in Cirenaica, il negro Gheggin-Ben-Abdallah, a Gialo, e mentre le truppe della colonna Ronchetti attendano, con la già detta, a fortificare Giarabub, qualche altro reparto della colonna, e particolarmente il plotone meharisti, del tenente Ruggero, e i carri armati del capitano Lorenzini hanno compiuto ricognizioni nel territorio circostante, esplorando due piccole oasi sulla strada di Siwa, disabitate perchè malariche, e spingendosi a occidente, sulla strada di Bir Tarfani.

In questa direzione si sono spinti i nostri colleoli in ricognizione lontana, pilotati dal capitano Mazzini e dal tenente Banchieri.

Domani muoverà per Bir Tarfani una colonna leggera, col maggiore Pacinotti, per riconoscere la località e procedere all'otturazione di un pozzo colà esistente. Bir Tarfani è l'unico posto cui ancora, dopo la nostra occupazione di Giarabub, potrebbero rifornirsi le carovane di contrabbando ed i ribelli in questa regione, e precisamente sulla strada di Gialo.

La situazione esatta del pozzo non è ancora stata identificata. Si sa soltanto che esso si troverebbe appunto sulla carovaniera di Gialo, a circa 60 chilometri da Giarabub.

Non giudicandosi conveniente di tenere un presidio distaccato così lontano per la guardia di un pozzo, la colonna, che domani muoverà alla sua ricerca, ritroverà lo distruggerà, riempiendolo fino alla bocca di calcestruzzo. Il maggiore Pacinotti, è appunto incaricato di questa curiosa operazione, in conseguenza della quale i contrabbandieri ed i ribelli non avranno più possibilità di rifornimenti di acqua, dal confine egiziano fino a Gialo. Se vorranno bere dovranno o rivolicare il confine, o tenersi a Gialo, o venire ai pozzi da noi presidiati.

Del resto, a parte il fatto della nessuna resistenza opposta alla nostra avanzata su Giarabub, tutti gli indizi e le informazioni concordano nel dare a vedere un progressivo allentamento, un precipitoso disfacimento dell'attività dei ribelli.

Si dice che qualche membro senussita si preparerebbe a tornare a Giarabub, per compiere l'atto di sottomissione.

Qua a Giarabub la popolazione ha consegnato spontaneamente al Comando della colonna di occupazione una sessantina di fucili, mentre un'altra quarantina sono stati ritrovati nella Zavia, negli appartamenti che furono già di Ahmed-Scerif-Es-Senussi, ora riparato, divisi, in Arabia, per tentare la conquista del Califfato; apprendiamo di cui il capo della Zavia Hussein-Es-Susi ha rimesso le chiavi al capitano Bauer.

Siamo entrati nelle stanze deserte e nude. L'aria chiusa era ancora impregnata di un acuto, sneramente odore di oziosi ginecei orientali.

Una lapide romana

Oggi, al cadere del giorno, abbiamo marciato su uno dei mulini, che costituiva la torretta angolare della costruenda opera di difesa, un frammento di marmo del Palatino, portato qua dalla colonna Ronchetti, e recante scolpito la seguente dicitura:

«Italia rinnovellata — Duce Benito Mussolini — rivalendo le orme di Roma — Quirinale addì sette febbraio millenovecentoventicinque».

La cerimonia inaugurale della lapidina si è svolta coll'intervento di tutti gli ufficiali del Comando della colonna, con a capo il colonnello Ronchetti, e le rappresentanze di ogni reparto, con relativi gagliardetti e insegne. Il collega Quattrini ha pronunziato un breve, commosso discorso, dicendo che colla posa a Giarabub di questo frammento marmoreo, evocante la gloria della stirpe latina, si intendeva ripristinare l'uso romano del terminus liminare, che i legionari, con solenne rito, ad ogni avanzata affondavano nella terra conquistata, per segnare i sempre più estesi confini dell'Impero, e si intendeva insieme affermare il diritto e la volontà della nuova Italia, attraverso i più duri cimenti, da Vittorio Veneto ad ogni più lontana e più superba meta avvenire.

Indi, alla fine della semplice, ma solenne cerimonia, le truppe schierate presentarono le armi alla bandiera della Patria, che, tramontando il sole, veniva religiosamente ammainata.

MARIO BASSI.

Monsignor Micara
succederebbe al cardinale Ceretti

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 16, mattino.

L'Echo de Paris ha da Anversa che si dà colà per certa la nomina di mons. Micara, Nunzio Apostolico a Bruxelles, quale successore del cardinale Ceretti a Parigi. Questo movimento nella diplomazia pontificia sarebbe accelerato dal fatto che sono sopravvenuti dissidi fra il Nunzio Micara e il Ministro della Giustizia belga, Poullet, a proposito della designazione di un candidato alla successione del cardinale Mercier quale arcivescovo di Malines. Vandervelde ha proposto a tale carica il senatore democratico cristiano, padre Rutten.

TEATRI

"Robison Crusoé,,
al Teatro "Art et Action,,

Parigi, 16, notte.

All'ultimo piano di una casa che si trova al sommo di una ripida via di Montmartre, risiede il gruppo «Art et Action». Fondato dalla signora Lara della Comédie Française e composto di letterati, artisti drammatici, pittori e personalità intellettuali, che si propongono di dare una particolare interpretazione a quei lavori che, sebbene destinati al teatro, non poterono mai essere rappresentati a causa della loro difficile realizzazione. Alcuni componenti del cenacolo costruiscono in quel granaio le scene e i costumi, e le composizioni sono recitate, sotto la direzione della signora Lara, da dilettanti. Gli spettacoli sono sempre bizzarri, curiosissimi, audaci, ma sconcertanti per chi vi assiste per la prima volta, e non vengono mai dati più di due o tre sere. Coloro che sono invitati ad assistervi non sono mai più di cento o centocinquanta, poichè la sala non potrebbe contenere un maggior numero di persone. Fu in quella soffitta che venne interpretato *Il desirio di Chimenestra*, tragedia che Riccioto Canudo aveva scritto un anno prima di morire e che egli stesso ritenevà *irrapresentabile*. La maggiore caratteristica del «Teatro d'arte ed azione» consiste nella estrema semplicità dei mezzi usati per l'allestimento scenico. In uno spazio di pochi metri quadrati gli artisti compongono sintesi di ambienti e di paesaggi infinenti originali e ingegnosi, da dare agli spettatori una sufficiente impressione dell'atmosfera in cui si svolge l'azione drammatica.

Pensate: in questo momento, lassù, in quel granaio, si rappresenta un lavoro in otto episodi intitolato: *Robinson Crusoé*. Si tratta — come dire? — di una fantasticheria suggerita dal celebre romanzo di Daniele De Foë e nella quale si trovano tramutate considerazioni e massime folle dal «Contratto sociale» di Gian Giacomo Rousseau. Un pasticcio, direte. Ma no! L'opera è concettosa e ammirabilmente. Ma soltanto un teatro di avanguardia poteva essere tentato a metterla in scena.

Nei due primi quadri siamo nel regno del sogno. Robinson è bambino e i buratlini coi quali si balocca suscitano nella sua mente idee ardite. Più tardi, in famiglia, egli sente discorrere di viaggi e la sua fantasia rimane tutta turbata. Successivamente, Robinson, durante una traversata, è da una burrasca gettato in una isola, che crede disabitata. Per molto tempo i suoi unici compagni sono un cane e un pappagallo; ma il giovane selvaggio Venerdì, che egli ha sottratto alle persecuzioni di una tribù nemica, diventa il suo protetto. Venerdì ha un'anima semplice, ma abitudini barbare. Invano Robinson si sforza di educarlo secondo le norme civili. Un giorno egli mangia il pappagallo e un'altro giorno il cane; e quando, per aver voluto salvare la vita al suo protettore, è agonizzante, confessa candidamente che se non morirà divorerà anche lui. Le ultime parti della strana storia sono profondamente filosofiche. Robinson fa delle meditazioni ad alta voce, oppure discorre con fantasmi della sua immaginazione, che gli appaiono lunari. Ad uno di questi confida che la sua maggiore pena, ora che è vecchio, è il pensare che non potrà essere sepolto, dopo morto, come lo sono tutti gli uomini. Il fantasma lo consiglia di scavarsi la propria fossa. Passano altri anni, alcuni esploratori scoprono le vestigia di Robinson e fanno attorno alla sua strana avventura di naufrago una succosa dissertazione, che serve di epilogo alla singolare favola.

Questa variazione sul romanzo di De Foë e sulle meditazioni di Rousseau fu ottenuto un notevolissimo successo.

Prossimamente, nel granaio di «Art et Action» verrà rappresentata *Liluli*, di Romain Rolland.

Ribera.

AL REGIO.

Per l'ultima del «Trovatore» la sala era anche ieri sera gremitissima in tutti gli ordini di posti e moltissime persone dovettero essere rimandate. Aureliano Pertile, Maria Caniglia, Maria Luisa Escobar, Angelo Pitteo ed Ernesto Dominici furono ad ogni fine d'atto salutati da calorosissimi applausi ed evocati molte volte al proscenio. Il Pertile all'«andante» e alla «cabaletta» cantati con magnifico effetto fu lungamente acclamato, come sempre. Con gli interpreti il pubblico ha ieri sera festeggiato in particolar modo il Maestro Gaetano Bavagnoli, che diresse l'esecuzione con la consueta perizia. Fatti ha preso così commiato festosamente dal pubblico torinese. Gli succede nella direzione, per il secondo periodo della stagione, il Maestro Gino Marinuzzi, che domenica inaugurerà il *Mefistofele* di Boito nell'interpretazione affidata a Salvatore De Angelis, Aureliano Pertile, Rosina Pagliughi e Bruna Rasa.

***

Stasera, domani e negli riposo per le ultime prove del *Mefistofele* di Boito, che andrà in scena, come fu annunziato, la sera di domenica prossima in turno d'abbonamento diurni. Sabato sera, alle ore 21, avrà luogo l'ultima definitiva rappresentazione del *Falstaff* come spettacolo a prezzi popolari. Saranno perciò disponibili tutti i palchi e la poltrone. La vendita dei posti comincierà fin da questa mattina, alle ore 10, alla segreteria del teatro.

AL TEATRO DI TORINO: Concerto Ribaud-Salon

L'XI concerto orchestrale diretto dal maestro Ribaud-Salon è tutto dedicato a musica francese (Franck, Faure, Dukas, Berlioz), che doveva aver luogo domenica pomeriggio, sarà eseguito, come è stato annunziato, questa sera alle ore 21.15 precise. Il concerto, di cui già abbiamo dato l'interessante programma, è in abbonamento (44), e la vendita dei posti continua dalle 10 del mattino.

ALL'ALFIERI: La Compagnia Luigi Carini.

Questa sera al Teatro Alfieri si presenta la Compagnia di Luigi Carini. Compagnia che ha per prima attrice la signora Norina Grossi. Carini si presenta con una novità francese, di due autori notissimi: *Gli innocenti nuovi*, di De Flers e De Croisset.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Ore 21.15: Concerto Ribaud-Salon.
BARACCANO — Riposo.
ALFIERI (Compagnia drammatica Carini) — Ore 21: «Gli innocenti nuovi» di De Flers e De Croisset (nuova).
CHIARELLA — Riposo.
ROSSINI (Compagnia Piemontese Consiglio) — Ore 21: «Nessun dei Beni del Mondo» vaudeville.
GIAMBUSA (Gualfonette Fratelli Lupi) — Ore 20: «Il paio d'ali cioche d'or».
ODEON — Ore 21: Divine Tesia: «La vispa Teresa».
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
SEZZI ESPOSIZIONE SOCIETA' AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama) — Aperta dalle ore 11 alle 17, dalle 14 alle 18.30.
SOCIETA' ANTONIO FONTANESI — via Andrea Doria, 26. — Mostra di Pittori Marinaretti Toscani e di Pescatori Piemontesi dell'800. Aperta dalle 10.30 alle 12 e dalle 14 alle 16.30.

Il caroviveri ai giornalisti di Roma

Roma, 16, notte.

L'Associazione della Stampa comunica:

«In conformità dell'accordo 27 gennaio 1925, stipulato tra i rappresentanti della Federazione della Stampa e i rappresentanti dell'Unione editori giornali, si è proceduto alla revisione quadrimestrale del costo della vita, ed in base al numero indice della Camera di Commercio di Roma del 31 dicembre 1925 si è constatato un aumento del 2 per cento: per cui i giornalisti residenti a Roma dovranno percepire questo mese il caro viveri del 2 % calcolato in base allo stipendio col 70 caro viveri corrisposto al 31 dicembre 1925 con decorrenza dal 1.o gennaio 1926».

La morte del carnevale
Il rogo dei «babi» a Biella
Corso mascherato e festa eccezionale

Biella, 16, notte.

Il carnevale, che per tre giorni ha rumoreggiato con inaudita vivacità, si è chiuso con la premiazione dei concorrenti al corso dei carri e con l'incendio dell'albero di carnevale. Il corso si è iniziato alle 15 e vi hanno partecipato numerosi carri allegorici, mascherati, satirici, parigini, attacchi vari e quadrigliati, automobili infiorati e chiassose mascherate. Una folla di circa 60 mila persone riversatasi in città dai paesi vicini, ha assistito alla festa.

Dopo la doppia sfilata del corso per le principali vie cittadine, la giuria, composta di una commissione di artisti, ha proclamato l'assegnazione dei premi. Allo «Scarpone» ed al «Monumento al padrone di casa» come assegnato «ex aequo» il primo premio. Il secondo premio, pure «ex aequo», venne assegnato a «Ghitin al Polo Nord» ed al «Coccht». Il comitato ha poi stabilito premi speciali per il «Turismo scolastico» e per il «Manicomio». I premi ammontano complessivamente ad oltre diecimila lire.

Verso le 21 si è svolta la scena finale della condanna del *babi* (rospo) al rogo. Dopo la sfilata dei carri illuminati, lino alla piazza della Funicolare, alla presenza di un folto pubblico, è stato bruciato l'albero del carnevale su cui era stato deposto il *babi*. L'albero è rapidamente bruciato tra fuochi e scoppi di bengala e così ci è iniziata la quaresima.

La tradizione risorta ad Ivrea
con la storica sarmassa sul Castello

Ivrea, 16, notte.

Con grande concorso degli abitanti dei paesi vicini si sono chiuse le feste del nostro storico carnovale. «Mugnaia» impareggiabile fu la signora Antonietta Provesi; «Generale» infaticabile il signor Romolo Balzarini. A rendere più vivaci le feste concorse anche una rappresentanza degli studenti della Università di Torino.

Da anni in disuso, fu rievocata stamane, alla presenza di migliaia e migliaia di persone, il tradizionale cerimoniale del «Podestà» imposto dagli statuti di Ivrea (1277) sui rioni del castello di Giovanni II di Monferrato. Il «Podestà», accompagnato da uno stuolo di funzionari e di popolo, in costumi dell'epoca, dopo aver fatto leggere il verbale che spiega il significato della funzione, stacca un rudere dal castello e lo lancia nella Dora pronunciando la storica frase: «In odium marchionis Montis-Ferrati».

Il corso di gala del pomeriggio fu molto animato, vivacato il Geo delle arance. Questa sera una grande folla ha assistito all'abbruciamento degli Scarli.

Lo scherzo della cabala ad Alba

Alba, 16, notte.

La sorpresa più clamorosa del «Foss-ballonnage», il campionissimo dei veglioni», è stata la comparsa di un finto tenente Torrice, sosia dei principali personaggi di casa piemontese, e venuto in teatro a distribuire i numeri alcuni.

L'ufficiale personaggio dichiarò di essere giunto in aeroplano e fece un discorso: «Popolo di Alba, io sono quello dei numeri buoni e sono venuto fra voi per una importante ragione che vi spiegherò con minuzia di particolari...». Spiegata l'importante ragione, il cabalista fece distribuire in teatro i numeri da giuocare al lotto. Aperendo la busta la gente trovò la seguente cabala, veramente quaresimale: «Ambo» lavorare, terno» continuare; quaterno» mai più tralasciare».

La Toscana concentrata a Viareggio
pel grandioso corso mascherato

Viareggio, 16, notte.

Con una giornata meravigliosa si è svolto il secondo corso mascherato dei grandi festeggiamenti carnevaleschi viareggini. Si calcola che oltre 150 mila persone, in grande maggioranza venute dai centri della Toscana, abbiano assistito allo sfilamento dei carri. I festeggiamenti sono continuati animatissimi per tutto il pomeriggio. Il corso mascherato è riuscito magnifico ed ha avuto grande successo. Il carnevale di Viareggio si avvia ad assumere il carattere di un carnevale nazionale.

Le vittime della strada
L'infortunio di sei mascherine

Novara, 16, notte.

Un gruppo di sei giovani mascherati si recava a Borgomanero per prendere parte alla mascherata d'oggi, quando ad un certo punto della strada, cercando di schivare un'automobile, il piroscafo su cui essi si trovavano ribaltava, lanciando i giovanotti lungo la strada ed a distanza di più metri. Tre di essi, Cerri Bonfassi, Alberti e Poroni, sono rimasti feriti in modo piuttosto serio; gli altri rimasero solo leggermente contusi. In conseguenza dell'accidente le sei mascherine hanno dovuto retrocedere e rinunciare alla festa carnevalesca.

Muratore ucciso da un camion

Vercelli, 16, notte.

Il muratore Benedetto Acilia, mentre era intento a lavorare sul ponte della strada, veniva urtato da un camion che retrocedeva e gettato al suolo. Il pesante veicolo gli passava sopra schiacciandogli il capo. La morte fu istantanea.

La «Caravella» di Colombo
al Museo Navale di Milano

Milano, 16, notte.

Domattina, alle ore 10.30, avrà luogo la consegnata al Museo Navale Didattico di Milano, alla Villa Reale in Via Palestro, del modello della «Caravella» di Colombo, donato da S. M. il Re di Spagna, il comandante Don Xavier de Salas, in nome del suo Sovrano e di quella Regia Marina, porgerà il magnifico dono agli ex-marinai d'Italia perchè la cerimonia sia resa più solenne dal Museo e quale pegno della sempre maggiore fratellanza fra le due Marine latine. Alla cerimonia interverranno l'addetto navale di Spagna, il Console di Spagna in Milano, il comandante Pini in rappresentanza del Ministero della Marina italiana, il Sindaco on. Mangiagalli, varie altre autorità, i capi dell'Unione marinara italiana e la stampa.

Il contratto di lavoro per gli attori
delle compagnie minori

Milano, 16, notte.

Nella sede delle Corporazioni sindacali fasciste si sono riuniti in assemblea generale tutti i capocomici ed attori delle Compagnie minori residenti in Milano, per costituire la sezione aderente al Sindacato nazionale fascista di arti varie e per prendere visione del contratto di lavoro delle Compagnie minori. Presiedeva il segretario generale del S.N.F.A.V. Tupini, che portò il saluto della Corporazione del teatro e del segretario generale dott. Luigi Razza. Dopo lunga discussione, cui presero parte capocomici ed artisti, venne approvato il contratto di lavoro che stabilisce il minimo di lire 25 giornaliere. Vennero eletti i fiduciari per Milano, nelle persone dei capocomici Toto Mele e Luigi Carmici e per gli attori Giovanni Montanari e Nino Nastro.

I nuovi programmi scolastici
Esami di abilitazione all'insegnamento elementare

Italiano. — Tra gli scrittori che il candidato deve o può studiare, nel gruppo a) sono cancellate le Memorie di Tolstoi; del Cellini e dell'Alfieri è indicato che la scelta non debba essere larga; delle Sibari Mili che passano nuove scelte. Nel gruppo b) ai due episodi compresi di Omero sono sostituiti due libri, e specificato che lo studio della Divina Commedia (cinque canti delle tre cantiche) è obbligatorio; per il Manzoni ai Promessi sposi si sono aggiunte le Liriche, e si sono segnati anche i Sepolcri del Foscolo. Per il gruppo c) si è cancellato Ossian e si è corretto qualche errore nella indicazione dei testi. Nel gruppo d) non è più permesso di sostituire ad una tragedia di Shakespeare una commedia di lui. Nel gruppo e) si è cancellata la storia dei Musulmani dell'Amari, e si specifica che dei Gioberti basiano pagine scelte.

Latino. — Si è aggiunto anche qui, come in tutti gli esami, la versione all'improvviso di un facile passo di un prosatore. Nello studio dei monumenti più importanti della storia romana, dei tre scrittori che si devono prescrivere, Livio — che prima non c'era — diventa d'obbligo. Per esempio i due libri dell'Eneide diventano uno e sono cancellate le Georgiche. Per la conversazione, se si sceglie di parlare della cultura romana, Quintiliano diventa d'obbligo; se si sceglie il Cristianesimo bisogna aver letto le più interessanti pagine del Nuovo Testamento — nella versione latina si capisce —, ma si possono tralasciare Tertulliano e Arnobio, prima indicati. Nel complesso lo studio del latino ci pare rinforzato.

Storia. — Come nel liceo classico.

Filosofia e pedagogia. — I libri di filosofia da presentare per la discussione ora si devono scegliere tra quelli indicati per il Liceo classico. Per la pedagogia l'esposizione di un'opera classica sull'argomento deve essere preceduta da cenni di storia delle istituzioni scolastiche e del pensiero pedagogico. Nell'elenco delle opere indicate per lo studio diretto è aggiunta l'opera: l'Educazione cristiana dei figliuoli di Silvio Antoniano; per l'Emilio di Rousseau bastano estratti, e così per Herbart; sono cancellate le opere di Fichte e si introducono Antonio Franchi e Don Bosco. Parimenti agli scrittori moderni si è aggiunto il Gentile.

Matematica. — L'Aritmetica non cambia. Qualche leggera modificazione per la geometria: s'introduce però l'Algebra, spiegando che essa è una revisione, ai fini dell'insegnamento della matematica e fisica nel corso superiore, di parte del programma del corso inferiore.

Fisica. — Dove si parla della pressione degli aeriformi si aggiunge un cenno sui dirigibili e sui velivoli.

Scienze naturali, geografia e igiene. — A partire dall'anno scolastico 1926-27 l'orario d'insegnamento per questa materia è portato a 3 ore nella prima classe e a 2 in ciascuna delle altre due classi del corso. Nel programma la materia è intta riordinata; è distinta mente prima non era, per ogni scienza la parte generale dalla particolare. Perciò, anche se nel complesso i cambiamenti effettivi possono non essere molti, sarà bene per il candidato di prendere notizia diretta di questa parte del programma.

Per le altre materie nessun cambiamento.

Esami di licenza del Liceo femminile

Italiano. — Più che veri cambiamenti si danno specificazioni sulla scelta delle letture che si devono fare,che in genere più che di opere complete sono o larga scelta come per Dante, o di canti e di figure principali come per l'Orlando Furioso e la Gerusalemme o semplici scelte per tutti gli altri. Tra gli scrittori si è cancellato il Manzoni — introdotto invece nelle altre scuole ove non era — e si lascia la scelta tra il Machiavelli e il Castiglione.

Latino. — Il programma è riordinato con altro criterio; criterio che ci pare elegante. E' la vita romana studiata nei vari suoi aspetti. Per lo studio poi della fede nuova, che prima non c'era, si prescrivono dalle letture dalle Confessioni di S. Agostino. Anche s'introduce un po' di storia letteraria.

Filosofia. — I tre scrittori che si devono presentare per la discussione invece che dal l'elenco prima appositamente segnato si devono scegliere da quello del Liceo classico. Non è più d'obbligo l'esposizione di un dialogo di Platone.

Storia. — Gli 11 punti del programma poco diventati 15. Il primo punto: Civiltà medioevale, si è diviso in due: 1.o Il Cristianesimo e la Chiesa nel Medio Evo; 2.o I Germani. Si sono aggiunti: Gli Arabi e l'Islamismo, e l'Italia nei secoli XVI-XVIII. Vita e coltura. Anche il n. 10: Assetto europeo dopo la guerra mondiale, è diventato più largo e inclusivo più preciso.

Lavoro femminile. — Il lunghissimo e particolareggiatissimo programma è ora contratto in poche righe.

Economia domestica. — Anche qui il programma è contratto.

Per le altre materie nessun cambiamento.

L'istruzione artistica
Riforme e nuovi istituti — La divisione del Liceo in due sezioni — L'annuncio di miglioramenti al personale insegnante.

Roma, 16, notte.

Importanti provvedimenti in materia di istruzione artistica sono stati adottati per iniziativa del ministro Fedele, con un decreto-legge pubblicato oggi sulla *Gazzetta Ufficiale*. Il decreto contiene parecchie disposizioni intese a regolare il funzionamento di scuole di nuovo tipo, introdotte dalla riforma: quali le scuole o gli istituti d'arte. Alcune norme speciali tendono ad agevolare il funzionamento dei nuovi istituti d'arte di Lucca, Massa, Modena, Parma, Urbino, sorti in luogo di altrettanti istituti di Belle Arti soppressi con la riforma fascista dell'istruzione.

Altre disposizioni riguardano le Accademie di Belle Arti ed i Licei artistici. Per questi ultimi il Ministro ha voluto chiaramente differenziare il contenuto degli studi per coloro che si avviano alle scuole di pittura, scultura, decorazioni e scenografia dell'Accademia e per coloro che si preparano invece agli studi di architettura e all'insegnamento del disegno nelle scuole medie. Di qui la divisione del Liceo artistico in due sezioni, con diversi programmi per le materie di cultura, il cui insegnamento viene notevolmente semplificato e limitato, specialmente nella prima sezione, destinata alla preparazione all'Accademia.

Con un altro decreto-legge, parimenti pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, è stato disposto, sempre per iniziativa del ministro Fedele, che i benefici economici recentemente concessi al personale degli Istituti di istruzione media, siano estesi anche al personale delle scuole e degli istituti per le industrie artistiche, trasferiti dal ministero dell'Economia Nazionale a quello dell'Istruzione e già classificati in base all'allegato 8.o al Regio decreto 11 novembre 1923, n. 3395. Per tutto il personale insegnante dell'istruzione artistica, il Ministro ha in animo di promuovere, quanto prima, speciali provvedimenti, che eliminino le altre precedenti sperequazioni e consentano a questi insegnanti un trattamento economico più adeguato alle funzioni loro assegnate dalla riforma dell'istruzione artistica.

La Facoltà di scienze politiche a Pavia

Roma, 16, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente decreto:

«E' costituita presso l'Università di Pavia una facoltà di scienze politiche. Essa ha per fine di promuovere l'alta coltura delle discipline politiche e di fornire ai giovani la preparazione scientifica per le carriere pubbliche. Alla facoltà possono essere iscritti, quali studenti, coloro che abbiano superato l'esame di Stato per i provenienti dal Liceo classico o per i provenienti dal Liceo scientifico».

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica anche il decreto contenente disposizioni sui libri di testo ed altri provvedimenti per l'istruzione elementare.

Una cresta di montagne sommerse
scoperta nei pressi del lago Baikal

Mosca, 16, notte.

L'Accademia delle Scienze ha ricevuto la notizia dalla Transbaikalia che nel alto chilometri di distanza dalle coste del lago Baikal, di fronte alla foce settentrionale del fiume Selenga, è stata scoperta una grande catena di montagne sommerse. Questa catena si eleva per una distanza considerevole nella direzione di nord-ovest.

Contro la tosse e la raucedine
PASTIGLIE BERTELLI
il pronto dolcissimo rimedio

COME DANZARE
TUTTA UNA NOTTE,
COME CAMMINARE
UN'INTERA GIORNATA
senza soffrire di male ai piedi e, da quel momento, affaticandovi assai meno!

Se avete i piedi sensibili, se avete le callosità che vi gonfiano facilmente, o calli e duroni che vi fanno orribilmente male, potete sbarazzarvi di queste sofferenze e rimettere i piedi in perfetto stato, per mezzo di un semplice trattamento, poco costoso e facile e sicuro.

Non avete che da immergere i piedi in una bacinella d'acqua ben calda, addizionata da una piccola manciata di Saltrati Rodell. I sali così ottenuti lavorano meravigliosamente ammorbidendo, curtaccando d'ossigeno allo stato nascente e conferendovi notevoli proprietà antisettiche, sanificanti e decongestionanti.

Sotto l'azione curativa di un siffatto bagno saltrato, ogni sensibile ed ammaccature, ogni sensazione di dolore o di tensione, spariscono come per incanto: i piedi, rimessi in perfetto stato, avranno perduto le loro sensibilità e resisteranno ad ogni fatica. Inoltre, l'acqua calda saltrata rammollisce ed un tal punto calli e duroni, che potete asportarli facilmente senza pericolo né rischio, operazione sempre pericolosa. Un solo pacchetto di Saltrati basta per sbarazzarsi di tutti i mali dei piedi, calcoli potrete camminare dello ora intiere o danzare quanto vorrete senza soffrire in modo alcuno.

NOTA. — *I Sa

CRONACA CITTADINA

La lieta fine del Carnevale

Gianduja ritorna contento al suo paese

Per celebrare ieri l'ultimo giorno di carnevale, si è ripetuto il grande corso di gala di domenica. Mai « bis » è stato reclamato con tanta unanimità e insistenza di richieste, con tanto entusiasmo. La « prima » dello spettacolo aveva lasciata tale profonda impressione, che era in tutti il desiderio di rivederlo, e i pochi che non vi avevano assistito domenica volevano ad ogni costo a loro volta ammirarlo. Questo spiega perchè la folla accorsa ieri alla sfilata dei carri carnevaleschi sia stata, se non superiore, non certamente minore di quella di domenica. Ancora sono stati richiesti in grande numero i forestieri giunti dalla provincia, segnale è stata la spontanea e spensierata partecipazione della folla alla lieta parodia. In una parola, ieri come domenica non è mancata l'atmosfera, cioè quel « quid » di calda adesione e di cameratismo intimo entro cui deve muoversi una manifestazione del genere per riuscire al successo, e che, anzi, è la ragione d'essere di simili spettacoli.

I carri si sono attuati come domenica, in piazza Statuto, hanno sfilato per via Garibaldi, in piazza Castello hanno incorporato il carro di Gianduja e del suo seguito, hanno percorso via Po fino all'imbocco di piazza Vittorio Veneto, sono ritornati per via Po e piazza Castello, hanno percorso via Roma, hanno girato per piazza Carlo Felice e ripercorsa la via Roma, quindi per via Garibaldi si sono portati al punto di partenza, in piazza Statuto dove la fantasmagorica adunata si è sciolta.

La gioconda resa

Lungo tutto questo tragitto, la folla si è ammucchiata in modo incredibile. Da tutti i punti della città vi si sono riversati i curiosi, col tram che convergono al centro, presi d'assalto, con le automobili e le vetture ed anche a piedi. E si ebbe questo caratteristico spettacolo della città periferica tutta popolata e messa in moto fra le 13 e le 14 da questa folla accorrente, e che, dalle 14 alle 18 circa, rimase lavoro quasi deserta e solitaria. Tutta la vita cittadina si era concentrata lungo il percorso del corso di gala!

Via Garibaldi, quando il corteo si muove, è tutta nerazzurra, ed a stento i carri si aprono il passaggio in quel mare di gente. Piazza Castello è gremita, salvo nella parte prospiciente la Prefettura ed il Regio, dove sono in attesa i carri di Gianduja e del seguito. Via Po, sgombra nel mezzo, aduna ai lati e sotto i portici due moltitudini in attesa. Altrettanto dicasi di via Roma. Il servizio d'ordine per arginare tutta questa immensa fiumana di popolo è affidato a funzionari di polizia, a ufficiali dei carabinieri e della milizia, ed è disimpegnato da agenti, carabinieri, militi, guardie municipali, ecc. Nessun incidente, nessun inconveniente si verifica: la folla si mantiene ovunque disciplinata.

In piazza Castello, come abbiamo detto, attendono i carri di Gianduja e del seguito. Gianduja e Giacometta hanno già preso posto sul loro trono dorato, sormontato da due putti, simboleggianti l'allegria, che reggono la pettegia di bicchiere. Ai loro piedi, in un pittoresco insieme di sete, di ori, di colori, sono le valigiane piemontesi, nei caratteristici costumi delle nostre valli. In altro carro, pure riccamente adorno in oro, è popolato da un visibilio di Giandujotti e piccole Giacomette, l'abbondante prole... spigliata dei due callianesitesi.

Nell'attesa, Gianduja non manca di fare qualche visita all'irrequieto stuolo, e con elegante distribuzioni di caramelle ne suscita ampiami ed allegria. Ma Gianduja ha anche un altro compito: quello di « posare » per gli operatori cinematografici che, uno dopo l'altro, vogliono eternarlo nella pellicola. Sono pure presenti le autorità di Collianonte — sindaco, segretario, maestro, guardia campestre, ecc. — ed anch'essi diamo, a motivo della loro tenuta, un bel da fare ai fotografi. Ci sono poi ancora tre carri della « Famija Turinèisa » — ove hanno preso posto i dirigenti dell'Associazione — addobbati coi colori della città, giallo e azzurro, e parrucchi automobili infiorate.

Fra un salutare di testa fra un scherzare di allegri clamori, il corteo alla per via Garibaldi ed entra in piazza Castello. Precede il carro delle Giandujette, che va a porsi in testa al corteo, all'imbocco di via Po. Precedono da una banda di musici settecenteschi. Il carro di Gianduja, tirato da sei cavalli storni per la briglia dal palafreniere a piedi, prende posto subito dopo, seguito dal carro della vispa Teresa.

La battaglia dei confetti

Il corteo si muove. Il suo ingresso in via Po, è accolto da frenetici, entusiastici applausi. L'aria si riempie di grida che si mescolano alle note della banda. Incomincia la battaglia dei confetti, e piccanta. Un nugolo petto di confetti, parte dai carri. Dalla folla, che gremisce balconi e finestre, si risponde col lancio delle stelle filanti, ghiaiuoli e cesti accompagnato da un nembo variopinto e leggero che piomba con lui, da un capo all'altro del corteo. In breve, dai balconi pendono festoni di carta. Le stelle filanti si stendono dalle finestre ai gli alberi, e costituiscono una leggera e vaga volta di coteo mascherato. Lo stesso era avvenuto in via Garibaldi al passaggio dei carri, ma qui tutto assume una totalità più alta, un ritmo più accelerato, un'effusione più piena. E' il trionfo carnevalesco nella sua più alta e tipica manifestazione, è il carnevale risorto...

Ognuno giocando specialmente lecca ai carri che seguono quelli di Gianduja, o del seguito. I richiami della « Famija » raccolgono gli applausi e le approvazioni per la loro originalità e originale intonazione. Un carro degli studenti che cantano attorno ad un grosso barile, suscita altri canti di risposta, suoni di trombe e di bicchieri. Ecco poi il carrettino siciliano. I carri della colonia torinese di Valdocco, di Porta Palatina, dei Lombardi, degli studenti in chimica e farmacia, di Borgo Rossini, ecc. che già abbiamo descritto e che suscitano la stessa curiosità ed ammirazione della sfilata di domenica. Fra carro e carro passano automobili infiorate ed addobbate, alcune con molto buon gusto, che suscitano pure molta ammirazione ed ammirazione, perchè da parecchie di queste vetture partono i segnali di vivaci lotte a base di confetti.

Passa poi il re dei carri, quello del Bucintoro, maestoso, ricco, solenne, col suo carico di folla veneziana in costume; lo segue un altro carro mascato a motivo storico: quello di Maria Bricca. E' poi la volta della ricca cavalcata del bellunese, del carro di Borgo Vanchiglia con la personificazione dell'Italia, dei carri-reclame del sapone e delle calzature, ecc. ecc. Il carro della Crocetta, con lo scudiero discusso ci appare con una novità: un banco di sorridenti donzelle esso porta una squadra di piccoli operai muniti di biscotti, coi quali si danno a demolire irremediabilmente quello della stadium che ancora avanza... E poi di volta di un altro carro della Famija colmo di belle figliole, di uno « troupe » di ciclisti, degli sportivi del Club Calcistici, dei boscaioli, ecc. Di quando in quando una nota umoristica fuori del comune: un cavallo bianco che balla, un cavallo che guida una automobile. La sfilata continua: pare inesauribile. Il mulino con la ruota girante la pedana con le belle eleganti opera inverno, carri-reclame dei tessuti, dei vini, dei marsala, ecc., ecc.

Di altra novità, in confronto di domenica, è data dal funerale dell'antico famoso dei « monac » di Pozzo, 32 e 18. Una grossa bara, su cui è scritto: « Qui giace il Re » è portata da quattro necrofori in vestaglia nera. Precede una compagnia che suona a morto e segue il corteo piangente e sbalorditi i giocatori...

44 carri, 650 vetture

Il corteo sfilasse ancora, per la piazza Castello, in via Po, diretto verso la piazza Vittorio, e già fanno ritorno e imboccano via Roma. I primi carri della sfilata. Questi carri che si incontrano, in direzioni opposte, danno luogo a galvanizzazioni di allegria: scoppi di grida, di richiami, di saluti, scambi e lanci di confetti e stelle filanti, a cui, dall'alto, si unisce la folla dei curiosi. Il lancio di quantità di confetti, carapello e cioccolatini, è stato ieri praticato su vastissima scala, ed anche in questo particolare si può ben dire che è rinata la vecchia tradizione del carnevale torinese, tradizione, anche qui, di signorile buon gusto.

Passati i carri, il corteo non è certo finito: anzi, si può dire che è appena incominciato... Difatti dal Giardino Reale sbuca, ordinatamente, la moltitudine delle vetture e delle automobili che là si era data convegno. Una sfilata impressionante, che pare non debba finire più... Per dare un'idea di questo corteo basterà fare qualche cifra: che i carri furono 44, che le vetture furono 650, la maggior parte delle quali notevoli per la ricchezza e il senso artistico con cui erano guarnite di fiori e di addobbi. Le persone in costume poi (e anche qui se ne notarono moltissimi veramente degni di lode e ammirazione) furono innumerevoli; fare delle cifre qui è impossibile, e tanto meno fare dei nomi. Nomineremo, per tutti, i componenti della riuscita « mehalla » dei cavalieri arabi, e cioè: signorina Olga Beltrami (sultana), sig. Sarnico della « Famija Turinèisa », cav. Cagnasso, ing. Balzanelli, ing. Ruggero, geometra Girolu, sig. Varaschini.

Per due, tre ore continue, questa gioiosa cavalcata, accompagna per le vie da musici, indimenticabile sfilata. E già scendono le prime ombre della sera quando, compiuto il loro giro, i carri tornano in piazza Statuto per andarsene questa volta in direzioni diverse, e concedersi il meritato riposo, dopo tanta fatica, rifugiarsi nel silenzio dopo tanto clamore: salvo, beninteso, a riprendere la loro festosa opera un altro anno...

Il commiato di Gianduia

Gianduja e partito ieri sera sul tardi, in compagnia di Giacometta e di tutta la prole. Era commosso, sì, di queste giornate e delle calorose accoglienze ricevute dovunque, ma il cuore, Dio, che conosce Gianduja come se stesso, ci giurava sul suo onore che, in fondo in fondo, l'ospite non ne andava con un poco di commozione. I Giandujotti e le Giacomette, poverini, avevano le lacrime negli occhi!

La scena del distacco è stata proprio una cosa da far venire un groppo in gola. Tutti piangevano, ma avevano preso quell'aria di gente allegra per non intenerirsi troppo. Gianduja e Giacometta, col seguito, sono ritornati alle 22.30 nella loro bella casa di Callianetto e, come vuole la tradizione, è stata offerta una bevuta d'onore. C'erano, si capisce, tutti i membri della « Famija turinèisa » e il presidente ad un certo punto ha detto a Gianduja, che ormai il ghiaccio era rotto e che bisognava rinnovare l'anno prossimo la festa, rendendola, se possibile, anche più bella. E Gianduja, con un sorriso malizioso a Giacometta, ha risposto:

— A saria 'n dërmagi nen fërné a Turin. Per me cost i j son bele dertz. Basta vëdé se mia famna an dura 'l pernes...

— Oh! T' l'has nen dësbogn d' ciamela! Mo... la moglie deve seguire il marito!

E, lì per lì, è stato deciso che l'anno prossimo Gianduja e Giacometta ritorneranno e si faranno ceso da pazzi.

Alle 23.30 (le ore storiche non devono essere dimenticate), Gianduja con tutta la famiglia è montato nella « vettura di Segri » che l'attendeva alla porta e, con la scorta d'onore, tra gli applausi, ha lasciato Callianetto.

A mezzanotte in punto il corteo, attraversata la città, giunse nelle foreste verdini del Valentino, dove c'è un antico posto di rifornimento detto degli « Ambasciatori », perchè una volta vi si fermavano le corriere che portavano a Torino capitale le missioni degli Stati esteri. I postiglioni dichiarazono ch'era ora,egli cambiare i cavalli e si fece un alt. Il corteo ne profittò per fare uno spuntino, che è durato... due ore sollanto. Dopo di che non sappiamo più che cosa sia avvenuto.

La baraonda in piazza Vittorio

E stasso partiamo anche un po' di Piazza Vittorio, dove per tutta la giornata di ieri si è visto, per dirla con una frase comune, un mare di teste!... Testa di tutte le qualità: testoline elos brune o bionde di ragazze lievi, teste rotonde, teste lunghe, teste pezzerelle e... teste di cartapesta. Se lungo le vie e nelle piazze Castello e Carlo Alberto la folla è stata enorme, in piazza Vittorio è stata addirittura strepitosa e il bazzano assordante. Piazza Vittorio differenzia — durante il carnevale — da piazza Carlo Alberto in questo: che quest'ultima è la sede dell'allegria torinese, anzi quest'anno della *Famija turinèisa*, allegria squisitamente regionale; mentre piazza Vittorio è il regno del divertimento cosmopolita. Qui arrivano i più complicati mascheroni internazionali, dalle montagne russe alle giostre medesime, le selve più feroci, i fenomeni più inverosimili e le attrazioni più estrose. In effettuazione e in entrando nella piazza Vittorio entrerà in un mondo fantastico e senza tema d'esagerare, senza abbandonarsi a stanbarramenti affolla in gran piazza e si anima — specialmente nelle ultime ore del carnevale — della più disordinata e movimentata allegria.

Ieri la moltitudine aveva preso d'assalto le giostre e gli altri baracconi. Tutti hanno fatto affari, persino le piccole bancarelle dove, guardando da un buco, si vede l'antica decorazione della battaglia di Bogali, o gli umili bersagli dove con vertiginoso entusiasmo si ha la soddisfazione di colpire una pipetta di gesso che ne vale due! Troppo non vale la pena una la gente s'affolla anche a queste baracche e imbraccia la carabina e la punta come se dovesse uccire, in pericolo di vita, un leone. Frequentato il tiro cosidetto di re Pipino. E' sempre un passatempo conosciuto: con quattro soldi si possono buttare giù, oltre re Pipino, due imperatori e una Abisinia piccanente ricordatore, in cambio di carnumale o altre tre palle di ricambio.

Affari d'oro (e la parola) hanno fatto le giostre. Quella a cavalli meccanici è sempre la più affollata e divide la palma colle Montagne russe: ma una gran fortuna ha avuto in questo carnevale anche un nuovo genere di giostra che diremo a ottoni, a scossoni: si fa un giro e si è sballottati dieci, venti volte contro il proprio simile. La gente che sta in terra ride, quella che va in giostra si deve e da prova di una grande resistenza alla commozione viscerale. E' un genere insomma di passatempo che chiede l'umanità all'ivello attuale con animo non solo rassegnato ma lieto.

Mediani e minimi di lire sono stati profusi ieri in queste giostre. Taluno hanno sacrificato il resto del prezzo: un giro costava pochi cinque lire, il prezzo in queste giostre è molto quasi raddoppiato. Nella prima ora portano a lettere di scatola il prezzo di una lira, poi la cifra sale, sale e il pubblico che si pigia e si urta a terra ha l'esatta visione del caro-giostra progressivo, un caro che si è aggiunto al caro-viveri, al caro-vestario e... al caro padrone di casa. Si è constatato in queste occasioni che le più inferocite della giostra sono le donne. E' giusto che la donna gridi.

Quest'anno è stata notata pure una notevole abbottonatura di belve feroci e di animali esotici e una altrettanta notevole diminuzione di fenomeni viventi. Le bestie ormai prendono il posto dell'uomo: Elefanti, cammelli e orsi specialmente fanno all'uopo una terribile concorrenza nelle fiere. Diminuite invece le colonne, forse dal giorno che sono state rese nel rinsignorimento dei loro discendenti a don mom.

Sonala la lacuna delle gulci addomesticate, dei cani e dei topi d'India. Abbiamo visto uno solo serpente boa che un uomo mostrava attorcigliato attorno al suo torso nudo. Mancano i rassegnati i cammelli. Guardavano la enorme folla coi quei loro occhietti che sembrano capocchie di spillo e avevano l'aria di dire: « E pensare che siamo nati per vivere nel deserto! ». Gli orsi dall'aspetto disgustoso, ma alquanto annoiato, servivano da richiamo per l'interno di certe baracche popolate di bestie meno domestiche. Si vedeva il loro muso peloso al di sopra della folla.

Non ci è stato possibile ritrovare la donna cannone, la mia storia di smarrimento, in adunazione ridotta si presentava l'uomo selvaggio. Una volta mangiava la carne cruda e i piccioni vivi. Ma col prezzo della carne e coi piccioni a dieci lire si è ridotto a mangiare degli sloppacci infiammati! Tuttora vivente e vegeto anche in questa fiera è il fenomeno della donna barbuta, fenomeno che non potrà mai esaurirsi al mondo finchè ci saranno conferenzieri e scrittori di pondo.

Piazza Vittorio pareva ieri invasa da onde, da correnti travolgenti. La folla in arrivo da via Po premeva contro quella già piazzata, oppoi avveniva il fenomeno inverso. Naturalmente il baccano è stato assordante per tutta la giornata, non sappiamo dire con quanto sonforto degli abitanti della piazza e vie circonvicine, i quali però subiscono questa specie di martirio soltanto una volta all'anno, cioè *semel in anno*; mentre è risaputo che gli abitanti della vecchia piazza d'Armi hanno nella stagione estiva il martirio dei fuochi artificiali dello Stadium tutte le domeniche. A mezzanotte le giostre hanno dato gli ultimi colpi sussultori, le elrene hanno lasciato l'ultimo urlo e i dremedori, gli orsi ed i leoni sono andati a dormire, sospirando: « Finalmente è quaresima! Oggi riposo! ». A mezzanotte abbiamo cominciato a lavorare noi della cronaca per raccontare gli avvenimenti della giornata e quindi a maggior ragione abbiamo anche noi iniziato... la nostra quaresima.

I quaresimalisti

Ecco l'elenco degli oratori che iniziano oggi nelle varie chiese le prediche quaresimali:

Metropolitana: Mons. Mario Pistocchi; ore 17; festivo ore 11.

S. Agnese: Teol. comm. Costantino Pagliotti; mariodì, venerdì ore 9; domenica ore 17,30.

Ss. Angeli Custodi: Mons. Giuseppe De Donno; ore 17,30; festivo ore 17.

SS. Annunziata: Can. cav. Luigi Chiantore; ore 17,30; festivo ore 10,30.

S. Barbara: Teol. P. Franchetti; ore 17; festivo ore 16.

S. Carlo: Mons. Aristide D'Alessandro; ore 17,45; festivo ore 10.

Corpus Domini: Ore 6,30. Messa e breve considerazione.

S. Dalmazzo: Ore 7,15.

S. Giovanni Evangelista: Sac. Lorenzo Piumatti; ore 17; festivo ore 10.

Maria Ausiliatrice: Sac. Lorenzo Piumatti; ore 17,45; festivo ore 17.

Madonna degli Angeli: P. Angelico cav. Muggetti O. M.; ore 10.

S. Massimo: Ore 17,30; festivo ore 10.

S. S. della Grazie (Crocetta): Teol. avv. Matteo Faciotto; ore 10,30.

Parrocchia di S. Giuseppe: Can. prof. Stefano Ronco.

SS. Pietro e Paolo: P. Angelico Muggetti O. M.; ore 17,30; festivo ore 10.

S. Secondo: Teol. Pietro Colomballo; ore 17,30; festivo ore 10.

S. Teresa: Can. Rossi Carlo; ore 20,15.

S. Tommaso: P. Enrico, Cappuccino; ore 20,15.

Il costo della vita

L'Ufficio municipale del Lavoro comunica:

« Il numero indice del bilancio della famiglia operaia-tipo, che ha per base il mese di luglio 1920, segna, nel gennaio 1926, 569,58 con una diminuzione di punti 0,37 in confronto del mese precedente in cui segnava 569,95. Delle cinque categorie di spese che concorrono alla costruzione del bilancio camsabento, l'indice delle spese alimentari segna 551,30 contro 552,42 del mese precedente, con una diminuzione di punti 0,85; l'indice delle spese vestiario segna un aumento di punti 0,70; 525,21 contro 525,01; l'indice delle spese calore e luce un aumento di punti 0,03. E' rimasto costante l'indice per le spese di abitazione, e infine l'indice delle spese varie segna una diminuzione di punti 0,09. I prezzi dei generi alimentari seguano nella maggioranza lievi diminuzioni: fagioli, secchi (— 5,68 %), frutta di stagione (— 1,17 %), olio di semi (— 2,41 %), burro (— 2,79 %), formaggi (— 2,02 %), lardo (— 0,94 %), carne (— 1,49 %), salumi (— 3,72 %), merluzzo (— 1,33 %), zucchero (— 1,11 %), caffè (— 0,19 %), vino (— 2,91 %). Segnano invece aumenti: il pane (+ 1,87 %), pasta (+ 0,53 %), latte (+ 0,30 %), verdura (+ 1,80 %), olio d'oliva (+ 0,72 %). Le percentuali delle cinque categorie di spese sono così rappresentate in confronto al bilancio totale: Spese per alimentazione 53,78; vestiario 12,57; abitazione 6,80; calore e luce 4,50; varie 11,70. — Totale 100. — ».

Riunione della Giunta esecutiva dei sindacati fascisti

L'Ufficio stampa della Federazione delle Corporazioni fasciste comunica:

« Si è riunita la Giunta esecutiva della Federazione provinciale delle Corporazioni sindacali fasciste, sotto la presidenza del segretario generale, Enrico Medelandi, e presenti i consiglieri avv. Canglia, vanni, Consiglio de, Pozzo, avv. Cavagnaro, Vonolina, Lamberdino, rag. Urenti. Il segretario generale propone che la Federazione dei Sindacati partecipasse alla sottoscrizione nazionale per la cessione del monumento a Rodisti, con la somma di L. 500, da inviarsi al Presidente, S. E. Mussolini. La proposta fu unanimemente accolta e l'invio è stato accompagnato da un nobilissimo telegramma, che porta la firma di tutti i componenti la Giunta esecutiva. Passasi all'esame della situazione sindacale, che è ottima, fu specialmente esaminata la necessità di sistemare la Corporazione dell'agricoltura, intensificando l'organizzazione.

« Per quanto riguarda la questione degli inquilini fu deliberatamente constatato come nelli preparatori di casi, diminuita la volontà del Governo, inteso al superamento della lotteria della crisi, per trovare i loro inquilini con domande scorbitanti di numero di canoni di affitto. Dopo ampia e serena discussione al proposito la necessità di provvedere alla energica difesa degli organizzati anche in questo campo, impedendo qualsiasi eccesso e facendo sì che la volontà del capo del governo e lo spirito della legge siano rispettati. Il particolare esame fu oggetto la situazione esistente nell'Ente delle case popolari. Il conte. Medelandi comunicò alla Giunta esecutiva che è volontà della Segreteria generale di organizzare una imponente dimostrazione sindacale per il prossimo 21 aprile, Festa del lavoro ».

Piccoli guai del carnevale

In piazza Vittorio Veneto un giovanetto, tale Vincenzo Cagnassone di 18 anni, meccanico, abitante in Corso Casale n. 201, ha voluto provare l'emozione di un giro in cloplane, e precisamente su quella che, produce le onde marine con relativo mal di mare. Sennonchè il giovanotto ad un tratto — non si spiegano come il fatto e avvenuto — si è sentito sbalzare dal suo posto ed è andato a cadere rotolando uno alle spalle della giostra. Il poveruomo si è alzato un piede, per cui ha dovuto recarsi all'ospedale San Giovanni. Fu ricevuto dal dott. Canavero che gli prestò le cure del caso giudicandolo guaribile in 12 giorni.

— Un'avventura di genere diverso e più... movimentata è capitata al meccanico Ernesto Teppa, di 26 anni abitante in via Bertrando n. 6. Egli si è trovato in Piazza Vittorio Veneto, quasi... sciinciato dalle ruote impazzite, che si sa solennizza attorno ai baracconi. Una banda di « Pierrots » gli si è passato accanto e naturalmente nella *rossa* di giovane ha ricevuto qualche gomitata che gli ci parsa troppo energica. Ha levato alle proteste all'indirizzo dei « Pierrots » i quali gli hanno replicato con altrettanta vivacità. E, data la... violenza, ne nacque un piccolo tafferuglio. Il meccanico ricevette un colpo alla testa e un pugno al naso, per cui credette bene abbandonare la piazza e andarsene nel più tranquillo ospedale San Giovanni. Il dott. Canavero gli curò una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto e un'altra alla lingua! Lo ha quindi rimandato giudicandolo guaribile in 10 giorni.

— Il manovale Giuseppe Filippa, di 20 anni, abitante in corso Vercelli, baracche Visone, cadde da un'altalena in piazza Emanuele Filiberto, e trasportato dai militi della Croce Verde all'Astanteria Martini, venne ricoverato e giudicato guaribile in 15 giorni. Il dott. Maroncni gli riscontrò contusioni alle mani e lesioni di commozione cerebrale.

La Principessa Giovanna

tra le orfane dell'Ausiliatrice

S. A. la Principessa Giovanna si è recata ieri alle 10,30 a visitare le Orfane di guerra accolte dall'Istituto Maria Ausiliatrice. Il vasto cortile in mezzo al quale, chiusa da un cancelletto, sorge una statua della Vergine, era tutto pavesato di tricolori. Trofei di bandiere alle finestre dei tre corpi di fabbricato che limitano il cortile, bandiere sul balcone, bandiere alle colonne del portichio che circonda il cortile stesso. Signore del Comitato pro orfanelle di guerra col presidente conte Provana di Collegno, la direttrice dell'Istituto suor Teresa Graziano, l'ispettrice suor Rosalia Dolza, il segretario della Congregazione dei Salesiani, Don Gusmano, il prof. Don G. B. Calvi, direttore spirituale dell'Istituto, nonchè numerose suore attendevano l'augusta visitatrice.

Nel teatrino dell'Istituto, un locale a terreno, molto vasto, addobbato con ricchi panneggi di velluto rosso cupo frangiati d'oro, si radunano gli invitati. Sulle sedie schierate a fianco del palcoscenico hanno preso posto le centotrenta orfane di guerra, vestite col loro grembiulini neri e nella tribuna in fondo alla sala, i maschietti, pur essi orfani di guerra, dell'Istituto di Sassi. In mezzo le sedie per gli invitati, di cui la prima fila di poltrone è riservata alla Principessa Giovanna ed alle autorità. Tra la folla di signore si notano la contessa Camerana di Boyl colle sue figlie e la contessina Provana di Collegno. Uno scrosciò d'applausi salutò l'arrivo della Principessa. Tutti si alzano e battono le mani, mentre la Principessa Giovanna, seguita dalla Duchessa e dal Duca Cito di Filomarino, dal conte Provana di Collegno, dalla direttrice dell'Istituto, dall'ispettrice, dalla signorina Rodellano per il Comitato pro orfani di guerra, e da numerose suore, fa il suo ingresso nel teatrino mentre suona la marcia reale.

Gli orfani e le orfanelle gridano: « Viva la Principessa Giovanna! Viva Casa Savoia! » e gli applausi si rinnovano scroscianti. La Principessa veste modestamente un soprabito nero, con una guarnizione di pelliccia al collo ed ai polsi. Essa prende posto sulla poltrona centrale avendo ai lati la Duchessa di Filomarino e suor Teresa Graziano.

Subito ha inizio lo svolgimento del programma improvvisato. Un'orfanella porta il saluto alla Principessa, poi è la volta di una piccola bimba Elda Ranzani, orfana di babbo e mamma. Ha poco più di sei anni ed è vispa e spigliata. Recita con mossettine comiche di un'efficacia grandissima, da piccola grande attrice. Le cose che ella dice sono semplici, e appunto perchè tali otlengono, passando per quella boccuccia un successo.

La Principessa divertita e commossa, abbraccia la piccola e dianvolta... artista e la bacia lungamente quando essa, con due compagne le reca un cestello di fiori.

Sale quindi sul palcoscenico una fanciulla di poco più di tredici anni, un'orfana assai'essa. Legge una storia misteriosa e dolorosa: la sua! Fu trovata in Albania da un ufficiale italiano, l'ing. Alberto Oliveti, stretta abbracciata al cadavere della madre, una montenegrina fuggita dalle sue terre quando vi venne a invase e morta di fatiche e di fame. Essa venne da questo ufficiale raccolta, portata al campo, dove un soldato la battezzò coll'acqua di un torrente, imponendole il nome di Maria. Essa poteva avere tre anni, e nulla sapeva del suo. La sua famiglia divenne il reggimento. L'ing. Oliveti tornando in Patria la portò a Torino con se per affidarla all'Istituto di Maria Ausiliatrice, dove rimase tre anni. In questo frattempo la signora Rocco, che dopo la rotta di Caporetto non aveva più avuto notizie del figlio Vincenzo, fece voto di adottare un'orfanella, se il Signore la avesse preservato il figliuolo. Tre mesi dopo il soldato Vincenzo Rocco dava notizie di sè dalla prigionia e la madre teneva fede alla promessa adottando l'orfana montenegrina alla quale il Municipio di Torino aveva imposto il nome di Maria Chiara. L'orfana termina il suo racconto pregando la Principessa Giovanna di voler portare alla Regina il saluto di una piccola l'Italia della sua terra, che il tricolore italiano ha miracolosamente salvata.

La Principessa ascia la ragazzina e vuole conoscere la buona signora Rocco che ne è diventata la seconda madre.

Ma il trattenimento non ha svegliato solamente echi dolcezzi e pietosi nel cuore degli intervenuti. Vi furono in seguito esercizi di ginnastica, di canto, di coreografia, che iniziarono con due ringraziamenti: uno pronunciato dalla signora Cagelli, a nome delle insegnanti dell'Istituto, l'altro da una orfana a nome Cristina.

Quando la Principessa uscì la musica dei Salesiani suonava la Marcia Reale nel cortile. Ma prima di allontanarsi la Principessa Giovanna volle visitare l'istituto, dalle grandi camerate dove cinquanta stupendi lettini sono schierati, alle sale di lavoro, congratulandosi infine con la direttrice, l'ispettrice e le insegnanti nel magnifico ordinamento per la bella sede che regala le lavoro orfanelle.

La morte del Rettore della Consolata

Si è spento ieri mattino, alle 4,30, il canonico Giuseppe Allamano, rettore del santuario della Consolata. L'inferno era da vari giorni gravemente ammalato per una infiammazione bronchiale. Le cure di illustri sanitari non valsero ad evitare la sciagura per l'estremo grado di debolezza del venerando sacerdote.

Il canonico Giuseppe Allamano aveva 78 anni. Era nipote del Beato Cafasso, essendo figlio di Maria Anna Cafasso, sorella minore del « Prete della Forca ». Fu allievo di don Bosco, dal quale apprese l'amore per le opere di culto e di fede, amore che doveva in seguito dimostrare in molte imprese che lo fanno ad onore della Chiesa e dell'Italia. A 25 anni don Allamano ricevette dell'arcivescovo mons. Gastaldi la direzione spirituale del Seminario Mezzonbuno, e nel 1880 veniva nominato rettore del santuario della Consolata, carica che egli ha tenuto per quarantasei anni. Il Santuario deve all'attività di lui la grande rinomanza che lo circonda. Il giovane rettore incominciò a far fiorire l'antico Collegio Ecclesiastico, di cui era stato direttore il Beato Cafasso; poscia pensò di abbellire il Santuario, iniziando nel 1885, con la collaborazione del conte Cappi, i restauri e gli ampliamenti, che fecero della chiesa una delle più belle e ricche d'Italia.

Ma il maggior titolo di gloria del defunto Rettore è nell'opera di propaganda ed evangelizzazione degli infedeli. Nel 1899 egli fondò infatti il primo nucleo di Missionari della Consolata e il invio nel Kenia, in Africa, ad iniziare quell'opera di civilizzazione che tanto onore ha fatto all'Italia. I nuovi Missionari, animirevoli per lo zelo e l'amore alla Fede e alla Patria, hanno fondato successivamente le regioni dell'Abissinia, il Kenia, il Kaffa, l'Eleanza. Ad essi si aggiunsero nel 1920 le « Suore della Consolata », nuova istituzione del Rettore della Consolata. Lo scompiarsi di questa nobilissima figura di sacerdote lascia un vivissimo rammarico nei fedeli torinesi. Il venerando vegliardo era da molto tempo sofferente di salute per l'estrema debolezza derivata dagli anni e dall'assiduo lavoro. Ultimamente si manifestò un processo di infiammazione bronchiale che degò subito l'allarme dei medici curanti. Per cinque giorni le condizioni del Can. Allamano andarono aggravandosi in modo preoccupante, attorno al capezzale dell'infermo erano molti fedeli, amici che trepidavano per la sua vita. Nei varii consulti i professori Michieli, Battistini e Micheli giudicarono il caso disperato, malgrado un lieve miglioramento verificatosi domenica scorsa. Ieri la fine parve imminente. La notizia fece accorrere al Santuario una folla di sacerdoti e di fedeli. Anche Mons. Gamba, Arcivescovo, si portò due volte al capezzale dell'infermo. Nella giornata gli vennero amministrati i SS. Sacramenti. L'agonia è incominciata alle 15 di lunedì e all'alba di ieri il venerando Canonico si è spento. La salma è stata composta in una camera ardente, nel Convitto Ecclesiastico. Migliaia di persone hanno portato il loro omaggio al pio ed amato sacerdote.

La lettera minatoria

Per preparare il... nido

Al commissario di P. S. di Moncenisio si presentava la mattina del 12 corrente la signora Ilgenia Tenetti vedova Capra, di 45 anni, abitante insieme ai suoi tre figli (dei quali una giovinetta di 15 anni è la maggiore) in via Giacomo Leopardi 8. La signora appariva in preda ad una vivissima agitazione. Aveva ricevuto una lettera contenente minacce orribili di morte per lei e per i suoi figli in caso della mancata consegna di 3700 lire che ignoti individui, i quali osavano dichiararsi... loro protettori (alla larga da simile protezione!) le ingiungevano di consegnare. La lettera presentata dalla signora Tenetti al funzionario cav. dott. Francaschini, conteneva un cumulo di ignobili menzogne. La signora è in stretto lutto, il merito le è morto da soli otto giorni; ed essa ed i figli sono angosciatissimi per la irreparabile perdita. Si tratta ancora di una di quelle famiglie che vivono secondo le antiche tradizioni, tutta casa e lavoro. E la lettera cominciava con una pretesa rivelazione sulla vedova di una relazione che il marito aveva avuto con una signorina. Costei si era decisa a mettere ai parenti l'onta subita e costoro avevano giurato di vendicarsi, poichè il colpevole si era... involontariamente cottratto con una morte naturale al loro castigo, sulla moglie e sui figli di lui. Questi propositi — così diceva la lettera — erano stati conosciuti da un gruppo di giovani della malavita torinese i quali avevano deciso di farsi paladini del defunto e infliggere ai difensori della ragazza una sconfitta senza pari. Però, siccome ogni fatica merita premio, essi reclamavano quella 3500 lire per far fronte alle spese... vive, come essi le chiamavano. Per entrare in possesso della somma, questa... brava gente, che aveva preso la divisa, proprio come i cavalieri erranti, del difensore della vedova e dell'orfano, doveva ricorrere a sotterfugi, e perciò consigliava la signora a consegnare le 3700 lire al suo... amante o all'amante della figlia perchè le portasse alla Barriera di Nizza dove quella persona avrebbe atteso un fiduciario.

Non è a dirsi l'indignazione che la buona ed cristianissima signora aveva provato leggendo quelle ignominiose parole. Una mezzoretta più sfasciata non poteva giungerle in un più tragico momento, quando essa piangeva amaramente il perduto marito. In quanto alla figlia essa è quasi una bimba. La signora non sapeva raccapezzarsi nel groviglio di queste turpi insinuazioni.

La lettera terminava suggerendo alla vedova la maggior segretezza e la maggior solidarietà nell'invio del denaro se non voleva, essa ed i suoi figli, finire fra i più atroci tormenti. Si ricordasse, anzi, la fine fatta da Don Gnavi e dalla « Rinin ».

In calce alla missiva era disegnato un lungo pugnale con scritto « L'arma della malavita » e più sotto: « Morte alla moglie ed a tutti i componenti la famiglia Capra ». Ed erano i *protettori* che scrivevano così!

Il dottor Francaschini, che aveva preso informazioni sulla famiglia Capra e ne aveva avute di ottime, pur non dubitando un solo momento sull'onestà della vedova, la interrogò lungamente per sapere quali giovani frequentassero la sua casa. Un giovanotto sollanto si recava di tanto in tanto in casa dei signori Capra. Vi andava prima, quando era ancor vivo il marito e stabilì ad andarci anche dopo. Ma, a giudizio della vedova, questo giovane era inesplicabile; egli aveva dimostrato un dolore assai vivo per la fine immatura del signor Capra. Era anzi talmente di una figliocia della signora Capra, abitante a Moncalieri, e dovea separarla a giorni. Precisamente come futuro marito della figliocia frequentava la casa della madrina. Al eccezione di questo individuo, a nome Francesco Massaglia di Natale, di anni 23, da Cambiano, operaio meccanico alla Fiat, e domiciliato in casa della famiglia Serretto, a Moncalieri, dove abitava una stanza, nessun altro andava in casa della vedova.

Il funzionario quindi però i suoi sospetti su di lui, e consigliò la signora a preparare una busta con dentro dei pezzi di carta in sostituzione delle 3500 lire, per consegnarla al Massaglia, dopo di averlo messo a parte della lettera minatoria, chiedendogli inoltre il favore di servirle da intermediario fra lei e i malviventi. Insomma recitarsi col Massaglia come se sapra di lui non vi fossero sospetti di sorta e facendogli credere che la busta contenesse proprio il denaro. La busta doveva però essere consegnata dalla signora soltanto alle 22, davanti al Palazzo di Giustizia, al meccanico, perchè in mezzo al fuoco di appuntamento. Si era inteso che il funzionario avrebbe fatto trovare due suoi agenti per pedinare il meccanico e vedere poi dove andasse.

La signora, nonostante la sua incredulità, e dopo di aver promesso il massimo segreto, seguì il consiglio dell'avv. Francaschini. Alle ore 22 si trovò all'appuntamento, dove già l'attendeva il Massaglia. Ma gli agenti Pizzo e Caruso, che, travestiti da mendicanti, si trovavano fra le colonne del porticato,

ULTIME NOTIZIE

La Germania a Ginevra

I Dominions inglesi contrari
a un eccessivo allargamento del Consiglio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

La nube che si è levata o addensata qui **in Inghilterra** contro il tentativo di ampliare il Consiglio della Società delle Nazioni per introdurvi un immediato contrappeso all'entrata tedesca, minaccia ormai di trasformarsi in nembo. Un fattore rimasto finora nell'ombra, quello dei Dominions britannici, è balzato oggi in piena luce ed esso sembra estremamente intollerante verso i tentativi in parola. I Dominions, come sapete, hanno una certa voce in capitolo a Ginevra. Orbene, alcuni di essi, nelle ultime 24 ore, hanno avvertito il Governo imperiale che ogni creazione di nuovi seggi permanenti nel Consiglio, in questo momento, eccezione fatta di quello già promesso alla Germania, non riuscirebbe loro affatto gradita.

Il primo passo in tale senso è stato preso dal Governo dell'Unione sud-africana e il collaboratore del *Daily Telegraph* preannuncia che due altri Governi dei Dominions si accingono ad assumere la stessa posizione. E' anzi probabile — secondo lui — che tutti i Dominions si accorderanno per un'azione collettiva, esigendo che il Governo imperiale nella riunione ginevrina di marzo si opponga senz'altro ad ogni nuova candidatura che non sia quella della Germania, in stretta conformità alle assicurazioni offerte a questo Governo a Locarno. L'opportunità di allargare ulteriormente le basi del Consiglio potrà, se mai, venire discussa in settembre.

La *démarche* dei Dominions, se l'esempio del sud Africa è destinato a fare scuola, sarà molto energica e probabilmente decisiva. Le capitali coloniali appaiono singolarmente indignate contro quelli che definiscono gli intrighi continentali sulla piattaforma ginevrina a discapito della Germania e in antitesi al principio dell'eguaglianza di trattamento senza il quale non può esistere speranza di vera pace.

Lo spirito tanto della Società delle Nazioni quanto del patto di Locarno, mormorano i coloniali, sta per essere contraffatto. Inoltre i governi dei Dominions non vedono perchè tutta la campagna della Società debba essere rifocusata o riformata all'improvviso, senza che essi possano esprimere la loro volontà in proposito.

Gli ambienti governativi londinesi — a quanto riferisce l'informatore del *Daily Telegraph* — sarebbero profondamente impressionati da questo risoluto intervento d'oltre oceano e la possibilità che l'Inghilterra speri la causa di un seggio permanente, almeno a favore della Polonia, si fa più avanscente che mai.

Il ferro, è chiaro, rimane caldo. Questa sera la cominciato a battello con tutto il peso del suo numero l'opposizione difficile con una mozione chiara e netta, che il gruppo parlamentare laburista ha votato, affinchè MacDonald la presenti e la illustri fra poco alla Camera. L'assemblea del gruppo, che era presieduta dall'onorevole Thomas, ha discusso molto largamente del progetto di assegnare seggi permanenti alla Spagna, alla Polonia, al Brasile, e poi ha compendiato il proprio pensiero di tutti nella mozione successiva che è in questi termini:

«La Camera davolo il benvenuto alla domanda della Germania di entrare nella Società delle Nazioni e appoggiando la condizione che la Germania stessa riceva un seggio permanente nel Consiglio ai sensi dell'accordo stipulato a Locarno, opina che, a parte ogni altra considerazione, un contemporaneo accrescimento dei seggi permanenti, in modo da soddisfare le richieste di altre nazioni, deve considerarsi come una variante all'accordo di Locarno, e quindi non deve essere appoggiato dal Governo britannico».

M. P.

Una protesta tedesca insussistente

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

Circa la spinosa questione della Società delle Nazioni e della già deliberata assegnazione di un nuovo seggio per la Germania, la *Tageliche Rundschau* dà notizie di carattere ufficioso inspirate ad ottimismo.

«Qualche giornale del mattino — scrive la *Tageliche* — aveva pubblicato un comunicato abbastanza allarmante circa un passo diplomatico che il Governo tedesco avrebbe fatto subito sia a Parigi, a Londra ed a Roma, per quanto riguarda la questione del seggio permanente nella Società delle Nazioni. Non crediamo che la notizia sia esatta. La questione del seggio permanente è stata argomento di trattative diplomatiche nel senso che le Potenze interessate sono esattamente informate sopra la concezione in merito del Governo tedesco. Già alla fine della scorsa settimana la situazione non abbisognava più di nessun chiarimento, e si poteva escludere senz'altro che potessero avere successo gli sforzi di qualche Potenza intesi ad ottenere un seggio permanente in occasione della concessione di un altro seggio alla Germania. Quindi la ragione di un nuovo passo diplomatico, che sarebbe avvenuto sabato sera, non c'era».

Il giornale conclude affermando che la Germania non ha mai pensato di sollevare protesta contro l'assegnamento di seggi permanenti alla Polonia o qualsiasi altra nazione.

Perchè la Polonia reclama
un posto permanente

Varsavia, 16, notte.

Il «Messaggero Polacco» in un articolo dal titolo: «La Polonia e la Società delle Nazioni», scrive:

«Un grande Stato di 30 milioni di abitanti, situato in modo da essere direttamente interessato ai problemi così dell'Europa centrale come di quella orientale, privo di frontiere naturali e posto tra la Germania e la Russia, si trova al centro anche dei grandi interessi politici ed economici del Continente europeo in cui convergono le linee d'azione delle principali forze economiche ed etniche in giuoco. Esso è in tal modo al centro dei pericoli ai quali la menoma complicazione rischia di esporre non soltanto la pace della Polonia, ma anche quella dell'Europa e forse del mondo. E' nel nome di questi problemi e di questi pericoli che la Polonia rivendica per sè stessa un seggio permanente nel Consiglio della Società delle Nazioni».

L'annessione dell'Austria alla Germania
Una nota romania

Roma, 16, sera.

Il *Giornale d'Italia*, nella sua edizione pomeridiana torna sulla questione dell'annessione dell'Austria alla Germania, escludendo che possa realizzarsi. Il giornale scrive:

«Sarebbe inutile di avere vinto la guerra, se poi si dovesse avere sulle spalle non più l'impero asburgico, ma di ben più forte e prepotente impero germanico. Che vale lo spirito di Locarno, nonchè quello di Ginevra, di fronte alla situazione creata dalla guerra, vinta da noi e perduta dagli Imperi centrali? Chi oserebbe mettere in forse i frutti della vittoria, per correre dietro alle illusioni delle lamentazioni culturali tedesche? L'Austria oggi è uno Stato cuscinetto, e tale deve restare. Con lo stesso ragionamento si dovrebbe consentire l'annessione alla Germania di una buona parte della Svizzera: altro guaio che non si può ammettere, oltre che la Svizzera, se ciò ci fosse, insorgerebbe inventando. Se l'Austria di oggi non ci fosse, occorrerebbe pure inventarla; ne va della sicurezza, non solo dell'Italia, ma anche della Ceco-Slovacchia, della Jugoslavia e indirettamente della Francia e della Polonia. La Germania a Vienna significa tutto l'equilibrio dell'Europa compromesso. Non vi è Locarno che possa far digerire una simile avventura».

Concludendo, il giornale afferma che il colpo, se sarà tentato a Ginevra, sarà sventato con le armi diplomatiche, o se sarà tentato in altro modo sarà sventato con altre armi.

La protezione della proprietà industriale
Il decreto per gli atti dell'Aja

Roma, 16, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente R. D. legge 30 gennaio 1926, relativo alla esecuzione di due atti internazionali stipulati all'Aja il 6 novembre 1925, tra l'Italia ed altri Stati, relativi alla protezione della proprietà industriale.

Art. 1. — Piena ed intera esecuzione è data all'atto firmato all'Aja il 6 novembre 1925, tra l'Italia ed altri Stati, che modifica la convenzione d'Unione di Parigi, del 20 marzo 1883, per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, ed a Washington il 2 giugno 1911.

Art. 2. — Piena ed intera esecuzione è data all'atto firmato all'Aja il 6 novembre 1925, tra l'Italia ed altri Stati che modifica l'accordo di Madrid, del 14 aprile 1891, concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica e di commercio, riveduto a Bruxelles, il 14 dicembre 1900, ed a Washington il 2 giugno 1911.

Art. 3. — Tutti i benefici che gli accordi di cui agli art. 1 e 2 del presente decreto ed ogni altro accordo internazionale, concedono, abbiano concesso o concederanno agli stranieri in Italia in materia di brevetti di invenzione, di disegni e modelli di fabbrica o di commercio e di modelli d'utilità, s'intendono senz'altro estesi ai cittadini o sudditi italiani.

Questo Decreto, che sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in Legge, entrerà in vigore alla data che sarà effettivamente stabilita dagli articoli 16 e 17 degli atti internazionali contemplati agli articoli 1 e 2 del decreto stesso.

I collegamenti aerei internazionali
attraverso l'Italia

Roma, 16, notte.

Il sottosegretario all'Aeronautica, gen. Bonzani, intervistato dalla *Tribuna* in merito ai collegamenti aerei internazionali il generale Bonzani ha poi detto:

«Anche in questo campo il Ministero ha voluto che soddisfasse alle condizioni venticinque cesare. Il programma del Ministero è uno: concentrare in un primo tempo tutti gli sforzi nei collegamenti aerei fra i paesi del Mediterraneo occidentale e quelli all'interno dell'Europa, attraverso l'Italia, mediante la linea Barcellona-Genova-Roma-Napoli-Brindisi-Costantinopoli, e attraverso Genova-Trieste, e mediante il collegamento di questa linea con quella ceca già in funzione. La trattativa del Governo spagnuolo per la Genova-Barcellona non sono ancora giunte in porto e pertanto la Società concessionaria esercita il tratto Roma-Palermo. Le trattative per la Brindisi-Costantinopoli sono state felicemente concluse il 6 gennaio, colla firma della convenzione col Governo turco, per la concessione dei terreni occorrenti per l'impianto dell'idroscalo sul Bosforo a Buruk Dere. Le difficoltà per i terreni interni furono minori, ma pure sensibili. E' prossimo un collegamento Milano-Trieste colle linee estere dell'Europa settentrionale e orientale. Per la linea adriatica Milano-Ancona-Brindisi, sono state iniziate trattative in questi giorni, come pure per la linea Roma-Cagliari».

Il generale Bonzani ha terminato dicendo che l'avvenire dell'aviazione sarà certamente superbo; i progressi sono continui e notevoli e l'aviazione italiana nulla ha da invidiare alle altre per genialità dei suoi tecnici, l'abilità delle sue maestranze, l'ardire e la perizia dei suoi naviganti.

La lotta contro le malattie delle piante
progettata dal Comitato ministeriale

Roma, 16, notte.

Presso il Ministero dell'Economia Nazionale si è adunato il Comitato consultivo per la malattie delle piante, sotto la presidenza del sottosegretario di Stato on. prof. Vittorio Pollini. Esso ha deliberato il programma delle operazioni antifillosseriche per la campagna 1926 e della lotta contro la «formica argentina», nonchè sull'uso del gas tossici in agricoltura e sulla importazione di piante nella Tripolitania e nella Cirenaica. Circa la lotta contro la cuprocale, il Comitato in relazione ai voti pervenuti dalla Puglia, per l'impiego del *bacillus typhi murium*, tenuto presente che i risultati finora in tal modo ottenuti non sono tali da fare sperare di sicuro efficacia dello mezzo di lotta, ha espresso il voto che siano compiuti esperimenti sull'uso del bacillo in parola, ma che intanto la lotta sia proseguita energicamente coi mezzi (veleni) finora impiegati. Al termine dei lavori il Comitato ha espresso un ringraziamento al Governo Nazionale che ha posto il problema della difesa delle coltivazioni fra i grandi problemi agrari.

Una sosta nei lavori per la Cuneo-Nizza
in territorio francese

Cuneo, 16, notte.

Dal giornale settimanale della nostra Camera di Commercio ed Industria, rileviamo alcune informazioni pervenute ed assunte dalla Camera stessa sullo stato dei lavori per la ferrovia Cuneo-Nizza in territorio francese. Le notizie pervenute fanno temere che ai lavori iniziatisi negli scorsi mesi sia sopraggiunta una cenestina sosta, causata dal rinvio nelle impostazioni in bilancio delle somme occorrenti per gli appalti che avrebbero dovuto aver luogo negli scorsi mesi. Così, quentre i lavori tra Nizza e Fontan potrebbero essere ultimati in circa due anni, nessun indizio è dato all'ulteriore proseguimento dei lavori nel territorio di Breil. Di fronte all'attuale stato di cose, la Camera di Commercio di Cuneo ha ritenuto di dover richiedere l'intervento delle competenti autorità.

Spacciatori di biglietti falsi arrestati

Milano, 16, notte.

La signora Angela Perego, vedova Ripari, che gestisce alle Rotaie n. 53-A, l'osteria «Arcumaica», la notte, verso le ore 2½, veniva avvicinata da alcuni clienti, i quali dopo avere consumato bevuto, tentavano di pagare con un biglietto falso da 100. Per fugare corto ad ogni discussione, la donna invitò, nell'esercizio, i vigili notturni Rosselli e Galletti. Alla loro vista uno dei tre individui si è dato alla fuga: ma gli altri due sono stati acciuffati e condotti al vicino Commissariato Greco-Turro, dove sono stati identificati per certi Pietro Ghezzadelli, fu Giuseppe, di anni 25, abitante in via Piappetteri. 8, e Giovanni Giacchetti fu Giuseppe, di anni 23, residente in via Correggio, 12. I due soci, che sono stati tosto dichiarati in arresto, erano in possesso di altri biglietti falsi di grosso e di piccolo taglio.

Il Carnevale

Il risotto di Bellinzona
con dieci chilometri di salsiccia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 16, notte.

A Bellinzona in occasione del carnevale è stata ripresa la festa tradizionale del risotto. La «Società Ticinese del Risotto» sulla piazza principale della città ha distribuito nel pomeriggio non meno di 20 mila porzioni di risotto, oltre 10 mila metri di salsiccia e 20 mila pezzi di piccoli salami. La popolazione è entusiasta di questo desiderato e definitivo ritorno alle antiche e buone tradizioni.

Il bue è smagrito a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

L'ultimo giorno di carnevale è stato quest'anno poco gaio: i mascherini si sono chiusi puntualmente a mezzogiorno, poichè la città ha serrato il sollo napolo domenicale. Il caro-vita ha diminuito il numero di quelli che pavoneggiano a nolo i costumi per il giorno e per la sera. Soltanto il quartiere latino ha tenuto fede alla tradizione; ma il corteo gioioso degli studenti, anzichè portare il buonumore per le vie della città, ha avuto il significato di una protesta contro le esagerate tasse invisibili. E invece del bue grasso sempre portato in giro per le strade un bue magro quasi come uno scheletro.

Il buon sostegno.

Vi sono organismi che hanno frequentemente bisogno di essere sostenuti, stimolati, corroborati, se negato loro tale aiuto, vengono alla sfinimente.

L'organismo della donna, più di quello del l'uomo, ha bisogno dell'intervento di un rimedio che ne sostenga e sollevi le forze. Anche le donne hanno volentieri uso delle Pillole Pink; che, per la loro azione energica e persistente, costituiscono il rimedio che più ad essa si conviene. Per tutti gli indeboliti, gli sparuti, gli esauriti, le Pillole Pink sono il ricostituente ideale.

La signora Elisa Menichini, residente a Milano, via Murat, N. 45, così scrive:

«Io ero ammalata da più di un anno; ero molto anemica, quasi nulla appetivo e soffrivo dolorosi crampi allo stomaco. Così mi era molto indebolita e dimagrita. Avevo seguito diverse cure, ma senza effetto. Essendo finalmente ricorsa alle Pillole Pink, ho veduto migliorarmi rapidissimamente il mio stato e ristabilirsi le mie forze. Adesso ho un buon appetito e godo ottima salute».

Sig.a Elisa Menichini.

Le Pillole Pink dissipano a meraviglia i piccoli indebolimenti così frequenti nelle donne, ed eccitano il loro organismo. Per altro è risaputo che le Pillole Pink contengono un complesso di proprietà, che fanno di esse un rimedio del più efficaci contro l'anemia, la clorosi, la neurastenia, l'indebolimento generale, i disturbi della gravidanza e dell'età critica delle donne, i mali di stomaco, mali di testa, anomalie delle mestruazioni.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 la 6 scatole franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 23, Milano (98).

Raffreddori

per quanto assai comuni non devono essere mai trascurati. Oltre alle noie e sofferenze, un raffreddore può essere il precursore di malattie assai gravi e pericolose. Tenete sempre pronta una scatoletta delle rinomate tavolette Maida Sak che è il più efficace rimedio conosciuto per curare rapidamente e sicuramente il raffreddore.

L'efficacia del Maida Sak è tale che spesso il raffreddore reale GUARITO IN UN SOL GIORNO. Se le tavolette Maida Sak vengono prese subito dopo le manifestazioni dei primi sintomi, faranno abortire il raffreddore entro poche ore. Le tavolette

MAIDA SAK

si trovano in tutte le Farmacie al prezzo di Lire 4,50 la scat. Saranno spedite franco di porto dietro C. V. Lire 5, dalla Farmacia Inglese BONCIANI, Via Tornabuoni 17, FIRENZE.

SPORT

Le corse dei «sei giorni»

Van Kempen-Fein vincono a Breslavia
Tonani-Oliveri al 4.o posto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Breslavia, 16, notte.

E' terminata stasera la corsa dei «sei giorni», il cui risultato è stato accolto con vivo entusiasmo del pubblico, poichè uno dei componenti la penultima coppia è un breslaviano. Eccovi i risultati: 1.o Van Kempen-Fein 899 punti; 2.o Perzyn-Verscheiden, 712; 3.o Knappe-Rieger, 660; 4.o Tonani-Oliveri, 600; 5.o Martin-Thomas, 158; ed un giro di distanza; 6.o Vaneckl-Buysse, a due giri di distanza; 7.o Gottfried-Lund; 8.o Barend-Stolz.

Prima della fine della corsa si sono avuti dei momenti emozionanti in seguito a tentativi di fuga di Tonani, di Rieger e di Thomas, tentativi che hanno portato una straordinaria confusione, cosicchè la giuria ha dovuto adottare un sistema al classifica che non ha soddisfatto nè il pubblico nè i corridori. Il risultato fu che la coppia Saldow-Bauer abbandonò in segno di protesta la corsa. Tonani ed Oliveri che nel pomeriggio erano riusciti a conquistare il secondo posto nella lotta per gli ultimi tragicardi furono battuti dagli olandesi e dai breslaviani più freschi.

Giorgetti-Spencer in testa a Chicago

Chicago, 16, notte.

La seconda giornata della «sei giorni» è stata una sola battaglia individuale. Giorgetti e il suo compagno, sono ancora in testa al plotone con un giro di vantaggio su Goodrich-Stockelnik, i quali a loro volta hanno un giro di vantaggio sulle altre coppie. I tentativi di «lachage» si susseguono senza posa dando luogo a improvvise fughe, le quali generano lunghe cacce. Ecco la classifica alla fine della seconda giornata:

1.o F. Spencer-Giorgetti, 24 punti; 2.o ad un giro Goossens-Stockelnik, 22 p.; 3.o a tre giri, Mac Namara-Walteaite, 14; 4.o Petri-Brezzato, 31; 5.o Hanley-Mac Grath, 30; 6.o Golle-Miethe, 29; 7.o a quattro giri, Winterbrunn, 22; 8.o Bello-Schneider, 15; 9.o Hoan-Stockler 26; 10.o Wambsi-Lapuelaye, 25; 11.o a cinque giri, Beeckmann-Stockelm, 37; 12.o Lands-Costello, 23; 13.o a sette giri, Egg-Sargente, 59.

Il «raid» di un aeroplano
di soli 24 HP.

Berlino, 16, notte.

Un aeroplano *raid* avrà è stato compiuto da un aeroplanino «Mercedes Daimler» di 24 HP. che partito da Stoccarda è diretto a Vienna ha sorvolato nella giornata di ieri Cecoslovacchia passando ad un'altezza di 3000 metri sopra il più grande massiccio alpino dell'Europa centrale. Il viaggio è dovuto però essere interrotto con una discesa a Brünn.

«Raid» aviatorio Cairo-Città del Capo

Londra, 16, notte.

Si pronuncia che il 1.o marzo una squadra di quattro aeroplani del corpo di aviazione militare inglese partirà dal Cairo alla volta della città del Capo con il proposito di far ritorno per la stessa via e proseguire subito per l'Inghilterra. Si tratta di un volo di 12 mila miglia. La rotta è già stata bella dall'aviatore Cobham di cui si segnala l'arrivo a Kimbley nel Transvaal.

BOLLETTINO METEORICO

15 febbraio 1926

	Max.	Min	Cielo	Mare
Roma	18	5	½ coperto	
Milano	12	4	coperto	
Genova	17	9	»	legg. m.
Venezia	11	6	»	»
Firenze	15	2	½ coperto	
Ancona	9	5	sereno	legg. m.
Salerno	19	8	»	»
Napoli	15	8	»	legg. m.
Taranto	15	6	½ coperto	calmo
Palermo	16	3	sereno	legg. m.
Catania	19	8	»	calmo
Cagliari	17	11	»	legg. m.
Trapani	16	11	coperto	calmo
Messina	14	3	¼ coperto	calmo
Trieste	13	3	sereno	legg. m.
Trento	10	1	coperto	
Piuma	10	3	sereno	calmo
Bari	11	6	»	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 12
Minima 1

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli di comunica:
Pressione barometrica: ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 15 + 11.8
Temp. minima della notte dal 15 al 16 — 0

GINO PERELLI, condirettore.
GINO MICHELOTTI, condirettore responsabile.

FIAT

Società Anonima - Sede in TORINO

Capitale Nominale L. 400.000.000

Versato L. 340.000.000

Convocazione
di Assemblea Ordinaria di Azionisti

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Ordinaria per il giorno di Sabato, 6 Marzo 1926, alle ore 15, nel Salone della Camera di Commercio ed Industria di Torino via Ospedale, 28, per deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO:

1° Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci sull'esercizio chiuso al 31 Dicembre 1925.
2° Bilancio al 31 Dicembre 1925.
3° Nomina di Amministratori.
4° Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione del loro compenso.

Hanno diritto di intervenire all'Assemblea i possessori di Azioni che risultino titolari di certificati nominativi, o di buoni provvisori, o che abbiano depositato Azioni al portatore, in uno dei luoghi infra indicati, entro il giorno 28 Febbraio 1926.

Le Azioni al portatore dovranno essere depositate presso:

Banca Commerciale Italiana - Sedi di TORINO, MILANO, GENOVA, FIRENZE, ROMA, BOLOGNA.
Credito Italiano - Sedi di TORINO, MILANO, GENOVA, FIRENZE, ROMA, BOLOGNA.
Banca Nazionale di Credito - Sedi di TORINO, MILANO, GENOVA, FIRENZE, ROMA.
Banco di Roma - Sedi di TORINO, MILANO, GENOVA, FIRENZE, ROMA.
Banca Agricola Italiana - Sedi di TORINO, MILANO, GENOVA, FIRENZE.
Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara - Sedi di TORINO, MILANO, GENOVA, ROMA e NOVARA.
Banca J. De Fernex & C. - Torino, Via Alfieri N. 15.
Banca A. Grasso & Figlio - Torino, Via S.ta Teresa N. 14.
Banca Fratelli Garlanda - Torino, Via Lagrange N. 2.

Qualora per insufficienza del numero legale di azioni depositate o presenti, l'adunanza non fosse valida in prima convocazione, i Signori Azionisti sono convocati senz'altro per il giorno di Sabato 13 Marzo 1926, nello stesso luogo ed ora, in seconda adunanza, e questa sarà valida qualunque sia il numero dei depositanti e dei presenti.

Torino, 5 Febbraio 1926

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

I delitti della Reichswehr nera
e le responsabilità dei partiti di destra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

Oggi si è svolta la prima seduta della Commissione parlamentare prussiana incaricata di esaminare i cosidetti assassini della Santa Vema, eseguiti per ordine del tribunale segreto. La Commissione parlamentare deve esaminare se non siano mai esistiti rapporti fra i deputati dei partiti tedesco-nazionale e popolaresco e gli assassini e indagare anche sulle risultanze alquanto misteriose dell'ultimo processo per l'uccisione del sott'ufficiale Fuster, processo che condusse alla condanna a morte degli esecutori materiali e all'assoluzione di persone che i partiti della sinistra ed i famigliari dei condannati denunciano come i principali istigatori degli assassini. Una persona che risulta maggiormente indiziata è il tenente Schultz, che, secondo la denunzia, avrebbe partecipato attivamente a non meno di otto uccisioni per conto della Santa Vema.

La Commissione è passata ad esaminare qual'era la provenienza delle somme in denaro che hanno servito alla Schultz per il lavoro di organizzazione, denaro che proveniva, secondo l'accusa non ancora provata, dai deputati Mayer e Behrens. La seduta a questo punto è continuata a porte chiuse con la esclusione anche della stampa.

Il processo di un barone prussiano
depravato e crudele

Berlino, 16, notte.

Comincierà a giorni il processo contro il barone Von Lutzow, prussiano, già direttore di un istituto di educazione, accusato di non meno di 75 casi di lesioni e maltrattamenti sopra scolari. Le flagellazioni dei bambini cominciarono circa dieci anni fa. I testimoni sono circa 300 e sono in gran parte scolari dai 12 ai 20 anni. L'accusato negò vivamente l'accusa: egli disse che flagellava i bambini, seguendo i certi suoi principi pedagogici e dietro il consenso dei genitori che gli avrebbero abbiato i bimbi dopo essere stati informati di questo sistema di punizione.

Il crollo di una chiesa
durante una funzione

Lubiana, 16, notte.

Nel villaggio di Marovicioni, durante una funzione religiosa, crollarono i muri e il tetto della chiesa del villaggio. I fedeli che non riuscirono in tempo a mettersi in salvo, furono sepolti sotto le rovine. Si ignora il numero dei morti e dei feriti.

Drammi della gelosia e della pazzia
in due ospedali di Mosca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Si ha da Mosca che due drammi sanguinosi si sono svolti oggi in due ospedali di quella capitale. Nella clinica ginecologica dell'ospedale Caterina, un marito ha ucciso a rivoltellate il medico-capo e ferito gravemente il suo aiutante, avendo il sospetto che entrambi curassero troppo compiacentemente sua moglie. All'ospedale Loforlay, un pazzo, ricoverato troppo rigorosa ed ineflessa la cura che gli era imposta, ha ammazzato i due medici curanti e ne ha ferito un terzo, dopo di che si è ucciso.

Terribile esplosione in una miniera
Un morto e 24 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Si ha da Cleveland che una terribile esplosione è avvenuta nella miniera della Western Kohl Co. Finora si hanno a registrare un morto e 24 feriti. Le case circostanti al posto dell'esplosione furono gravemente danneggiate. I danni materiali sono ingenti.

Foreste australiane divorate dal fuoco
Uomini e animali carbonizzati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Melbourne, 16, notte.

Continuano a verificarsi incendi nelle foreste. Si segnala la scomparsa di numerosi abitanti. Sono stati trovati ventisette cadaveri umani e parecchie migliaia di animali carbonizzati.

Nel Messico si reclama dalla Santa Sede
la canonizzazione di Cristoforo Colombo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Un telegramma del Messico all'agenzia «Radio» annuncia che la campagna destinata ad ottenere dalla Santa Sede la canonizzazione di Cristoforo Colombo, il quale ha spianato la strada ai missionari cattolici spagnuoli nell'America del Sud, si è iniziata con grande attività da parte dei Cavalieri di Colombo del Messico. Tutte le organizzazioni dei Cavalieri di Colombo osservarono circolari ai capelli e sottoscrizione al riguardo.

Cerca di evadere dal carcere
perchè preso da... incubi

Palermo, 16, notte.

Il famoso bandito Ferrarello, di cui si occupò il drammatico arresto, ha tentato di evadere ieri dalla sua cella mentre un agente carcerario si recava ad aprire il cancello. Insegnito dagli agenti, il Ferrarello si precipitò per i corridoi, scavalcò poi ad una finestra e non cedette se non quando, scavalcando un muro, si precipitò in un orto rimanendo gravemente ferito. Trasportato all'infermeria gli furono riscontrate la commozione cerebrale e contusioni multiple. Interrogato, il Ferrarello ha dichiarato che da varie notti aveva degli incubi e sogni paurosi, credendo sempre di trovarsi in conflitto con la forza pubblica. Egli era scappato perchè, colpito da una di quelle fobie, temeva di essere acciuffato. Così narra il Ferrarello, ma sapendo che si tratta di un individuo capace di tutto è stata intensificata la vigilanza.

I preparativi di Amundsen a Leningrado

Leningrado, 16, notte.

E' qui atteso l'arrivo dell'esploratore Amundsen per il mese di marzo. Durante la sua permanenza a Leningrado egli esaminerà i lavori preparatori per il suo raid al Polo Nord, attraverso il territorio dell'Unione Russa. I lavori dell'attrezzamento dell'hangar e del suo adattamento al dirigibile sul quale sarà effettuato il suo raid, sono già stati iniziati a Gatchina.

SAPONE DA BARBA

Radersi diventa un piacere

Esigete il GIBBS

P. THIBAUD & C.ie — MILANO — 9 Via LAMBRATE

APPENDICE DELLA STAMPA (10)

LA "CASA DEI MORTI,,

ROMANZO

di RENÉ VINCY

— Rassicurati! Il mio fattore Luca Lesprit è lontano in questo momento, occupato a trattare per conto nostro. E poi è una mia creatura! Sa che con una parola posso mandarlo a marcire in quella galera che è il tuo incubo caro Le Camus. Basterebbe che raccontassi come salvai la zuppa di sua moglie che s'ostinava a non dirgli dove tenesse celato un certo sacchetto contenente mille scudi che le apportenevano in proprio...

— E la donna è morta? — domandò l'avvocato.

— Il grazioso è stato trovato? — aggiunse il banchiere.

— Sì. Luca Lesprit ha raggiunto il suo scopo grazie a un po' di arsenico ed al suo fiuto che può dar dei punti a quello di un cane da caccia. Ci ha dato una gran lezione miei cari! Ma ti sentì forse male, Le Camus? Vuoi una goccia di acquavite?

Arsenio scosse di nuovo.

— Finiscila con questi discorsi, — borbottò, — e parliamo di quello che ci preme senza rivangare il passato. Non è più della prima Duchessa di Maincoeur che si tratta.

— Le dobbiamo pure un po' di gratitudine, — osservò il Visconte. — Se nostro zio non si fosse mal fatto presentare a Vichy, a quella discendente di un gentiluomo francese emigrato al Canada, sarebbe rimasto come tanti altri con il solo patrimonio del suo blasone. E allora in che consisterebbero le nostre speranze?

Pietro di Roharn aveva attirato a sè uno sgabello e vi si era seduto a cavalcione di faccia ai suoi complici.

— Argental, — proseguì — sono cruni parecchi anni che tu ti esaurisci in vani sforzi per inserirti senza avanzare di un passo. Tuo padre ha dissipato in speculazioni azzardate la dote già magra di tua madre, ed è privo di risorse come un San Giovanni: così hai cominciato la tua carriera nel mondo. Eppure, colto ed eloquente come sei diventerai un grande avvocato, se... clienti non ti mancassero. Ma l'acqua va al mare! Ti occorrerebbero grandi mezzi per divenire in breve uno dei luminari del Foro e la tua ambizione non si limiterebbe qui. Ah! Ti conosco! Il tuo sogno è di diventare un uomo politico! Hai giurato di pervenire al potere ed il tuo ideale è quello di governare la Francia. Ci riusciresti, ne sono sicuro! Hai stoffa bastante per schiacciare tutti i tuoi avversari dopo averli dominati. Soltanto per cominciare questa splendida partita manca la prima puntata.

E dicendo così Pietro di Roharn batté con la mano sulla tasca.

Clemente d'Argental osservava con una stupore che non cercava neppure di dissimulare quel giovinotto che aveva indovinato così bene i suoi pensieri. Senza badargli Pietro di Roharn riprese volgendosi ad Arsenio Le Camus.

— In quanto a te, mio caro, a te che porti soltanto la nobiltà del tuo nome, la faccenda è assai meno complicata. Hai una cassaforte al posto del cuore; ecco tutto, ma la cassaforte è vuota. La tua piccola Banca di Via Provenza ti dà talvolta parecchi grattacapi, e la Borsa è piena di sorprese come l'antica foresta di Rhody. Finora, hai saputo restare in equilibrio come l'acrobata che cammina sulla corda tesa, ma un falso movimento potrebbe ad un tratto gettarti a terra con le reni spezzate. Eppure che voli arditi spiccheresti se ti fosse dato di allargare liberamente le ali! *Quo non ascendam?* Dove non salirò?, potresti dire come il sopraintendente Fouquet che, tuttavia, è vero, dovè contentarsi di salire la fortezza di Pinerolo.

Arsenio Le Camus, senza rispondere, guardò di traverso suo cugino.

— Oh! — proseguì questi senza scomporsi — non stabilisco alcun paragone che possa offenderti. Al contrario riconosco i tuoi meriti! Sei prudente pur sapendo esser audace, hai la scienza unita al discernimento. Se d'Argental ama il potere per il potere, tu ami il denaro per il denaro. Tutti e due siete celibi e... casti. Non avete un'amante... Neppure uno di quei legami passeggeri così facili a spezzare! Ed inoltre tu, Arsenio, hai una camera da letto che pare quella di un certosino e la tua tavola è di una frugalità da anacoreta. Se puoi metter le mani sui primi venti milioni che ti sono indispensabili, ai misteri del mio spettacolo curioso, che di vedere dirigere al Mercato Finanziario ed importi a tutti i nostri Re dell'oro. Ecco la tua chimera, mio ambiziosa forse di quella di d'Argental, ma certo non disprezzabile. Ma sarai soltanto quando avrai avuto la tua parte dei milioni di Maincoeur che questa chimera diverrà realizzabile!

Il banchiere e l'avvocato si guardarono come se volessero dire...

— E' dunque il diavolo questo cugino Roharn?

— Perbacco — esclamò il Visconte alzandosi e mettendosi a passeggiare su e giù per la cucina — se vi avessi giudicato uomini volgari non vi avrei preso per soci! Il potere per il potere, il denaro per il denaro. Due cose che si considerano e si conquistano perchè aiutano a godere la vita, quella dono così prezioso per quelli che la sanno vivere. Tu d'Argental rappresenti l'ambizione e vuoi regnare! Tu Le Camus il Vello d'oro e vuoi essere adorato per tale. Io — mi raddrizzò con una specie di cinico orgoglio — sono l'Uomo del Piacere e voglio godere. Vorrei avere mille esistenze per consacrarle al Piacere. Il mio dio è Petronio. Tutto è giusto per chi sa vedere, sentire, fiutare, gustare, toccare. Il cielo che guarda, il fiore di cui aspiro il profumo, la sinfonia che ascolto, il frutto che assaporo, la stoffa preziosa che le sue dita accarezzano. E tutto ciò, che eccita le sensazioni del raffinato, si riassume in una sola parola: la donna. Che mi si provi che il Paradiso e l'Inferno esistono e non esiterò a dannarmi lo stesso per una donna.

— Postulì! — interruppe alzando le spalle Arsenio Le Camus che si era frattanto riavuto.

— Anche Nerone era poeta! — bofonchiò fra i denti Clemente d'Argental che spirito eminentemente pratico trovava che si sarebbe potuto parlare di qualche cosa di più interessante.

Un telegramma in stile convenzionale aveva improvvisamente chiamato in Vandea, alla fattoria della Rodaye, d'Argental e Le Camus che non erano stati sorpresi nel ritrovarsi alla stazione d'Orleans.

— Roharn ha dunque bisogno di noi?

— si era affrettato a chiedere il banchiere.

— Pare! E' da un pezzo che manchi di sue notizie?

— Ma che è riparito non aveva più dato segno di vita.

— Cioè da tre settimane! Che diamine avrà architettato?

— Ne so quanto te!

— Non credi che il momento in cui la Duchessa di Maincoeur darà alla luce il figlio sia prossimo?

— Lo credo anch'io.

Nei loro sguardi che si erano incrociati ciascuno aveva letto il pensiero sinistro che le labbra non osavano formulare.

— Psiche non si trattò di un colpo simile all'altro!

Sebbene senza scrupoli l'idea che il cugino continuasse a spingerli sulla via del delitto li faceva rabbrividire tutti e due. E adesso da due ore che erano giunti Pietro di Roharn sembrava si divertisse indugiandosi su discorsi indifferenti invece di dar spiegazioni. Perchè? Che aspettava?

(Continua).

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

16 Febbraio 1926

Mercoledì alquanto più sostenute, ma senza alcuna particolare attività. Lievemente migliori le Gas e gli idroelettrici.

I Cambi stazionari, solo il Francia più debole.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 70,15); 70,20-70,125, 70,20 — Consolidato 5 % (cont. 91,20, 91,10 n.); 91,60-91,50, 91,50 — Buoni del Tesoro Settennali (cont. 96,50-95,60) — Buoni del Tesoro Novennali (cont. 95,75-95,70, 95,70, più int.) — Banca Commerciale 1305, 1306,50 n. — Credito Italiano 990,50 n. — Mittel. 293-289,50, 293 — Meridionali 595 n. — Rubattino 370 n. — Cosulich 251-250 — Italiana Gas 329-325, 328,50 — Rieti ordin. 302 — Consumatori Gas 277 n. — Elettricità Alta Italia 305-303, 304 — Sip 194-190, 192,75 — Terni 471 — Schiapparelli 130 — Off. Savigliano 932 n. — Nebiolo 404 n. — Bauchiero 36,50 — Monte Amiata 332 n. — Distillerie 121-120 — Fiat 500-495, 498 — Bonifiche 469-465, 465 — Cotonificio Valli di Lanzo 335 — Viscosa 369-367,50, 368 — Ghatillon 1.a 279-277, 277,50 — Beni Stabili 635 — Pirelli a 146 n.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.: Montecatini 210,50, 210 n. — Fiammiferi 275.

Cambi. — Parigi 90,90-90,25, 90,20 n. — Svizzera 477,45-477,35, 477,45 — Londra 120,85-120,50, 120,35 — Belgio 112,80-112,70 n. — New York 24,79,73-24,70,25 n.

BORSA DI MILANO, 16 febbraio. — Il mercato di oggi ha un comportamento consimile a quello di ieri: ad un'apertura calma segue un periodo di fermezza e a questa succede una chiusura più tranquilla con un miglioramento nel complesso, sulla quotazione di ieri. Più debole il franco francese, quasi invariate le altre valute.

Rendita Italiana 3,50 % f. m. 70,20 — Consolidato 5 % f. m. 91,60 — Banca d'Italia 1760 — Banca Commerciale Italiana 1308 — Credito Italiano 991 — Banco di Roma 117 — Credito Marittimo 540 — Ferrovie Meridionali 590 — Ferrovie Mediterranee 364 — Rubattino 372 — Libera Triestina 441 — Cosulich 250 — Snia 330,50 — Terni 476 — Meccaniche Miani e Silvestri 145 — Breda 310 — Montecatini 941 — Società Metallurgica Italiana 330,50 — Begliano 5 — Fiat 507 — Isotta 5,10 — Riva 392 — Elba 5 — Linificio Canapificio Nazionale 324 — Linificio Reani ann. — Lanificio Targetti 258 — Cotonificio Cantoni 6600 — Cotonificio Veneziano 343 — Cotonificio Meridionale 130 — Cotonificio Turati 893 — Tessuti stampati De Angeli 1450 — La Seta de Chatillon 770 — Rossari Varzi 976 — Tessi 430 — Bernasconi 295 — Pirelli 966 — Industrie Zuccheri 365 — Raffineria Ligure Lombarda 485 — Distillerie Italiane 119 — Riserie Italiane 900 — Eridania 430 Gulinelli 132 — Edison 969 — Società Adriatica di Elettricità 260 — Società Elettrica Bresciana 211 — Marconi 130 — Visnala 1393 — Conti 491 — Neeri 208 — Ligure Toscana di Elettricità 276 — Esercizi Elettrici 62,50 — Esportazione Italo Americana 260 — Esplosivi Tenaxe 515 — Beni Stabili Roma 635 — Grandi Alberghi 185 — Fondi Rustici 295 — Cementi Spalato 374 — Cartarni di Stia 1170 — National Bank 548.

Cambi. — Francia 90,17,5 — Svizzera 477,95 — Londra 120,56 ½ — New York 24,72 ½ — Berlino 5,80 ½ — Vienna 3,48 — Bucarest 10,50 — Belgio 112,70,5 — Spagna 319,50 — Praga 73,50.

BORSA DI GENOVA, 16 febbraio. — Mercato lungamente migliore in principio di esperienza e più qualche investimento. Lamentano la scarsità di affari e l'impressione l'assenza assoluta della speculazione. Chiusura invariata dai prezzi di apertura.

Rendita Italiana 3,50 % f. m. 70,20 — Consolidato 5 % f. m. 91,60 — Consolidato 5 % cont. 91,30 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,50 — Banca d'Italia 1760 — Banca Commerciale Italiana 1307 — Credito Italiano 990 — Banco di Roma 116 — Credito Marittimo 539 — Beni Stabili 640 — Ansaldo 19,50 — Ferrovie Meridionali 591 — Ferrovie Mediterranee 365 — Rubattino 371 — Libera Triestina 441 — Cosulich 250 — Snia 330,50 — Terni 476 — Meccaniche Miani e Silvestri 145 — Breda 310 — Montecatini 941 — Società Metallurgica Italiana 330,50 — Begliano 5 — Fiat 507 — Isotta 5,10 — Riva 392 — Elba 5 — Linificio Canapificio Nazionale 324 — Linificio Reani ann. — Lanificio Targetti 258 — Cotonificio Cantoni 6600 — Cotonificio Veneziano 343 — Cotonificio Meridionale 130 — Cotonificio Turati 893 — Tessuti stampati De Angeli 1450 — La Seta de Chatillon 770 — Rossari Varzi 976 — Tessi 430 — Bernasconi 295 — Pirelli 966 — Industrie Zuccheri 365 — Raffineria Ligure Lombarda 485 — Distillerie Italiane 119 — Riserie Italiane 900 — Eridania 430 Gulinelli 132 — Edison 969 — Società Adriatica di Elettricità 260 — Società Elettrica Bresciana 211 — Marconi 130 — Visnala 1393 — Conti 491 — Neeri 208 — Ligure Toscana di Elettricità 276 — Esercizi Elettrici 62,50 — Esportazione Italo Americana 260 — Esplosivi Tenaxe 515 — Beni Stabili Roma 635 — Grandi Alberghi 185 — Fondi Rustici 295 — Cementi Spalato 374 — Cartarni di Stia 1170 — National Bank 548.

Cambi. — Francia 90,17,5 — Svizzera 477,95 — Londra 120,56 ½ — New York 24,72 ½ — Berlino 5,80 ½ — Vienna 3,48 — Bucarest 10,50 — Belgio 112,70,5 — Spagna 319,50 — Praga 73,50.

BORSA DI GENOVA, 16 febbraio. — Mercato lungamente migliore in principio di esperienza e più qualche investimento. Lamentano la scarsità di affari e l'impressione l'assenza assoluta della speculazione. Chiusura invariata dai prezzi di apertura.

Rendita Italiana 3,50 % f. m. 70,20 — Consolidato 5 % f. m. 91,60 — Consolidato 5 % cont. 91,30 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,50 — Banca d'Italia 1760 — Banca Commerciale Italiana 1307 — Credito Italiano 990 — Banco di Roma 116 — Credito Marittimo 539 — Beni Stabili 640 — Ansaldo 19,50 — Ferrovie Meridionali 591 — Ferrovie Mediterranee 365 — Rubattino 371 — Libera Triestina 441 — Cosulich 250 — Snia 330,50 — Terni 476 — Meccaniche Miani e Silvestri 145 — Breda 310 — Montecatini 941 — Società Metallurgica Italiana 330,50 — Begliano 5 — Fiat 507 — Isotta 5,10 — Riva 392 — Elba 5 — Linificio Canapificio Nazionale 324 — Linificio Reani ann. — Lanificio Targetti 258 — Cotonificio Cantoni 6600 — Cotonificio Veneziano 343 — Cotonificio Meridionale 130 — Cotonificio Turati 893 — Tessuti stampati De Angeli 1450 — La Seta de Chatillon 770 — Rossari Varzi 976 — Tessi 430 — Bernasconi 295 — Pirelli 966 — Industrie Zuccheri 365 — Raffineria Ligure Lombarda 485 — Distillerie Italiane 119 — Riserie Italiane 900 — Eridania 430 Gulinelli 132 — Edison 969 — Società Adriatica di Elettricità 260 — Società Elettrica Bresciana 211 — Marconi 130 — Visnala 1393 — Conti 491 — Neeri 208 — Ligure Toscana di Elettricità 276 — Esercizi Elettrici 62,50 — Esportazione Italo Americana 260 — Esplosivi Tenaxe 515 — Beni Stabili Roma 635 — Grandi Alberghi 185 — Fondi Rustici 295 — Cementi Spalato 374 — Cartarni di Stia 1170 — National Bank 548.

Cambi. — Francia 90,17,5 — Svizzera 477,95 — Londra 120,56 ½ — New York 24,72 ½ — Berlino 5,80 ½ — Vienna 3,48 — Bucarest 10,50 — Belgio 112,70,5 — Spagna 319,50 — Praga 73,50.

BORSA DI TRIESTE, 16 febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % 70,70 Consolidato 5 % 91,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,50 — Banca d'Italia 1760 — Banca Commerciale Italiana 1305 — Credito Italiano 990 — Banco di Roma 117 — Banca Commerciale Triestina 587 — Ferrovie Meridionali 591 — Adria 332 — Cosulich 251 — Libera Triestina 441 — Lloyd Sabaudo 2910,50 — Alta Italia 812 — Eridania 430 — Raffineria Ligure Lombarda 471 — Industrie Zuccheri 365 — Gulinelli 131 — Distillerie Italiane 119 — Ansaldo 205 — Ilva 395 — Elba 5? — Ferriere Foltri 401 — Metalli 142 — Miani 140 — Dalmine 144,50 — Meccaniche Miani 940 — Monte Amiata 331 — Molini Alta Italia 325 — Schiapparelli 128 — Silos 403 — Viai 1297 — Italia 5 — Snia 330 — Terni 475 — Pirelli 966 969 — Sip 192 — Esercizi Elettrici 62 — Snia 329 — Cotonificio Meridionali 118 — Cementi Spalato 380 — Nazionali Bank 546.

Cambi. — Francia 90,30 — Londra 120,50 — Svizzera 477,50 — New York 24,70,15 — Spagna 319,50 — Russia 127,40.

BORSA DI ROMA, 16 febbraio. — La riunione odierna è apparsa animata, con disposizioni migliori di quella di ieri ed infatti il movimento degli scambi è stato notevolmente più attivo, più facile. I prezzi han buone entrate, e talvolta anche consequenti guadagni: breve progresso, diffuso ma efficacia la Comit, migliorano in buona vista la Snia e sostenute le Ghatillon e le Viscosa, lievemente trattate le Fiat, migliori rispetto a ieri, restanti le Bonifiche e meglio disposte le gravate il resto della quota. Per quanto riflette la prima liquidazione, i rapporti si presentano favorevoli, ora a ragione della ribassista posizione presa da molti, se la quota non presenterà ingrossamenti sensibili, non sarà da escludersi il pericolo di differenze piuttosto gravi. Nulla di speciale sul mercato dei cambi.

Rendita 3,50 % cont. 70,30 — Id. id. fine mese 70,20 — Consolidato 5 % cont. 91,50 — Id. id. fine mese 91,60 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,75 — Banca d'Italia 1760 — Credito Fondiario 538 — Banca Commerciale Italiana 1308 — Credito Italiano 991 — Credito Marittimo 539 — Banco di Roma 117 — Credito Meridionale 590 — Ferrovie Meridionali 590 — Rubattino 370 — Cosulich 251 — Libera Triestina 441 — Linificio 270 — Cotonificio Meridionali 117,50 — Snia 330 — Gas Roma 820 — Risanamento Napoli 1018 — Acqua Marcia 1900 — Condotte Acqua 316 — Acquedotto Pugliese 408 — Marconi 130 — Cementi Spalato 379 — Tentoni 154 — Acquedotto Pugliese 270 — Fondiaria Vita 1870 — National Bank 547.

Cambi. — Francia 90,79 — Londra 120,35 — New York 24,70,25.

BORSA DI VENEZIA, 16 febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % 70,70 Consolidato 5 % 91,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,50 — Banca d'Italia 1760 — Banca Commerciale Italiana 1305 — Credito Italiano 990 — Banco di Roma 117 — Credito Marittimo 540 — Ferrovie Meridionali 590 — Rubattino 370 n. — Cosulich 251-250 — Italiana Gas 329-325, 328,50 — Rieti ordin. 302 — Consumatori Gas 277 n. — Elettricità Alta Italia 306-303, 304 — Sip 194-190, 192,75 — Terni 471 — Schiapparelli 130 — Off. Savigliano 932 n. — Nebiolo 404 n. — Bauchiero 36,50 — Monte Amiata 332 n. — Distillerie 121-120 — Fiat 500-495, 498 — Bonifiche 469-465, 465 — Cotonificio Valli di Lanzo 335 — Viscosa 369-367,50, 368 — Ghatillon 1.a 279-277, 277,50 — Beni Stabili 635 — Pirelli a 146 n.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.: Montecatini 210,50, 210 n. — Fiammiferi 275.

Cambi. — Parigi 90,90-90,25, 90,20 n. — Svizzera 477,45-477,35, 477,45 — Londra 120,85-120,50, 120,35 — Belgio 112,80-112,70 n. — New York 24,79,73-24,70,25 n.

BORSA DI MILANO, 16 febbraio. — Il mercato di oggi ha un comportamento consimile a quello di ieri: ad un'apertura calma segue un periodo di fermezza e a questa succede una chiusura più tranquilla con un miglioramento nel complesso, sulla quotazione di ieri. Più debole il franco francese, quasi invariate le altre valute.

Rendita Italiana 3,50 % f. m. 70,20 — Consolidato 5 % f. m. 91,60 — Banca d'Italia 1760 — Banca Commerciale Italiana 1308 — Credito Italiano 991 — Banco di Roma 117 — Credito Marittimo 540 — Ferrovie Meridionali 590 — Ferrovie Mediterranee 364 — Rubattino 372 — Libera Triestina 441 — Cosulich 250 — Snia 330,50 — Terni 476 — Meccaniche Miani e Silvestri 145 — Breda 310 — Montecatini 941 — Società Metallurgica Italiana 330,50 — Begliano 5 — Fiat 507 — Isotta 5,10 — Riva 392 — Elba 5 — Linificio Canapificio Nazionale 324 — Linificio Reani ann. — Lanificio Targetti 258 — Cotonificio Cantoni 6600 — Cotonificio Veneziano 343 — Cotonificio Meridionale 130 — Cotonificio Turati 893 — Tessuti stampati De Angeli 1450 — La Seta de Chatillon 770 — Rossari Varzi 976 — Tessi 430 — Bernasconi 295 — Pirelli 966 — Industrie Zuccheri 365 — Raffineria Ligure Lombarda 485 — Distillerie Italiane 119 — Riserie Italiane 900 — Eridania 430 Gulinelli 132 — Edison 969 — Società Adriatica di Elettricità 260 — Società Elettrica Bresciana 211 — Marconi 130 — Visnala 1393 — Conti 491 — Neeri 208 — Ligure Toscana di Elettricità 276 — Esercizi Elettrici 62,50 — Esportazione Italo Americana 260 — Esplosivi Tenaxe 515 — Beni Stabili Roma 635 — Grandi Alberghi 185 — Fondi Rustici 295 — Cementi Spalato 374 — Cartarni di Stia 1170 — National Bank 548.

Cambi. — Francia 90,17,5 — Svizzera 477,95 — Londra 120,56 ½ — New York 24,72 ½ — Berlino 5,80 ½ — Vienna 3,48 — Bucarest 10,50 — Belgio 112,70,5 — Spagna 319,50 — Praga 73,50.

BORSA DI NAPOLI, 16 febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 70,50 — Id. id. fine mese 70,60 — Consolidato 5 % cont. 91,50 — Id. id. fine mese 91,60 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,50 — Banca d'Italia 1760 — Credito Fondiario 538 — Banca Commerciale Italiana 1308 — Credito Italiano 991 — Credito Marittimo 532 — Banco di Roma 116 — Banca d'America e d'Italia 122 — Ferrovie Meridionali 589 — Rubattino 371 — Terni 476 — Elba 30 — Ilva 395 — Gas Roma 820 — Risanamento 1020 — Beni Stabili 641 620 — Cotoniere Meridionali 117,50 — Società Meridionale di Elettricità 733 — Acquedotto Pugliese 414 — Compagnia Fondiaria Regionale 190 — National Bank 546.

Cambi: Londra 120,40 — New York 24,78.

BORSA DI FIRENZE, 16 febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % 70,40 — Consolidato 5 % 91,60 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,25 — Banca d'Italia 1760 — Banca Commerciale Italiana 1305 — Credito Italiano 991 — Banco di Roma 116 — Ferrovie Meridionali 590 — Rubattino 370 — Snia 330 — Valdarno 130 — Ligure Toscana 240 — Ilva 395 — Fiat 497 — Elba 31 — Magona Italia 625 — Monte Amiata 330,50 — Tripletani 16 — Zuccheri Roma 1000 — Mondiaria 1000 — Mondiaria Incendi 1370 — Mondiaria Finanziaria 1135 — Bonifiche Ferraresi 465 — National Bank 548 — Tosti 65,50.

Cambi Francia 90,20 — Londra 120,81,5 — Svizzera 477,75 — New York 24,78 — Belgio 112,80.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 16. — Consolidato 5,50 % netto 1908, 70,95 — Id. 3,50 % netto 1902, 64 — Id. 3 % lordo 43,80 — Id. 5 % netto 91,40,5 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,87,5.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 16. — Francia 90,30 — Svizzera 477,50 — Londra 120,47,5 — Olanda 208 — Spagna 320,10 — Belgio 112,82 — Berlino 5,81,5 — Vienna 3,48 — Praga 73,60 — Romania 10,50 — Argentina oro 23,15; carta 10,17 — New York 24,77,5 — Canadà 24,70,5 — Belgrado 43,60 — Russia 127,35 — Oro 472,04.

BORSE ESTERE

Parigi, 16. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 48,45 — Id. id. 3 % ammort. antica 48,60 — Id. id. 5 % ammort. nuova 85,15 — Prestito francese 4 % 1917, 46,90 — Id. id. 4 % 1918 liberato 45,30 — Id. id. 1920 liberato 72,25 — Id. id. 1925 liberato 94,75 — Tunisine 260 — Rendita Argentina 1900, 174,50 — Id. Brasiliana 4 % 305 — Id. Extranea 6 % unificata 449 — Id. Italiana 3,50 % 81,75 — Id. Portoghese nuova 215 — Id. Russa 3 % 1901, 14,50 — Id. id. 5 % 1906, 21,70 — Id. id. 4 % 1909, 10,70 — Id. Serba 4 % 4,75 — Id. Turca 68 — Banca di Francia 12,350 — Banca di Parigi 1340 — Crédit Foncier 1545 — Crédit Lyonnais 1620 — Banca Ottomana 1130 — Metropolitain 500 — Alcool Nuel 13,300 — Thomson 260 — Obbligazioni Lombarde antiche 200 — Nord Espagne 1410 — Saragozza 1080 — Rio Tinto 6350 — Sosnowice 1220 — Dresina 5 % 1903, 420 — Ersula riscision 203 — Charbonnages 386,50 — De Beers 1102 — Geduld 316 — Goud Fields 182 — Randfontein 106 — Rand Mines 260.

Parigi, 16. — Cambi: Italia 113,15 — Londra 123,25 — New York 27,26 — Belgio 125,15 — Spagna 288,10 — Svizzera 531,50 — Danimarca 609 — Olanda 1102 — Norvegia 283 — Praga 81,00 — Germania 6,50.

Londra, 16. — Titoli: Prestito francese 3 % 47,50 ex — Id. id. 4 % 1917, 9,75 — Id. id. 4 % 1918, 10,75 — Consolidato inglese 2 ½ % 54,75 — Consolidato anticato 4 % — Rendita Spagnuola 4 % 69,50 — Id. Italiana 3,50 % 70 — Id. Ital. Stamp. N. Consols 55,50 — Id. Giapponese 4 % 1899, 64 — Id. Turca unificata 4 % 18,25 — Uruguay 3,50 % 66 — Venezuela 3 % 22 — Marconi 2 1/16 — Argentin in vergine disp. 30,87 — Rame contanti 59,18,9 — Sola 4 % — Tendenza generale: stabile — Tendenza valori esteri: stabile.

Londra, 16. — Cambi: Italia 120,50 — New York 4,80,25 — Montreal 4,80,32 — Amsterdam 12,12,75 — Francia 123,82 — Belgio 108,97,5 — Germania 20,49,75 — Svizzera 23,25 — Spagna 34,56,6 — Portogallo 4,53 — Copenaghen 18,77,5 — Stoccolma 18,10,25 — Oslo 18,00 — Helsingfors 2,02,12 — Praga 104,14 — Budapest 87,75 — Belgrado 377 — Sofia 680 — Bucarest 11,25 — Atene 340,50 — Costantinopoli 925 — Austria 34,50 — Varsavia 20 — Buenos Aires 40,12 — Rio Janeiro 218 — Alessandria 97,53 — Hong Kong 28 — Shanghai 30,75 — Yokohama 22,50 — Messico 21,12 — Montevideo 51 — Valparaiso 26,50.

Buenos Aires, 16. — Cambio su Londra 44,08.

New York, 16. — Apertura: Roma 4,03,50 — Londra 4,86 3/16 — Parigi 3,63,50 — Bruxelles 3,48,50 — Madrid 14,20 — Berna 19,26,50 — Amsterdam 40,07,50 — Stoccolma 26,70 — Oslo 20,50 — Copenaghen 26,90 — Praga 2,96,25 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 1/4 — Budapest 0,00,14 1/2 — Belgrado 1,70 — Bucarest 0,43.

Berlino, 16. — Cambi: Italia 16,94,5 — Francia 19,20 — Svizzera 80,67 — Vienna 0,71,15 — Ungheria 2,86,5 — Londra 20,16,5 — Amsterdam 168,75 — New York 4,80 — Praga 12,42,5.

Vienna, 16. — Cambi: Berlino 134,70,4 — New York 709,12 — Parigi 25,75 — Romania 3,03,75 — Bulgaria 5,12 — Italia 26,54 — Berlino 168,10 — Svizzera 126,50 — Amsterdam 201,02 — Praga 14,00,25 — Budapest 90,62 — Varsavia 96,25 — Londra 34,30,5 — Belgio 22,71.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 16. — Buoi da lavoro al Mg. da L. 1.50 a 1.62 — Manzi da L. 1.52 a 1.66 — Buoi grassi da macello da L. 1.36 a 1.50 — Vacche grasse da L. 1.20 a 1.48 — Scrittoni manzi grassi da L. 1.52 a 1.67 — Buoi di 3.a qualità da L. 1.32 a 1.46 — Vitelloni da L. 1.76 a 1.90 — Tori da L. 1.50 a 1.64 — Vitelli da latte da L. 1.65 a 1.80 — Vacche da L. 1.30 a 1.55.

Borgomanero, 16. — Giovenche e vacche grasse al capo da L. 1.600 a 2.000 — Giovenchi e vacche lattifere da L. 1.000 a 1.500 — Vitelli grassi da L. da 1.600 — Lattonzoli da L. 80 a 150 — Maiali da L. 200 a 250 — Pecore da L. 140 a 170 — Capre da L. 100 a 110.

Biella, 16. — Buoi grassi al Q.le da L. 340 a 360 — Vitelli grassi al Mg. da L. 7.20 a 8.40 — Giovenche e vacche grasse al Q.le da L. 320 a 360.

Chieri, 16. — Vitelli da macello al Mg. da L. 7.8 a 7.6 — Agnelli al Mg. da L. 8.25 a 9.00 — Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 6.60 a 6.65 — Pecore e montoni al Mg. da L. 6.15 a 6.35.

CEREALI

Alessandria, 16. — Mercato al ribasso: al Q.le L. 107 su stazione da L. 100 a 125 — Segale da L. 150 a 160 — Avena da L. 170 a 180 — Trifoglio rosso da L. 450 a 550 — Veccia da L. 90 a 95 — Medica rosa da L. 700 a 850 (a seminenda).

Chieri, 16. — Frumento al Q.le da L. 380 a 395 — Meliga da L. 165 a 170 — Segale da L. 225 a 230 — Riso da L. 220 a 250 — Avena da L. 140 a 145 — Fagioli da L. 00 a 000.

Chieri, 16. — Grano al Q.le da L. 375 a 390 — Meliga da L. 165 a 170.

Vercelli, 16. — Frumento al Q.le da L. 360 a 370 — Granoturco da L. 118 a 120 — Farina di frumento L. 385 — Farina di granoturco L. 140.

FORAGGIO

Torino, 16. — Maggengo al Q.le da L. 70 a 75 — Agostano da L. 65 a 70 — Terzuolo da L. 60 a 65 — Paglia L. 35.

LEGNA

Chieri, 16. — Legna forte al Mg. da L. 2,5 a 3,50 — Id. dolce da L. 1,60 a 2.

Torino, 16. — Legna forte da ardere al Q.le da L. 15 a 20.

POLLAME, LATTE, BURRO UOVA

Alessandria, 16. — Burro di 1.a qualità al Kg. L. 20 — Id. 2.a qualità L. 15 — Latte al litro 1,50 — Uova da L. 12 a 13 al Kg.

Chieri, 16. — Polli alla coppia da L. 22,50 a 25 — Galline da L. 22 a 30 — Faraone da L. 32 a 35 — Piccioni da L. 8 a 9 — Tacchini al Kg. da L. 7 a 9,50 — Conigli al capo da L. 5 a 6,50 — Uova alla dozzina da L. 10,50 a 11,50.

Bisegno, 16. — Piccioni al capo da L. 5 a 6 — Polli nostrani da L. 11 a 11,75 — Galline da L. 18 a 20 — Anitre da L. 20 a 22 — Conigli da L. 12 a 15 — Pulcini da L. 2 a 2,10.

VINO

Chieri, 16. — Mercato poco movimentato. Vino nuovo da L. 160 a 220.

SOCIETA' TORINESE

Ringraziamento sulle lane ed altre materie tessili

Torino, 16 febbraio 1926

	Numero	Peso	Prezzo	Assegno
oggetto	N. 2	Kg. 303,45	L. —	L. 2
oggetto	N. —	Kg. —,—	L. —	L. 1
oggetto	N. —	Kg. —,—	L. —	L. —
oggetto	N. —	Kg. —,—	L. —	L. —
Totale dei pieni	N. 2	Kg. 303,45	L. —	L. 3
Totale dei vuoti	N. 42	Kg. 6561,24	L. —	L. 99

BORSA DI FIRENZE, 16 febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % 70,40 — Consolidato 5 % 91,60 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,25 — Banca d'Italia 1760 — Banca Commerciale Italiana 1305 — Credito Italiano 991 — Banco di Roma 116 — Ferrovie Meridionali 590 — Rubattino 370 — Snia 330 — Valdarno 130 — Ligure Toscana 240 — Ilva 395 — Fiat 497 — Elba 31 — Magona Italia 625 — Monte Amiata 330,50 — Tripletani 16 — Zuccheri Roma 1000 — Mondiaria 1000 — Mondiaria Incendi 1370 — Mondiaria Finanziaria 1135 — Bonifiche Ferraresi 465 — National Bank 548 — Tosti 65,50.

Cambi Francia 90,20 — Londra 120,81,5 — Svizzera 477,75 — New York 24,78 — Belgio 112,80.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 16. — Consolidato 5,50 % netto 1908, 70,95 — Id. 3,50 % netto 1902, 64 — Id. 3 % lordo 43,80 — Id. 5 % netto 91,40,5 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,87,5.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 16. — Francia 90,30 — Svizzera 477,50 — Londra 120,47,5 — Olanda 208 — Spagna 320,10 — Belgio 112,82 — Berlino 5,81,5 — Vienna 3,48 — Praga 73,60 — Romania 10,50 — Argentina oro 23,15; carta 10,17 — New York 24,77,5 — Canadà 24,70,5 — Belgrado 43,60 — Russia 127,35 — Oro 472,04.

BORSE ESTERE

Parigi, 16. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 48,45 — Id. id. 3 % ammort. antica 48,60 — Id. id. 5 % ammort. nuova 85,15 — Prestito francese 4 % 1917, 46,90 — Id. id. 4 % 1918 liberato 45,30 — Id. id. 1920 liberato 72,25 — Id. id. 1925 liberato 94,75 — Tunisine 260 — Rendita Argentina 1900, 174,50 — Id. Brasiliana 4 % 305 — Id. Extranea 6 % unificata 449 — Id. Italiana 3,50 % 81,75 — Id. Portoghese nuova 215 — Id. Russa 3 % 1901, 14,50 — Id. id. 5 % 1906, 21,70 — Id. id. 4 % 1909, 10,70 — Id. Serba 4 % 4,75 — Id. Turca 68 — Banca di Francia 12,350 — Banca di Parigi 1340 — Crédit Foncier 1545 — Crédit Lyonnais 1620 — Banca Ottomana 1130 — Metropolitain 500 — Alcool Nuel 13,300 — Thomson 260 — Obbligazioni Lombarde antiche 200 — Nord Espagne 1410 — Saragozza 1080 — Rio Tinto 6350 — Sosnowice 1220 — Dresina 5 % 1903, 420 — Ersula riscision 203 — Charbonnages 386,50 — De Beers 1102 — Geduld 316 — Goud Fields 182 — Randfontein 106 — Rand Mines 260.

Parigi, 16. — Cambi: Italia 113,15 — Lond